

Colloqui di Toscana

The Truth about Economy

CON I TESTI DI

**Enrica Chiappero-Martinetti, Arturo Lorenzoni,
Marco Mariani, Irene Sanesi, Renata Semenza
e Maria Enrica Virgillito**



Fondazione
Giangiacomo
Feltrinelli

Scenari 53

Scenari 53

COLLOQUI DI TOSCANA

The Truth about Economy

LEGACY SCIENTIFICA DEI
COLLOQUI INTERNAZIONALI DI TOSCANA

PISA-FIRENZE
23-25 NOVEMBRE 2022



The Truth about Economy

© 2023 **Fondazione Giangiacomo Feltrinelli**

Viale Pasubio 5, 20154 Milano (MI)

www.fondazionefeltrinelli.it

ISBN 978-88-6835-485-5

Prima edizione digitale febbraio 2023

Direttore: Massimiliano Tarantino

Coordinamento delle attività di ricerca: Francesco Grandi

Coordinamento editoriale: Caterina Croce

Questo volume raccoglie l'esito dei Colloqui internazionali di Toscana promossi da Fondazione Giangiacomo Feltrinelli e Regione Toscana con il finanziamento dei seguenti programmi comunitari europei: Fondo Sociale Europeo, Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, Fondo Europeo Agricolo di Sviluppo Rurale, Fondo per lo Sviluppo e la Coesi. Il progetto è stato curato da Spartaco Puttini e Andrea Zucca. I report dei tavoli tematici sono a cura di Sociolab.

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in alcuna forma o con alcun mezzo elettronico, meccanico, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, senza autorizzazione scritta dalla Fondazione. Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.

Segui le attività di Fondazione Giangiacomo Feltrinelli:



facebook.com/fondazionefeltrinelli



twitter.com/Fondfeltrinelli



instagram.com/fondazionefeltrinelli



Report a cura di



Indice

1. Introduzione. Per un'economia trasformativa.....	7
2. Sei priorità per rispondere alla sfida della doppia transizione	13
2.1 Economia circolare a cura di <i>Enrica Chiappero-Martinetti</i>	17
2.2 Energia a cura di <i>Arturo Lorenzoni</i>	26
2.3 Investimenti e innovazione digitale a cura di <i>Marco Mariani</i>	39
2.4 Cultura a cura di <i>Irene Sanesi</i>	50
2.5 Competenze e formazione di <i>Renata Semenza</i>	60
2.6 Buona occupazione a cura di <i>Maria Enrica Virgillito</i>	74
3. CONCLUSIONI	86

4. APPENDICE.....	94
Circular Economy	95
Energy.....	119
Knowledge and innovation.....	144
Culture.....	167
Work and employment	186
Quality of labour	210

1.

Introduzione

Per un'economia trasformativa

Viviamo in tempi difficili, inutile negarlo. Forse nessuno di noi si è mai trovato in un vortice così impetuoso. Dopo decenni l'inflazione è tornata e in Europa assistiamo a un conflitto drammatico, con risvolti a livello politico, umanitario, ambientale ed economico. Il cambiamento climatico, in questo vortice, sembra solo un ricordo. Il tutto mentre siamo ancora reduci degli effetti legati alla pandemia, le disuguaglianze aumentano, le imprese faticano a restare aperte e ampie sacche della popolazione "lottano" quotidianamente per arrivare a fine mese.

Gli accadimenti dell'ultimo ventennio sembrano essere stati decisivi, ma sono così numerosi e tali da risultare disorientanti e rendere ancora più complessa la comprensione di dove la società stia andando. Pensiamo alla crisi finanziaria del 2008, alla Brexit, all'elezione di Donald Trump, alla pandemia da Covid-19, al conflitto russo-ucraino. Sembra che tutto sia fuori dal nostro controllo, eppure questi momenti non possono rappresentare un alibi all'inazione, un pretesto per ignorare la necessità di promuovere **una transizione ecologica e digitale che sappia conciliare lo sviluppo con i principi della giustizia sociale**. Questo è il punto. Per anni siamo stati convinti che fosse possibile un unico modello di capitalismo, nella disillusione che questo sistema avrebbe rappresentato una leva di equilibrio in termini di opportunità ed emancipazione. Per molti lo è stata, ma oggi le forbici di indebitamento, impoverimento e disuguaglianze sono troppo ampie per restare inermi e per non credere che tutto debba cambiare.

Guardiamo per un attimo al nostro paese:

- **L'inflazione** sfiora il 12% attestandosi all'11,6%, stando agli ultimi dati Istat del dicembre 2022;
- **Il tasso di povertà** tocca i massimi storici: secondo l'ultimo Rapporto Caritas¹ nel 2021 c'è stato un nuovo massimo storico della povertà in Italia. Nel nostro paese ci sono quasi 2 milioni di famiglie in povertà assoluta, pari a 5.571.000 persone, ovvero il 9,4% della popolazione residente;
- **Le criticità strutturali del mercato del lavoro** limitano la crescita **dell'occupazione giovanile e femminile** sia in termini quantitativi che qualitativi. Purtroppo, in questo senso, l'eredità lasciata dalla pandemia ha aggravato un quadro già non confortante. Secondo l'ISTAT solo nel mese di dicembre 2020 su 101 mila posti di lavoro cancellati dalla pandemia 99 mila appartenevano a donne. In un anno caratterizzato dall'emergenza sanitaria si sono contati 444 mila occupati in meno, di questi 312 mila sono state donne (poco più del 70% del totale). È vero che in Toscana nel 2021 e ancor più nel corso del 2022 c'è stata una ripresa dell'occupazione – anche per quanto riguarda la componente femminile – ma spesso si tratta di un'occupazione più discontinua e qualitativamente inferiore rispetto a quella maschile.

Il modello economico dominante, insomma, sembra avere ormai mostrato tutti i suoi limiti e i suoi effetti distorsivi, riconoscibili nell'aumento delle diseguaglianze, nelle contraddizioni delle nuove dinamiche del lavoro, nelle modalità estrattive di gestione e consumo delle risorse.

Lo storico dell'economia Adam Tooze sulle pagine del Financial Times ha definito la nostra come l'“**epoca delle poli-crisi**”. Pandemie, conflitti bellici, crisi economiche e disastri naturali: **le diverse emer-**

¹ Caritas, L'Anello Debole. Rapporto 2022 su povertà ed esclusione sociale in Italia, 2022. <https://www.caritas.it/wp-content/uploads/sites/2/2022/10/rapportopoverta2022b.pdf>

genze interagiscono tra loro, amplificando i loro effetti. Le diverse emergenze influiscono l'una sull'altra **e rendono necessario un approccio integrato, trasversale, sistemico**, capace di fare della complessità l'orizzonte utile a offrirci le lenti interpretative per leggere il nostro tempo.

Un orizzonte che riconosce nell'**interdipendenza la dimensione della nostra epoca globale** e ne fa la chiave per provare a risolvere le questioni più scottanti della contemporaneità.

D'altro canto, l'**approccio prismatico** è da sempre costitutivo del metodo di lavoro della Fondazione Feltrinelli. Quando nel 2014 lanciammo il progetto di ricerca Laboratorio Expo – il percorso di curatela scientifica che ha accompagnato l'Esposizione Universale di Milano nel 2015 – il nostro Presidente Onorario, Salvatore Veca, costituì un pool di studiosi di diverse discipline con l'intenzione di mettere a tema "I molti volti della sostenibilità", secondo un approccio plurale e multidimensionale che considerasse le interrelazioni tra gli aspetti economici, antropologici, sociologici e filosofici della sostenibilità.

A distanza di quasi un decennio, insieme a Regione Toscana la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli ha dato vita alla prima edizione dei Colloqui di Toscana nel segno della medesima convinzione: non possiamo parlare di economia pensando che sia una materia da specialisti. Per la Fondazione parlare di economia significa prendere in esame **lo sviluppo dei territori**, l'accesso ai servizi essenziali, **le disegualianze sociali e di genere**, la **buona e la cattiva occupazione**, la formazione e **la fioritura del capitale umano**, la possibilità di godere di **un paniere ampio di beni e diritti**.

I temi sono molti e di enorme portata: ciascuno merita analisi e competenze verticali. Crediamo, tuttavia, che **se l'ambizione è il cambiamento, il dialogo tra le diverse discipline sia la chiave** per poterci dare collettivamente piste di lavoro per **un'economia trasformativa**, capace di porsi come alternativa all'aggravarsi dei divari d'impronta neoliberista.

Nel farci piattaforma di serrati confronti fra accademia, istituzioni, imprese e parti sociali in questi anni abbiamo voluto disfarci di quel

senso di impotenza che si prova di fronte a un sistema economico che appare onnivoro e inscalfibile. La Fondazione ha voluto agire come operatore critico del contemporaneo: nel nostro ruolo di istituzione attiva nel campo della storia ci siamo sempre voluti occupare di quei soggetti, quei gruppi, quei movimenti che dal basso hanno **messo in discussione gli assetti cristallizzati di potere**, le soglie di inclusione, la distribuzione della ricchezza e dei diritti. Allo stesso modo, come agente del presente, ci interessa guardare a tutta quella congerie di teorie, pratiche, innovazioni ed esperienze che rivisitano il paradigma mainstream.

Nel caso dell'economia significa **mettere in discussione il dogma dell'accumulazione a ogni costo** per concepire la **crescita come forza positiva e redistributiva**, uno strumento per creare profitto, certo, ma anche e soprattutto prosperità durevole e condivisa.

O la sfida della doppia transizione (ecologica e digitale) verrà affrontata con coraggio e lungimiranza, ponendosi l'obiettivo congiunto **dello sviluppo economico e dell'inclusione lavorativa e sociale**, oppure l'impatto delle trasformazioni che ne deriveranno contribuirà ad aumentare il divario tra fasce sociali e aree geografiche.

In questo quadro sorge una domanda spontanea, per nulla retorica: siamo destinati a un futuro diseguale o le nuove economie abilitate dalla transizione digitale ed ecologica sapranno essere **più inclusive e generatrici di opportunità per i giovani e le donne**? A quali condizioni queste economie sapranno garantire **un uso efficace delle risorse e rappresentare un'opportunità fertile per la crescita e la competitività del tessuto imprenditoriale, per l'inclusione sociale e per un mercato del lavoro più giusto ed equo**?

I Colloqui di Toscana si propongono di comprendere - nel solco della transizione ecologica e digitale in atto - se e a quali condizioni il processo di transizione possa essere effettivamente inclusivo e creatore di opportunità per le giovani generazioni, e come possa contribuire ad abbattere il gender gap culturale ed economico in ambito lavorativo. Al centro di questa riflessione c'è l'assunto per cui il progresso economico e sociale è storicamente guidato da alcune forze prepon-

deranti, che hanno funzione di drivers dello sviluppo di nuovi modelli di produzione e distribuzione di valore: la **tecnologia**, con la sua capacità di eliminare le barriere spazio-temporali e promuovere processi di networking e di condivisione di saperi, conoscenze e risorse; **la sostenibilità**, che impone la necessità di pensare a nuove traiettorie di crescita e sviluppo rispetto all'attuale configurazione dei sistemi economici, politici e sociali, inadeguati nel rispondere alle sfide crescenti della società contemporanea; **il capitale umano**, le cui competenze e capacità da sempre rappresentano il volano per lo sviluppo.

Coerentemente a tali drivers di sviluppo e nel contesto appena delineato, i lavori dei Colloqui di Toscana hanno previsto un'analisi degli impatti, delle strade percorribili per la creazione e la tutela del lavoro e dell'occupazione, ma anche un'indagine sul ruolo degli attori, seguendo tre cluster tematici:

- **Transizione verde e sostenibilità**, con l'obiettivo di indagare, da un lato, come implementare – nel quadro del Green Deal – la transizione a **un'economia circolare** capace di utilizzare in tutto il loro potenziale le risorse a partire da quelle che interessano il settore **agroalimentare** e, dall'altro, quali iniziative prendere nel settore **energetico** anche alla luce delle sfide poste dalla crisi internazionale;
- **Conoscenza e innovazione**, al fine di comprendere le iniziative più idonee per governare la **rivoluzione tecnologica e digitale**, e come mettere a valore e a servizio dello sviluppo dei territori la **conoscenza**, intesa non solamente come capacità di padroneggiare la tecnica, ma anche di generare a partire dalla **cultura** e dal patrimonio storico un driver per lo sviluppo di territori e comunità;
- **Lavoro e occupazione**, in relazione alla necessità di approfondire le strade più virtuose per connettere i percorsi formativi alle occasioni di lavoro, rispondendo in tal modo ai fabbisogni professionali espressi dal sistema produttivo e favorendo

un mercato del lavoro più inclusivo in grado di generare occupazione di qualità in particolare per giovani e donne.

A questi cluster si sono ispirati i lavori dei tavoli tematici che hanno animato i Colloqui di Toscana.

Il fatto di avere promosso i Colloqui di Toscana con ricercatrici e ricercatori provenienti da tutta Europa, con i rappresentanti delle istituzioni locali, con stakeholder e player del tessuto economico, ci dice che la verità dell'economia – per citare il titolo dei nostri Colloqui – non ha nulla di esoterico. La verità che la Fondazione ha voluto fare emergere con questa iniziativa ce l'abbiamo sotto gli occhi: è quella di un sistema che, giorno per giorno, può essere reso meno escludente e rapace, se scommette su quel **nuovo ecosistema di soggetti che, con poca retorica e molta concretezza, promuovono un modo di fare economia più consapevole e più responsabile**: dove ciò che conta non è la massimizzazione degli utili, ma gli effetti dell'attività produttiva sulla società, sull'ambiente e sul territorio.

Sono la forza delle idee e il coraggio delle pratiche a dirci che si possono offrire risposte alle disfunzionalità del sistema capitalistico contemporaneo. Sono soprattutto i giovani – con la loro inventiva e, a volte, con la loro irriverenza – a dimostrarcelo.

2.

Sei priorità per rispondere alla sfida della doppia transizione

I tre cluster sopra menzionati includono al loro interno le 6 urgenze tematiche che riflettono i 6 tavoli di lavoro che hanno animato i Colloqui di Toscana e che sono:

Transizione verde e sostenibilità:

- **Economia circolare:** come è possibile – cioè a quali condizioni e con quali investimenti – guardare a **un’economia circolare** capace di rappresentare un terreno fertile per **rafforzare la crescita sostenibile e la competitività delle PMI**, in particolare nel settore **agricolo, agroalimentare e forestale** rinnovando la tradizione di attrattività dei prodotti del territorio e garantendo produzioni agroalimentari di alta qualità?
- **Energia:** nel contesto dell’attuale crisi internazionale, quali interventi possiamo immaginare per conciliare le esigenze dello sviluppo con quelle di una transizione verde per una crescita *carbon neutral*?

Conoscenza e innovazione:

- **Investimenti e innovazione digitale:** quali iniziative e quali strumenti possono concorrere ad aumentare innovazione e

produttività delle imprese, creando nuova occupazione nei settori delle tecnologie digitali, della manifattura avanzata, delle nano e biotecnologie? Come sostenere e accompagnare al meglio le aziende, e in particolare le PMI, in questo salto tecnologico? Come connettere la ricerca con l'innovazione del tessuto produttivo del territorio? Qual è il ruolo dell'attore pubblico?

- **Cultura:** come possiamo valorizzare appieno il patrimonio culturale per far diventare la cultura un driver di sviluppo capace di promuovere ricrescita e occupazione per i territori e le comunità, nel contesto del cambiamento dei comportamenti di fruizione e consumo che derivano dalle trasformazioni tecnologiche, economiche e culturali in corso?

Lavoro e occupazione:

- **Competenze e formazione:** attraverso quali pratiche, strumenti e istituzioni possiamo fare leva per favorire l'investimento nel capitale umano al fine di riconnettere i **percorsi di istruzione superiore** al mondo del lavoro per garantire un'occupazione di qualità capace di colmare lo *skill mismatch*, favorendo l'inserimento di giovani e donne nel mercato del lavoro? Come promuovere la formazione continua per l'innalzamento delle competenze dei lavoratori? Come favorire **la partecipazione femminile a corsi di studio STEM** e promuovere l'integrazione tra competenze tecnico-scientifiche e saperi socio-umanistici?
- **Buona occupazione:** come dobbiamo ripensare le politiche attive del lavoro e le relative misure di *social investment* in modo da indirizzare gli investimenti della transizione digitale e verde verso **la creazione di posti di lavoro** di qualità, che non aumentino la precarietà e contribuiscano a dare maggiori possibilità in particolare **ai giovani e alle donne**?

Ogni tavolo tematico ha lavorato in parallelo durante tre sessioni di workshop, con il supporto di facilitatrici e facilitatori e seguendo un

approccio mutuato dal design antropocentrico, per esplorare insieme le dimensioni chiave del tema, formulare sfide e delineare azioni concrete.

Adottando un processo iterativo di esplorazione, definizione e design, il percorso aveva lo scopo di:

- permettere l'emersione di **trend problematici e urgenze** su cui focalizzarsi;
- formulare **sfide condivise** su cui concentrarsi per definire raccomandazioni d'azione per Regione Toscana e altre istituzioni;
- condividere **casi studio ed esperienze promettenti** come fonte di ispirazione e di esplorazione delle sfide identificate, facendo emergere le prime indicazioni di azione;
- **co-progettare azioni concrete e raccomandazioni d'azione** per Regione Toscana e altre istituzioni locali orientate a favorire una transizione equa e l'avvento di un'economia inclusiva e capace di generare opportunità per le giovani generazioni.

“Queste iniziative sono incoraggianti, danno la possibilità di sedersi intorno a un tavolo con giovani accademici, rappresentanti delle imprese e delle istituzioni pubbliche. Colloqui di Toscana è una piattaforma di incontro e crea le condizioni per condividere le buone prassi e decidere insieme gli obiettivi da raggiungere.”

Niccolò Comerio, tavolo “Competenze e formazione”

Di seguito si presentano gli esiti di ciascun tavolo di lavoro. Ogni urgenza si apre con un testo di inquadramento scientifico, che identifica il perimetro tematico in termini di sfide e priorità da cui ha preso avvio il confronto. A seguire il report del tavolo, che riflette gli esiti del dibattito, evidenziando le priorità di azione identificate. Alcuni hashtag, individuati a conclusione delle sessioni, restituiscono in maniera evidente e visuale il sentiment sul futuro dell'economia, in un mosaico di dimensioni, priorità e approcci che hanno guidato le riflessioni di ciascun gruppo di lavoro.

2.1 Economia circolare

Enirca Chiappero-Martinetti, Università di Pavia

2.1.1 Inquadramento tematico

L'economia circolare ha indubbiamente molti meriti. In primis, un'attenzione nei confronti dell'ambiente attraverso l'uso e il riuso delle risorse, la riduzione degli sprechi e il prolungamento nella vita dei prodotti. Ma ve ne sono altri, forse meno evidenti a un primo sguardo, ma non per questo meno importanti.

Essa ha costretto a ripensare tutte le fasi che compongono la catena del valore – dalla produzione al consumo – in modo nuovo; ha generato forme di collaborazione tra imprese e consumatori (lo “scarto” del consumo torna a essere input per l'impresa; l'utilizzo di un prodotto può essere condiviso, creando un'economia collaborativa) ma anche tra le stesse imprese (attraverso la creazione di reti, partnership e consorzi) e tra gli stessi consumatori (ad esempio, attraverso gruppi di acquisto solidale, comunità energetiche ecc.); ha favorito, in molti casi, un miglioramento delle relazioni e della qualità del lavoro e la sperimentazione di forme di *governance* democratica; ha mostrato l'importanza del valore sociale e ambientale delle attività di produzione e di consumo accanto al più tradizionale valore economico; ha incentivato le istituzioni, a vario livello (europeo, nazionale, regionale, locale), a promuovere piani d'azione per favorire l'economia circolare, molto spesso con un diretto coinvolgimento degli stakeholders a vario titolo coinvolti. In altre parole: ha promosso forme di innovazione economica e sociale, e di democrazia economica attraverso il dialogo e il

coinvolgimento diretto di consumatori, lavoratori, imprese, istituzioni e organizzazioni della società civile.

Ma quali sono le condizioni o pre-condizioni necessarie per l'attivazione di pratiche di economia circolare? Quali gli investimenti? Quali le regolamentazioni (o de-regolamentazioni)? Come creare eco-sistemi favorevoli per lo sviluppo di pratiche di economia circolare? Come passare da una competizione "nociva" a una competizione costruttiva tra le imprese coinvolte? Possiamo legare economia sociale e solidale all'economia circolare?

Dal tavolo di lavoro sull'economia circolare sono affiorate discussioni intense, intelligenti, appassionate e ben argomentate su questi quesiti e su altri, anche di ordine più generale, seppur a essi direttamente collegati. A voler semplificare – e dunque senza rendere giustizia alla ricchezza di idee, suggerimenti e implicazioni di policy emersi – sono due i temi che si sono imposti maggiormente.

Il primo è quello relativo al ruolo delle istituzioni e alle azioni che si possono intraprendere per cercare di creare un eco-sistema favorevole alla costruzione di un modello di sviluppo sostenibile. Le difficoltà attraversate in questi ultimi tre anni – segnati da pandemia, conflitti, crisi energetica, problemi ambientali e recessioni economiche – hanno ridimensionato la fiducia cieca nei confronti della dimensione globale dello sviluppo e rafforzato i legami con i territori e con le istituzioni più prossime ai cittadini. Si riscopre l'importanza di creare filiere e catene di valore "corte", che siano in grado di rafforzare il tessuto economico locale e di valorizzare capacità imprenditoriali tradizionali già presenti nei territori da ripensare in chiave innovativa. Torna a essere importante il legame tra impresa e comunità, il valore sociale – oltre che economico – che un'impresa può generare, ma anche la ricchezza di saperi, di competenze, di legami che l'impresa può trovare nella propria comunità. Vi è l'urgenza di promuovere e intraprendere pratiche e politiche di sviluppo in grado di ridurre l'impatto ambientale dell'azione economica e di tutelare il paesaggio, la natura, come pure il patrimonio intangibile che è la storia e la cultura del territorio. Il ruolo delle istituzioni e, in particolare delle istituzioni locali, è centrale per

la prossimità e la conoscenza dei luoghi e del tessuto imprenditoriale e sociale che le caratterizza. Si tratta molto spesso di favorire la sperimentazione di azioni e di pratiche sostenibili di sviluppo, produzione e scambio che nascono dal basso, su sollecitazione delle stesse imprese e dei cittadini, e che devono solo essere accompagnate nel loro percorso, favorendo e semplificando i processi formali e amministrativi necessari. Si tratta anche di creare reti tra gli attori presenti sul territorio e dei veri e propri hub: non solo reti tra cittadini o tra imprese, ma dei cittadini con le imprese e con altri attori rilevanti, a partire da università e centri di ricerca, i quali dovrebbero maggiormente accompagnare il processo di innovazione per quelle piccole e medie imprese che rappresentano il tessuto imprenditoriale tipico del nostro paese; un processo di innovazione che difficilmente questo tipo di imprese – da sole – sono in grado di intraprendere.

Il secondo tema riguarda la partecipazione, ingrediente essenziale di quel legame tra territorio e istituzioni appena ricordato. La domanda è: la partecipazione è un valore e, se è così, lo è per tutti? In che misura i contesti educativi, sociali, politici attuali favoriscono e incentivano la partecipazione attiva dei singoli soggetti? Iniziative come i Colloqui di Toscana mostrano, indubbiamente, il valore della partecipazione e l'importanza di condividere idee, esperienze e competenze tanto più quanto queste portano punti di vista differenti. Ma non possiamo negare che l'isolamento di questi ultimi anni – dovuto certamente alla pandemia ma anche, e in maniera più profonda, al sopravvento della comunicazione digitale e al progressivo distacco della sfera politica dai cittadini – ha trasformato e limitato il significato e il valore della partecipazione intesa come partecipazione vera (non virtuale) alla costruzione di una comunità. Occorre, allora, educare alla partecipazione, soprattutto le generazioni più giovani, creare spazi (fisici) in cui i cittadini (consumatori, genitori, lavoratori, imprese, attori sociali) possano incontrarsi, confrontarsi ed elaborare proposte, interloquire con i decisori pubblici. Da parte di questi ultimi, però, occorre anche saper ascoltare, trarre vantaggio e dare seguito alle istanze, proposte e idee emerse. Anche in questo caso la dimensione più favorevole è

certamente quella locale, a partire dal quartiere oppure dalla comunità territoriale o di interessi più prossima. Se vogliamo ripensare a questo nostro modello di sviluppo – nella direzione di un modello più giusto, più equo e più sostenibile – dobbiamo ripartire dai territori e dai cittadini, dal loro potenziale e dalla loro ricchezza. Ma per farlo occorrono sia istituzioni attente e disponibili ad accompagnare questo processo sia cittadini consapevoli e disponibili a contribuire.

2.1.2 Report del tavolo, a cura di Sociolab

HANNO PARTECIPATO

Giacomo Gilmozzi (Responsabile progetti EU e sperimentazione territoriale IRI); Francesco Romizi (Communication Manager di IRI); Lorenzo Vassallo (Head Project Office di Fondazione Vassallo); Francesco Vettori (Dottorando Università di Bologna); Giaime Berti (Professore Università Sant’Anna di Pisa); Benedetta Bellotti (Assegnista di ricerca Scuola Normale di Pisa); Marco Compagnoni (Dottorando Università di Trento); Angela Crescenzi (Regione Toscana), Linda Venturi (FEASR - Regione Toscana); Maria Cristina Nanni (Presidente Legambiente Capannori e Piana Lucchese); Lorenzo Azzi (Sofidel); Elena Faccio (Sofidel); Enrica Chiappero (Università degli Studi di Pavia). Ha facilitato Nicolò Di Bernardo (Sociolab).

PERCHÉ È URGENTE ESSERCI?

- Per conoscere altre esperienze/pratiche di economia circolare e condividere la propria; uscire dalla “bolla” dell’accademia e fare networking;
- Per scoprire nuove opportunità di finanziamento e modi nuovi di praticare l’economia circolare;
- Per contribuire a un mondo più giusto dal punto di vista ambientale e sociale;
- Per acquisire uno sguardo diverso sull’economia circolare ascoltando attori di altri settori e con altri background.

URGENZE E TREND PROBLEMATICI

1) Scarso raccordo tra dimensione locale e dimensione globale dal punto di vista delle pratiche, delle politiche e della distribuzione di risorse e opportunità. Globale e locale si affermano come due mondi diversi che viaggiano a velocità differenti, spesso in direzioni opposte. Si riscontra: l'estrema difficoltà da parte dei singoli attori attivi in materia di economia circolare a fare sistema e andare al di là della propria realtà "micro-locale"; l'estrema disomogeneità territoriale nell'erogazione dei servizi essenziali, con il rischio di confondere l'utenza (es. modalità di raccolta e differenziazione dei rifiuti) e lo scarso raccordo della dimensione locale con la programmazione europea e con altre opportunità di finanziamento a livello nazionale e regionale. In questo senso il tavolo di lavoro è stata un'occasione per chi c'era di condividere e ricevere informazioni su alcune importanti opportunità di finanziamento, grazie alla presenza di alcune referenti di Regione Toscana. Si rileva anche la frequente mancanza di alcuni interlocutori fondamentali nelle reti per l'economia circolare, a ogni livello di governance: in particolare si riscontra la necessità di riavvicinare il mondo della ricerca a quello della politica e dell'industria, e di intercettare alcuni alleati mancanti come il mondo scolastico – fondamentale per promuovere l'importanza e i vantaggi dell'economia circolare. Un'opportunità mancata riconducibile alla carenza di fondi dedicati e alle scarse competenze in materia all'interno del sistema scuola.

2) Una concezione di economia circolare limitata e banalizzante, che si discosta dalla sua formulazione teorica completa. Questa idea – diffusa tra policy makers, produttori e cittadinanza – prevede che l'economia circolare possa essere riassorbita nelle logiche del capitalismo neoliberale "classico" fondato sull'estrattivismo e sulla privatizzazione. Si nota, inoltre, un focus eccessivo su riuso e recupero dello spreco, in particolare nel settore alimentare. Lo spreco è un tema importante, certo, ma si rischia di prendere esclusivamente in considerazione quel che accade "a valle", e cioè sugli ultimi stadi della vita del

prodotto. Sono relativamente pochi, infatti, gli interventi “a monte”, quelli cioè che si concentrano sulle cause dello spreco e sull’intera filiera produttiva in tutti i settori – a partire dall’estrazione delle risorse naturali, dalla progettazione dei prodotti, dalla loro distribuzione per giungere, infine, al loro consumo. Una sfida ambiziosa per cui serve il coraggio di mettere in discussione l’intero modello economico-sociale odierno, per esempio combattendo l’obsolescenza programmata. In generale emerge la necessità di rendere maggiormente visibili gli sforzi di chi promuove iniziative di economia circolare concepite in questo modo e di aumentare le occasioni di discussione, confronto e formazione che coinvolgano tutta la cittadinanza, a cominciare dall’alleanza con le scuole.

3) Precarietà lavorativa nei settori interessati dall’economia circolare. Nell’intera filiera di produzione spesso manca uno sguardo sul fattore umano oltre che su quello ambientale. Questo non solo ha gravi conseguenze in termini di precarietà e sfruttamento del lavoratore, ma implica anche margini di rischio troppo ampi per quelle realtà che vorrebbero avviare una start-up in questo campo.

SFIDE E AZIONI

1a sfida: come mettere a sistema le esperienze locali per avere un impatto generale e superare i limiti della “nicchia”?

I promotori di buone pratiche e iniziative in materia di economia circolare faticano enormemente a fare sistema e andare al di là della propria realtà “micro-locale”, con conseguenze negative sulla sostenibilità del proprio business model, sulla capacità di stringere partnership e reperire fondi e, in ultima istanza, di ottenere l’impatto desiderato. A fronte di pratiche entusiasmanti, si sentono soli e vedono spesso frustrato il loro “diritto di esistere” come realtà meritevoli di considerazione e supporto. Per questo vorrebbero avere maggiore visibilità e, al contempo, essere informati delle iniziative altrui, creando contesti abilitanti che mettano le persone più giovani nelle condizioni di sviluppare nuove pratiche di economia circolare.

Ecco le azioni ipotizzate dal tavolo “Economia circolare” per rispondere a questa sfida:

<i>Azione</i>	<i>Impatto</i>	<i>Ruolo pubblico</i>
Creare una rete intersettoriale composta da “Osservatori Circolari” e dedicata ad attività di mappatura delle buone pratiche, raccontate grazie a un archivio Open Data.	Circularità della conoscenza. Creazione di reti virtuose. Ancorare la ricerca al territorio.	Promuovere un progetto pilota a livello di distretto su un tema di sua scelta (es. tessile). Comunicazione ed engagement dei partner dell’Osservatorio e di imprese virtuose.
A chi si rivolge	Imprese ed enti del Terzo settore che promuovono pratiche virtuose.	
Chi è responsabile	Regione Toscana (o altri policy makers) in partenariato con altri enti locali, università, Terzo settore e impresa. Da approfondire altre forme di partecipazione della cittadinanza attiva.	

<i>Azione</i>	<i>Impatto</i>	<i>Ruolo del pubblico</i>
Creare hub fisici affiancati da piattaforme digitali per accompagnare le realtà virtuose nella costruzione di business model allineati ai bisogni del territorio, anche orientando alle opportunità di finanziamenti territoriali , per fare networking e promuovere il coinvolgimento attivo della cittadinanza	Aiutare le realtà virtuose a “venire a galla”. Dare opportunità alle iniziative giovanili di affermarsi e trovare risposta ai propri bisogni, anche finanziari. Permettere lo sviluppo di iniziative coerenti con le esigenze reali del territorio.	Incentivare la ricerca sul territorio di piccole esperienze in atto. Individuare luoghi urbani e rurali in cui collocare gli hub fisici. Comunicare e coinvolgere i cittadini più giovani nelle dinamiche territoriali.
A chi si rivolge	Studenti e studentesse.	
Chi è il responsabile	Fondazioni culturali (stanziamento di fondi dedicati), uffici scolastici provinciali, singoli istituti.	

2a sfida: come rendere il ciclo di vita dei prodotti compatibile con la necessità di ridurre la dipendenza dall'estrazione di risorse naturali?

Gli addetti ai lavori conoscono già questa sfida, essendo una delle più antiche nell’ambito dell’economia circolare. Oggi, però, il lavoro sull’intero ciclo di vita del prodotto, a partire dalla produzione, merita di essere riportato al centro dell’azione e dell’attenzione di policy

makers e consumatori, in aperto contrasto con un discorso pubblico “inquinato” e concentrato esclusivamente sul riuso e sul recupero di prodotti a posteriori. Precondizione fondamentale di questi sforzi è lo sviluppo di nuove soluzioni che rendano conoscibili le filiere di produzione, fornendo dati attendibili e condivisibili in materia, che costituiscano una base per le iniziative dei policy makers e per le scelte di consumo dei cittadini.

Tre le azioni ipotizzate dal tavolo “Economia circolare” per rispondere a questa sfida:

<i>Azione</i>	<i>Impatto</i>	<i>Ruolo del pubblico</i>
<p>Sviluppare un sistema di tracciamento della filiera ambientale e sociale.</p> <p>Il sistema si avvale di tecnologie anche di tipo Internet of Things sviluppate in progetti in partenariato che coinvolgano esperti di tecnologie e Big Data, professionisti della facilitazione, esperti di ambiente e associazioni di consumatori.</p>	<p>Rendere il ciclo di vita dei prodotti conoscibile così da garantire le precondizioni per l’economia circolare e per un modo di produrre che pensi alle nuove generazioni.</p> <p>Ridurre il rischio di sfruttamento e caporalato tracciando la filiera umana. Il rischio diminuisce perché sappiamo dove sono le risorse umane e cosa fanno.</p> <p>Mettere i cittadini nelle piene condizioni di praticare il consumo equo: rendere la filiera conoscibile vuol dire anche renderla raccontabile.</p> <p>Creare green jobs.</p>	<p>Promuovere un progetto pilota a livello di distretto su un tema di sua scelta (es. tessile, carta, ecc.).</p> <p>Avere il ruolo di controllare e garante del progetto.</p> <p>Trasferire le conoscenze al termine del progetto pilota per permettere di replicare l’esperienza in altri settori della produzione.</p>
A chi si rivolge	Aziende, lavoratori, consumatori.	
Chi è responsabile	Associazioni di categoria che, interloquendo con il pubblico, promuovono e gestiscono un partenariato interdisciplinare che coinvolge privati, università e ricerca, Terzo settore e associazionismo di categoria.	

2.1 ECONOMIA CIRCOLARE

Azione	Impatto	Ruolo del pubblico
Definire incentivi per le imprese che comunicano il life cycle assessment dei prodotti che vendono.	Permettere al consumatore di essere consapevole dei prodotti che sceglie di comprare in modo responsabile. Promuovere un'economia più etica.	Adottare una normativa ispirata dal Green Deal.
A chi si rivolge	Imprese virtuose, cittadinanza, tutto il pianeta.	
Chi è responsabile	Policy maker di ogni livello (UE, statali, regionali e comunali).	

Azione	Impatto	Ruolo del pubblico
Supportare la creazione di nuove filiere circolari volte a creare valore sulla base di sostanze scartate da altre filiere.	Creare ulteriore valore aggiunto. Creare nuovi posti di lavoro. Ridurre lo sfruttamento delle risorse naturali a monte e la produzione di rifiuti a valle.	Guidare i programmi e i fondi regionali in questa direzione. Detassare le attività economiche coerenti con questo tipo di azione. Fornire supporto tecnico all'azione. Promuovere e divulgare le buone pratiche.
A chi si rivolge	Imprese, settore della ricerca, settore della gestione dei rifiuti.	
Chi è responsabile	Policy maker ed esperti di programmazione regionale.	

2.2 Energia

Arturo Lorenzoni, Università di Padova

2.2.1 Inquadramento tematico

La transizione energetica. Opportunità per la prosperità economica e sociale

Il settore dell'energia sta attraversando una fase di profondo cambiamento per ragioni di tipo tecnologico, economico e ambientale e, di conseguenza, per la necessità di mutare le regole del mercato, verso una fornitura sicura e sostenibile.

L'elemento realmente nuovo è che, a differenza del passato, gli obiettivi di tipo ambientale sono oggi concordi con quelli di tipo economico: gli investimenti più convenienti sono quelli che consentono di migliorare le prestazioni ambientali. Il costo dell'energia elettrica fotovoltaica ed eolica è inferiore a quello delle fonti fossili e del nucleare e questo fatto cambia le priorità di investimento in una logica prettamente economica. Ma cambia pure i criteri di sviluppo delle reti e le necessità di regolamentazione dell'intero settore. Ciò dovrebbe facilitare la transizione, ma le inerzie organizzative e gli interessi legati a un'industria ad alta intensità di capitale stanno ritardando l'acquisizione dei vantaggi economici e ambientali tecnicamente a portata di mano.

Il nuovo paradigma, infatti, ha dei protagonisti diversi dal passato: le imprese industriali e i cittadini divengono oggi gli attori principali della produzione di energia, privando le grandi compagnie energetiche del loro ruolo centrale e coinvolgendo il sistema finanziario e le competenze tecnologiche locali. Per realizzare un impianto eolico o fotovoltaico non è necessaria la forza finanziaria di una banca interna-

zionale capace di prestare vari miliardi di euro. Bastano pochi milioni, una cifra alla portata di ogni istituto di credito. Le economie di scala che hanno caratterizzato il mondo dell'energia nel XX secolo non ci sono più: il costo dell'energia fornita da un piccolo impianto entra in competizione con quello delle grandi centrali appartenenti ai "campioni nazionali".

E la possibilità di sostituire i combustibili fossili in molti ambiti – dal trasporto civile pubblico e privato alla cottura di cibo, dal riscaldamento degli edifici a molti processi industriali, ecc. – cambia i ruoli nel mercato dell'energia e genera profondi dilemmi. Come finanzieremo lo stato, se verranno a mancare gli oltre 26 miliardi di euro delle accise sui carburanti del trasporto privato? Come gestiremo le concessioni per la distribuzione del gas, alcune delle quali appena avviate e pagate, se in prospettiva non vi transiterà più gas? Sono temi da affrontare per tempo, ora, se ci sta a cuore la transizione energetica.

Inoltre, la disponibilità di tecnologie digitali di controllo a costi molto contenuti e di tecnologie per l'accumulo, rendono possibile l'accoppiamento tra la domanda e la produzione di energia elettrica rinnovabile, bilanciando le reti su scala locale, con un ruolo crescente per il fotovoltaico e l'eolico, nelle aree dove c'è vento per un numero di ore significativo. La convergenza nella fornitura di energia elettrica, calore ed energia per i trasporti ridisegna il mercato.

I consumatori divengono protagonisti degli investimenti necessari per soddisfare i propri bisogni, facendo concorrenza alle grandi compagnie energetiche loro fornitrici con l'autoconsumo diffuso e le Comunità di Energia Rinnovabile di recente introduzione nell'ordinamento nazionale grazie alla Direttiva 2018/2001/UE.

Questi investimenti distribuiti su tutto il territorio nazionale, oltre che assicurare la fornitura a prezzi convenuti e costanti per vent'anni, generano ricchezza: la sostituzione dei costi correnti per i carburanti e per i combustibili importati con investimenti domestici per generare l'energia che ci serve ha un effetto moltiplicativo positivo nella contabilità nazionale e nel reddito delle persone.

Certo, servono nuovi criteri di gestione delle reti, degli impianti idroelettrici di pompaggio, di gestione termica degli edifici, nuove regole edilizie e per i sistemi di trasporto, e occorre costruire nuove filiere industriali. Ma sono tutte cose che sul piano tecnico sappiamo fare.

Bisogna creare le condizioni affinché gli investitori trovino nella pubblica amministrazione un partner e non una controparte pronta a bloccarli, come purtroppo oggi accade spesso; si veda, per esempio, l'attitudine del ministero della cultura e di alcuni funzionari locali preoccupati più di salvaguardare lo status quo (il paesaggio immobile ed immutabile!) e il proprio quieto vivere che di spingere il paese.

Il percorso disegnato su scala europea è assai ambizioso e prevede una trasformazione del settore energetico già entro il 2030 e la totale decarbonizzazione entro il 2050. Ciò significa moltiplicare per cinque gli investimenti fatti nel 2022, a partire da quest'anno. È chiaro che tale trasformazione non è fattibile senza un coinvolgimento capillare del sistema produttivo e senza target declinati su scala locale. Il processo va guidato con decisione, altrimenti continueranno a crescere i costi sociali dell'inerzia, in termini di spesa corrente, di mancata nuova occupazione, di ritardo tecnologico, per non parlare dei crescenti costi ambientali.

E il drammatico scenario di guerra attuale spinge per accelerare il processo, non per frenarlo. La sostituzione del gas russo con gas di altra provenienza – di fatto altrettanto critica sul piano geopolitico – appare poco sensata. Perché non lavorare invece sulla fonte di energia a minimo costo disponibile, l'efficienza, e sulla filiera del biometano? È più conveniente e più logico, anche se sconvolge alcuni equilibri consolidati. Ma è ciò che deve fare questa generazione, senza esitazione.

E gli esempi per andare nella giusta direzione sono molti. Si pensi alla messa a punto di contratti di appalto, tipo per la realizzazione di impianti fotovoltaici nei parcheggi dei poli ospedalieri per alimentare le strutture sanitarie con energia a prezzo fisso e inferiore al prezzo attuale di acquisto. Si può liberare spesa sanitaria senza indebitare la pubblica amministrazione. Lo stesso si può fare con i comuni con l'autoconsumo diffuso e le Comunità Energetiche, con l'edilizia resi-

denziale pubblica e le scuole. Perché non istituire stazioni appaltanti centralizzate a livello regionale per sostenere il settore pubblico a rendersi energeticamente autosufficiente, superando la difficoltà delle piccole amministrazioni ad avviare appalti difficili da gestire con le loro risorse limitate?

Abbiamo un enorme bisogno di creare nuove competenze amministrative, capaci di essere attori protagonisti del processo di svolta del mondo dell'energia e questo richiede uno sforzo nella condivisione della conoscenza delle nuove tecnologie e degli strumenti amministrativi per sviluppare gli investimenti con il sostegno e non l'opposizione delle comunità locali. È vitale spazzare via l'idea che la svolta sia un costo economico e sociale, idea basata sui dati tecnici degli anni passati.

Ma se si continua a cadere nei luoghi comuni sgretolati dai fatti (il fotovoltaico è bello, ma è costoso; solo gli impianti termici consentono la continuità del servizio...) il rinnovamento diviene impossibile.

Tutti dobbiamo diventare consapevoli, da un lato della complessità della sfida, dall'altro delle opportunità che ne derivano, coinvolgendo ogni livello decisionale.

Attendere porta in ogni caso a rimanere legati a schemi ormai rischiosi, oltre che sempre più obsoleti. Il grido di dolore delle nuove generazioni – capaci di azioni eclatanti per attirare l'attenzione dei più maturi sul costo del cambiamento climatico che grava sulle spalle dei più giovani – non può restare senza risposta.

2.2.2 Report del tavolo

HANNO PARTECIPATO

Dieter Bruggeman (Post-doc, Vrije Universiteit, Brussels, Belgio); Hatice Sözer (Professoressa, Istanbul Technical University, Istanbul, Turchia); Silvio Cristiano (Ricercatore e docente, Ca' Foscari, Venezia, Italia); Arturo Lorenzoni (Professore Associato, UniPD, Padova, Italia); Riccardo Balducci (Sofidel, Energy and Environment Director, Italia); Elisabetta Cappa (Dottoranda, Scuola Superiore Sant'Anna, Pisa, Ita-

lia); Anne-Carole Kindadoussi (Next Energy Consumer, Burkina Faso); Antonio Prateri (Professore, Università di Pisa, Italia), Riccardo Ruggeri (Latitude, Italia), Nicolò Villani (Dottorando, e-Campus, Italia); Aurore Dudka (Dottoranda, Università degli studi di Milano, Francia/Italia). Ha facilitato Teresa Maisano (Sociolab).

PERCHÉ È URGENTE ESSERCI?

- Perché questo spazio permette di uscire dalla comfort zone della ricerca e assumere uno sguardo pratico e interdisciplinare sulle politiche;
- Per conoscere altre prospettive e parlare del mio territorio e del mio continente;
- Per mappare e sperimentare nuovi spazi di interazione, incontrare e confrontarmi con altri punti di vista;
- Per imparare di più in merito alla dimensione sociale dell'energia e della transizione energetica;
- Per dare e avere. Per esplorare la terza missione dell'accademia che cerca di alimentare l'interazione tra accademia e resto del mondo. Per cercare ispirazione e per avere un senso delle idee, ma anche dei conflitti e delle tensioni, che circondano i temi chiave della transizione energetica. Per andare oltre la teoria ed entrare nella pratica.
- Per capire come rendere le nostre città più efficienti a livello energetico e unirmi a progetti che possano sviluppare energia positiva per l'industria;
- Perché anche come aziende abbiamo bisogno di "energia", ovvero di idee e suggestioni per generare azioni green;
- Per allargare le mie prospettive immergendomi in un contesto diverso, trovare ispirazioni e idee che permettano di finanziare una transizione energetica e sociale;
- Perché sento l'urgenza etica di assicurare la sostenibilità;
- Per scambiare, creare comunità, operare in modo diffuso, lottare per una transizione verde e giusta.

URGENZE E TREND PROBLEMATICI

La transizione energetica è fondamentale per garantire la giustizia sociale e il futuro dell'economia.

Considerare ogni crisi come “attuale” in un trend di crescita indiscusso comporta uno squilibrio tra la disponibilità e la domanda energetica, polarizzando la tensione tra scarsità e crescita. In tal senso, meno sarà l'energia necessaria (domanda) meno sarà la dipendenza energetica. Con questa premessa saremo in grado di affrontare in modo efficace gli effetti della scarsità sui prezzi e le implicazioni nella povertà energetica, andando a incidere su ingiustizia sociale e resilienza delle comunità.

La crescita carbon neutral e la relativa quantificazione non riescono a rilevare la qualità dell'impatto. Come possiamo compensare realmente per ciò che inquiniamo? C'è bisogno di una visione integrale e olistica dell'energia che metta al centro non solo l'aspetto quantitativo dell'impatto energetico, ma anche la dimensione qualitativa, che spesso rimane invisibile.

L'inerzia degli accordi sull'energia – in particolare sul patrimonio edilizio, l'infrastruttura energetica, la dimensione paesaggistica e ambientale – deve essere superata per permettere di riconvertire il patrimonio edilizio esistente in un patrimonio di infrastruttura edilizia energeticamente efficiente per il futuro. Analogamente, l'aumento della polarizzazione intorno alle iniziative di transizione energetica – per esempio: città-hinterland, individuo-collettività – dev'essere sostituita da un approccio integrato che metta al centro le comunità. Le crescenti disuguaglianze economiche e sociali si intrecciano con la disuguaglianza energetica, l'aumento o la volatilità dei prezzi dell'energia e l'incremento della povertà energetica. Affrontare tali trend consente di affrontare le cause profonde delle disuguaglianze con un approccio olistico e sistemico.

È importante spostare gli investimenti verso le esigenze delle comunità locali, poiché l'attuale assenza di prospettive a piccola scala non permette di assicurare mezzi di sussistenza comunitari giusti

ed equi. Bisogna essere consapevoli che, in alcune parti del mondo, certi privilegi sono privazioni e negazione di diritti e mettere al centro l'idea dell'energia come bene comune per tutti i territori e le comunità del globo.

LE SFIDE E LE AZIONI

1a sfida: come possiamo garantire energia (rinnovabile) intesa come bene comune emergente?

È una sfida rilevante perché permette: di centrarsi contemporaneamente sulla scala globale e locale; di ridurre ed evitare la riproduzione di disuguaglianze energetiche, economiche e sociali; di affrontare la crescita e lo sviluppo non in termini evolutivi. Considerare l'energia come bene comune emergente scardina l'idea che, se si è poveri, non si ha possibilità di accedere all'energia verde e di avere una vita sostenibile. La discussione ha beneficiato di spunti di riflessione teorica², come quello offerto dal lavoro del filosofo Ivan Illich nel 1974 in merito al concetto di "crisi energetica" che evidenzia le tensioni esistenti tra l'uso energetico e l'equità sociale, e quelle tra povertà energetica e dipendenza. In questo senso, altre pratiche hanno fatto emergere l'importanza di processi e modelli partecipativi di governance sul piano energetico che abbiano una visione integrale capace di connettere i molteplici fronti di crisi aperti: quello ecologico, sociale, energetico, economico e geopolitico. Diverse buone pratiche, tra cui quella di Mines du Soleil³ (Francia) e di San Giovanni a Teduccio⁴ (NA, Italia), hanno evidenziato l'importanza di approcci integrati e sistemici da cui le politiche pubbliche dovrebbero trarre spunto per promuovere la creazione e il consolidamento di comunità energetiche territoriali e di modelli di governance locale partecipata. Tra gli ambiti preliminari immaginati nella parte di brainstorming, sono emersi: la gestione su scala locale dei beni/bisogni critici ed essenziali; la domanda energeti-

2 <https://drive.google.com/drive/folders/1Jx-U5zxvbxJetIZf-hEuZuEEtA4ai-ZK>

3 <https://www.energies-hdf.fr/portfolio/une-mine-de-soleil-a-loos-en-gohelle/>

4 <https://www.internazionale.it/notizie/marina-forti/2021/07/12/san-giovanni-teduccio-comunita-energetica>

ca adeguata e sobria (compresa la riduzione verso una maggiore equità, a partire da chi consuma più energia); la governance collaborativa; l'essere smart, ovvero la messa a valore dell'intelligenza collettiva e comunitaria.

Due le azioni ipotizzate dal tavolo "Energia" per rispondere a questa sfida:

THE TRUTH ABOUT ECONOMY

<i>Azione</i>	<i>Impatto</i>	<i>Ruolo del pubblico</i>
<p>L'energia (rinnovabile) come bene comune: 4 Passi per territori low-tech</p> <p>#Rightsize</p> <p>Co-disegnare in modo partecipato pratiche di low-energy sociale ed economica (trasporti, logistica...) e relative organizzazioni dello spazio urbano ed extraurbano</p> <p>#Commensurate</p> <p>Stabilire in modo partecipativo alcune soglie minime di approvvigionamento energetico per contrastare la povertà energetica e, dall'altra parte, alcune soglie massime di domanda socialmente accettabile (confrontandosi anche con gli usi superflui) per rendere la transizione energetica possibile.</p> <p>#Tools</p> <p>Incoraggiare la trasformazione ("produzione") locale di energia rinnovabile con tecnologie semplici ("low tech"), la cui costruzione contempli anche pratiche circolari volte al recupero di preziosi materiali non-rinnovabili.</p> <p>#Removingbarriers</p> <p>Rimuovere le barriere all'auto-produzione e distribuzione di impianti di energia rinnovabile su piccola scala.</p>	<p>Aiutare a generare livelli più adeguati di domanda e fornitura di energia, mettendo al centro la povertà energetica e cercando di promuovere economie alternative (non necessariamente di mercato) e realmente sociali e solidali.</p>	<p>Facilitare, sostenere e promuovere, anche attraverso sussidi pubblici, la produzione locale di macchinari per la fornitura e la distribuzione di energia low-tech rinnovabile (pannelli solari termici, biciclette, ecc).</p> <p>Generare spazi di co-design e co-progettazione partecipata multidisciplinari e multi-attore.</p> <p>Calendarizzare eventi e dibattiti pubblici di approfondimento aperti alla cittadinanza e genuinamente inclusivi: deliberative town meetings per stabilire collettivamente forniture pro capite minime (per combattere la povertà energetica) e soglie di uso massimo (per rendere la transizione energetica possibile).</p> <p>Rimuovere barriere legali all'auto-produzione e auto-distribuzione energetica low-tech.</p>
<p>A chi si rivolge</p>	<p>Il 99% della popolazione, la società e l'economia nel suo insieme potranno beneficiare dell'impatto di azioni consapevoli a livello ecologico e di azioni socialmente giuste per la maggioranza dei cittadini.</p>	

<i>Azione</i>	<i>Impatto</i>	<i>Ruolo del pubblico</i>
Chi è responsabile	Amministrazioni locali e regionali supportate da piccole e medie aziende, cooperative, ONG, ecc.	

<i>Azione</i>	<i>Impatto</i>	<i>Ruolo del pubblico</i>
Pianificare e realizzare infrastrutture di co-produzione energetica per garantire l'autosufficienza in aree ad alto tasso di vulnerabilità sociale ed economica.	Aprire la gestione delle infrastrutture energetiche alle comunità locali.	Identificare le aree urbane svantaggiate.
Comunità energetiche per l'empowerment energetico.	Migliorare la qualità della vita e dell'ambiente in alcune zone e territori del tessuto urbano.	Quantificare il potenziale energetico e i bisogni dell'area selezionata.
	Possibilità di investimento dell'eccedenza energetica nella riattivazione di servizi di prossimità, favorendo la creazione di processi di rigenerazione urbana.	Sensibilizzare e stimolare il coinvolgimento e l'attivazione partecipante dei quartieri.
		Realizzare le infrastrutture e farsi carico del loro mantenimento.
A chi si rivolge	Aree urbane svantaggiate, a basso reddito e in stato di fragilità sociale.	
Chi è responsabile	Enti municipali, pubblica amministrazione e comunità locali.	

2a sfida: come incoraggiare la diffusione di nuove tecnologie verdi applicate a edifici e infrastrutture esistenti per superare l'attuale inerzia?

Questa sfida è rilevante perché permette di: mettere al centro un modello di distribuzione energetica capace di garantire un accesso maggiormente equo all'energia; di generare nuovi posti di lavoro a livello locale; di aumentare la resilienza di fronte alle future crisi energetiche. Tra le pratiche condivise e messe a confronto è emersa più volte l'esigenza di promuovere partnership pubblico-private come via d'accesso concreta a una transizione verde. Lo hanno sottolineato le buone pratiche sperimentate ad Alcamo (Palermo) dall'azienda Sofidel (si rimanda all'Appendice) e quelle del progetto Eurica promosse dall'azienda Next Energy⁵ a Ouagadougou in Burkina Faso. È altresì emersa una tensione importante tra l'esigenza di focalizzarsi sul locale

⁵ <https://www.leap-re.eu/>

e l'esigenza di dare vita a politiche pubbliche replicabili e standardizzabili. Come risolvere questa tensione? Se da un lato le città sono fonti significative di emissioni di carbonio a livello globale, dall'altro sono anche il luogo ideale per sviluppare e implementare soluzioni di decarbonizzazione di ampia portata che possono contribuire a realizzare gli obiettivi di neutralità climatica (ad esempio, l'Accordo di Parigi, l'UE 2030). Questo, però, richiede profondi cambiamenti nel modo in cui le città sono pianificate, progettate e gestite a lungo termine. Inoltre, i progetti di transizione sono spesso isole introverse nelle città e la sfida è come integrarle nei loro contesti esistenti, creando quartieri urbani neutrali dal punto di vista climatico, resilienti, qualitativi e giusti. Diverse pratiche hanno ispirato la riflessione intorno a questa sfida: il progetto europeo di roadmap per le transizioni urbane⁶ sui positive energy districts (PED) e il progetto Eyes, Hearts, Hands, Urban Revolution,⁷ che mette al centro anche il ruolo dell'architettura e la sua intersezione con la transizione energetica e sostenibile in ambito urbano, senza per questo sacrificare l'estetica della città.

Ecco le quattro azioni formulate dal tavolo "Energia" per rispondere alla seconda sfida:

6 <https://dutpartnership.eu/wp-content/uploads/2022/09/DUT-Roadmap-2022-komprimiert.pdf>

7 <https://cordis.europa.eu/project/id/101079948>

2.2 ENERGIA

Azione	Impatto	Ruolo del pubblico
Co-produrre un piano energetico di azione attraverso la creazione di spazi di governance partecipata multi-attore, definendo ruoli e responsabilità delle parti interessate.	<p>La creazione partecipata di standard, codici e strategie complessive può facilitare la replicabilità dei piani di azione energetica, garantendo un impatto incrementale su più territori e comunità.</p> <p>Aprire la governance ai soggetti di diritto (es. cittadinanza) e creare un approccio integrato e sistemico.</p> <p>Facilitare la creazione di una comunità energetica.</p> <p>Chiarire ruoli, responsabilità e accountability degli attori chiave nel campo energetico.</p> <p>Iniziative meglio strutturate e con target più concreti.</p>	<p>Co-identificare problematiche e aree prioritarie di intervento.</p> <p>Facilitare la co-produzione di piani energetici.</p> <p>Uso e applicazione delle soluzioni tecnologiche identificate (es: smart grids, produzione di tecnologie).</p> <p>Semplificare le procedure e gli iter burocratici.</p> <p>Creare un piano agile e garantire condizioni paritarie agli investitori.</p>
A chi si rivolge	Società civile, policy makers, amministrazione pubblica, aziende locali e comparto industriale, investimenti privati e pubblici.	
Chi è il responsabile	Enti locali con l'appoggio di equipe multidisciplinari e multi settoriali.	

Azione	Impatto	Ruolo del pubblico
<p>Modelli collaborativi di governance per la creazione di comunità energetiche.</p> <p>Es: commissione energetica locale formata al 51% da enti locali e al 49% da attori locali di vari settori (ricerca e comunità scientifica, società civile, settore privato e aziendale).</p>	Garantire risultati tangibili a livello locale, traducendo tali risultati in miglioramenti concreti dei mezzi di vita delle comunità locali e dei territori.	<p>Dare priorità politica e investire proattivamente in modelli di governance partecipata.</p> <p>Organizzare cicli di formazione per funzionari degli enti locali volti a mobilitare attori locali sul tema della governance partecipata.</p>
A chi si rivolge	Enti locali	
Chi è responsabile	Comunità locali	

THE TRUTH ABOUT ECONOMY

Azione	Impatto	Ruolo del pubblico
<p>Mettere in atto una pianificazione delle sovvenzioni che tenga conto dell'aumento dei prezzi degli impianti rinnovabili.</p> <p>Aumentare il livello delle infrastrutture per far fronte alla crescente elettrificazione degli edifici e della mobilità.</p>	<p>La distribuzione della generazione energetica permette un migliore accesso all'energia verde e a basso costo.</p>	<p>Rivedere le regole per le installazioni delle rinnovabili e delle norme edilizie.</p> <p>Investire fondi nelle smart grids (reti intelligenti).</p> <p>Stabilire meccanismi di sovvenzione e bonus per le performance virtuose di comunità ed edifici.</p> <p>Promuovere i rapporti e le collaborazioni con le Partnership pubblico-private (PPP).</p> <p>Semplificazione degli iter burocratici relativi all'installazione di infrastrutture rinnovabili nelle città e nei territori.</p>
A chi si rivolge	Le comunità e le persone.	
Chi è responsabile	Stato, regioni, comunità.	

Azione	Impatto	Ruolo del pubblico
<p>Finanziare progetti energetici che permettano un miglioramento ambientale (es. riduzione dei gas serra), un dispiegamento di nuove tecnologie e la promozione e stabilizzazione di collaborazioni con start up energetiche che sviluppino soluzioni per una migliore conoscenza dei network energetici.</p>	<p>Implementazione e integrazione dell'energia rinnovabile.</p> <p>Migliore conoscenza dei network energetici.</p> <p>Creazione di posti di lavoro.</p>	<p>Investire fondi nei progetti di energia rinnovabile.</p> <p>Promuovere e appoggiare start up energetiche.</p>
A chi si rivolge	Comunità e persone.	
Chi è responsabile	Enti locali, aziende energetiche.	

2.3 Investimenti e innovazione digitale

Marco Mariani, IRPET

2.3.1 Inquadramento tematico, a cura di Marco Mariani (Irpel)

Negli ultimi anni l'avvento di tecnologie digitali di varia natura, facilmente trasferibili e integrabili tra loro, ha posto sia le imprese che i territori di fronte a sfide di cambiamento senza precedenti, con profonde implicazioni per i modelli di business e per la configurazione delle catene del valore. È una rivoluzione che ha effetti su molteplici settori dell'economia e della società, indotta da tecnologie digitali pervasive in grado di connettere macchine, oggetti e sistemi. Nell'industria manifatturiera questa rivoluzione digitale si combina al fenomeno dell'automazione e della robotizzazione dei processi produttivi ed è nota anche come Industria 4.0. Parallelamente alla digitalizzazione, un'altra tendenza generale dei nostri tempi è quella della servitizzazione, guidata dal fatto che le preferenze di consumo tendono sempre più a riguardare i servizi o i prodotti abbinati ai servizi. I leader della manifattura stanno assecondando questa tendenza producendo, per esempio, beni capitali combinati con il monitoraggio remoto delle prestazioni, la manutenzione, il leasing o servizi pay-per-use, oppure beni di consumo customizzati in modo interattivo con l'utente sui canali online. Servitizzazione e digitalizzazione sono due trend concettualmente distinti ma è chiaro che, nella manifattura, la seconda funge da fattore abilitante per la prima sia nella relazione con il cliente sia, a monte, nelle fasi di produzione del bene-servizio.

I due trend appena citati interessano aziende di tutte le dimensioni ed esigono di cambiare il modo di gestire il business, sviluppare le

relazioni interne e quelle con fornitori, clienti, stakeholder e territori. Sebbene in modi diversi, essi rappresentano delle nuove opportunità per le aziende di ogni settore – non solo per chi costruisce macchine ma anche per settori più tradizionali come, per esempio, il fashion dove la personalizzazione del prodotto sta diventando sempre più importante – e per tutti i territori, sia per quelli che sono al centro di processi innovativi sia per quelli che sono più ai margini di tali processi, ma che possono mettersi in parte al passo.

I primi chiamati a raccogliere questa sfida sono i leader della catena del valore, ma subito dopo ci sono i partner di filiera più piccoli, che sono costretti ad adattarsi pena l'esclusione. Non è una sfida facile per le PMI. La digitalizzazione, infatti, non richiede la semplice adozione di nuove tecnologie, ma impone una rottura con le logiche strategiche e organizzative esistenti, esige un ripensamento del modello di business, genera un bisogno di nuove competenze. E, a causa del know-how e delle risorse limitati, non sempre le piccole aziende sono in grado di farcela da sole.

Alla luce di ciò vale la pena ragionare su quali potrebbero essere gli schemi appropriati, o le combinazioni di schemi, per sostenere la transizione digitale delle PMI. La necessità di pensare a mix di politiche ad hoc è dettata dal fatto che la transizione digitale è un progetto complesso che può far sorgere nelle PMI una molteplicità di bisogni non solo di natura economico-finanziaria ma, soprattutto, di adeguamento "culturale". Un aspetto questo che, forse, è in parte assente dalle politiche in atto a livello nazionale e regionale. Delineamo, quindi, come potrebbe essere idealmente un processo di accompagnamento pubblico alla transizione digitale per le piccole imprese per poi valutare le azioni effettivamente attuate. A tal fine può essere utile richiamare il concetto di ecosistema dell'innovazione, che è definibile come un insieme in evoluzione di attori, attività e strumenti, istituzioni e relazioni rilevanti per la performance innovativa di un soggetto o di una serie di soggetti.

Il primo obiettivo di un mix di politiche ideale dovrebbe essere quello di sensibilizzare sulle opportunità associate alla transizione digita-

le in modo da incoraggiare la decisione di intraprenderla. In questa fase sarebbe vantaggioso sottoporre le piccole imprese riluttanti – appartenenti a catene del valore rilevanti – a un check-up tecnologico, delineando una prima roadmap per la trasformazione del modello di business, la digitalizzazione dei processi e l'identificazione delle competenze interne ed esterne necessarie. Questa funzione difficilmente può essere svolta dai provider di servizi seguendo le regole di mercato. In effetti, è improbabile che una piccola impresa disinteressata alla transizione digitale e ignara dei suoi vantaggi sia disposta a pagare sul mercato per acquisire consapevolezza e intraprendere la transizione. Ancor meno si può pretendere che questa funzione venga svolta dalle organizzazioni accademiche, il cui tempo speso nell'“alfabetizzazione digitale” delle piccole imprese sarebbe sottratto ad attività scientificamente più remunerative come la ricerca o le attività professionali, per esempio la collaborazione retribuita con aziende che hanno già deciso di investire in grandi e complessi progetti industriali che possano garantire sottoprodotti rilevanti dal punto di vista accademico. Pertanto, in questa fase iniziale, il ruolo delle politiche pubbliche può essere quello di sostituirsi al mercato nell'offrire questi servizi alle piccole imprese, arricchendo l'ecosistema dei supporti all'innovazione con strutture dedicate all'intermediazione tecnologica gratuita o a basso costo. Tutto questo potrebbe essere organizzato a livello di politica regionale, o essere collegato alle associazioni di categoria territoriali. Il Piano Nazionale Transizione 4.0, infatti, delega questa funzione agli hub di innovazione digitale delle Associazioni di categoria e ai Punti impresa digitale delle Camere di commercio, ma questi possono favorire l'incontro domanda-offerta nel mercato della consulenza più che offrire dei check-up e delle roadmap a coloro che non sono ancora disposti a pagarli. La policy potrebbe essere migliorata con l'istituzione di task force di intermediari specializzati che facciano visita alle imprese per sensibilizzare sul tema, fare scouting, convincere, dopodiché, eventualmente, offrire check up e roadmap di trasformazione gratuite, aiutando le PMI a muovere i primi passi nel processo di transizione digitale. La creazione di tali task force richiede policy makers

audaci, disposti a investire in strutture di intermediazione flessibili la cui azione è probabilmente soggetta a tassi di fallimento non trascurabili a causa della riluttanza al cambiamento delle piccole imprese.

Solo dopo che i piccoli imprenditori avranno preso coscienza della loro voglia di cambiare, saranno disposti a investire nelle specifiche tecnologie digitali di cui hanno bisogno e riconosceranno il valore delle competenze che a loro mancano e di cui devono dotarsi. È qui che il mercato può tornare a giocare un ruolo, mentre le politiche pubbliche possono fungere da facilitatori dei rapporti tra le piccole imprese e le altre componenti dell'ecosistema, anche aiutando le imprese che non hanno la capacità finanziaria per raggiungere l'obiettivo affinché facciano investimenti e acquisiscano le competenze necessarie. Attualmente il Piano Nazionale Transizione 4.0 incentiva l'adozione delle tecnologie 4.0 e la formazione degli imprenditori e del personale attraverso crediti d'imposta (in passato l'adozione veniva stimolata attraverso l'ammortamento agevolato). Queste misure semiautomatiche, anziché concentrarsi solo su chi vorrebbe avviare la digitalizzazione ma non dispone di mezzi sufficienti, sono pensate per favorire la transizione di una platea di imprese quanto più ampia possibile. Per quanto riguarda l'offerta di servizi, invece, il Piano ha istituito alcuni centri di competenza, partenariati pubblico-privato il cui compito è rafforzare l'offerta di servizi specialistici alle piccole e medie imprese, mettendo a disposizione competenze di eccellenza.

Riguardo ai governi regionali, il Piano Nazionale non indica esplicitamente un loro ruolo attivo nella promozione della transizione digitale tra le PMI. Questo, ovviamente, non ha impedito ad alcune regioni di organizzarsi comunque in tal senso. Per esempio, nell'ambito della strategia regionale per la specializzazione intelligente, la Regione Toscana ha predisposto una propria offerta di aiuti finalizzati a promuovere la transizione digitale, con investimenti tangibili, consulenze imprenditoriali e formazione del personale. Al fine di rafforzare l'offerta di servizi presenti nell'ecosistema locale, la Toscana ha sviluppato una propria "Piattaforma 4.0" collegata a quella nazionale a cui partecipano il sistema delle competenze specialistiche degli enti di ricerca

pubblici e delle infrastrutture di ricerca applicata sulle tecnologie più importanti per l'Industria 4.0, il sistema della formazione tecnica e universitaria, e alcuni distretti tecnologici che hanno sede nella regione.

2.3.2 Report del tavolo

HANNO PARTECIPATO

Alena Myshko (Ca' Foscari); Igone Porto (University of Deusto); Lucas Resende Carvalho (Bertelsmann Stiftung); Marzia Gabriele (Politecnico di Milano); Marco Mariani (IRPET); Federica Malloggi (Regione Toscana). Ha facilitato Margherita Mugnai (Sociolab).

PERCHÉ È URGENTE ESSERCI?

- È essenziale apprendere idee innovative che possano aiutare le regioni a sfruttare il loro potenziale economico e sociale;
- Dobbiamo discutere insieme delle traiettorie di cambiamento, perché molti attori locali oggi non sono pronti a cogliere la sfida della digitalizzazione e questo deve cambiare;
- Voglio contribuire a plasmare il futuro dell'innovazione digitale. È fondamentale ridurre il divario digitale nel settore agricolo, che deve essere supportato per essere intelligente e sostenibile dal punto di vista economico, sociale e ambientale. In questo campo i dati sono molto importanti e le autorità pubbliche stanno cercando di utilizzarli e trarre vantaggio dal loro valore;
- L'agricoltura è un settore chiave e ha tanti problemi nell'adozione delle tecnologie digitali. Dobbiamo mettere sul tavolo le esigenze di questo settore;
- Sono qui perché credo nell'importanza dello scambio di conoscenze e idee tra persone che hanno competenze diverse: policy maker, ricercatori, professionisti... Insieme dovremmo discutere delle questioni che emergono nei settori cruciali per il futuro della nostra economia.

URGENZE E TREND PROBLEMATICI

Stiamo assistendo a una preoccupante riproduzione delle disuguaglianze socioeconomiche in campo digitale, con la creazione di significative asimmetrie di accesso alle risorse necessarie a una efficace transizione digitale. In un mondo caratterizzato da una crescente “uberizzazione della società” – con grandi player che monopolizzano piattaforme e fasce di mercato – e in cui l’innovazione tecnologica è diventata determinante, l’incapacità di cogliere le opportunità e mitigare i rischi della transizione digitale impatta soprattutto sulle fasce più vulnerabili della popolazione e sulle piccole aziende. Per questi gruppi tali barriere si traducono in una minore competitività in termini di formazione, contributi, adattamento alle trasformazioni in corso e capacità di trattenere forza lavoro – in particolare i giovani, che possono vedersi costretti a lasciare le piccole aziende familiari alla ricerca della maggiore flessibilità che le soluzioni digitali aprono ai lavoratori delle grandi compagnie. Il settore agricolo è in questo senso altamente vulnerabile, poiché composto in prevalenza – soprattutto in Italia – da aziende di piccole dimensioni, spesso a conduzione familiare e con scarsa capacità di intercettare investimenti in innovazione e transizione.

Le barriere all’uso dei dati per orientare l’azione a livello locale e, in generale, l’assenza di una cultura diffusa del dato e del suo impatto provoca una disconnessione tra la società civile, gli utenti della tecnologia e i decisori politici da un lato e il mondo dell’innovazione tecnologica e della ricerca applicata dall’altro.

La difficile attività di **data analysis** e di **data driven knowledge** necessita di crescente supporto da parte di un territorio capace di raccogliere dati e utilizzarli sistematicamente per rispondere alle sfide sociali e ambientali. Senza sistematizzazione e condivisione dei dati da parte degli attori locali, queste importanti attività rischiano di essere un esercizio scollato dalla realtà. Ma sono pochi coloro che posseggono le competenze necessarie a capire cosa sia un dato, a cosa serve, perché abbia senso utilizzarlo e soprattutto condividerlo per orientare

l'azione. Di fronte a questo panorama, emerge come centrale la necessità di incoraggiare istituzioni e attori locali a sperimentare nuovi modelli locali e decentrati di governance dei dati in tutti i campi, dall'alimentazione alla salute fino ai trasporti, in maniera sostenibile e diffusa, per rendere accessibili le competenze necessarie a gestire i dati in un circuito di analisi e conoscenza che dalla dimensione globale investa quella locale.

SFIDE E AZIONI

1a sfida: come produrre data driven knowledge che sia veramente locale e centrata sulle persone?

Il rafforzamento delle capacità organizzative data driven degli attori locali è una sfida centrale per garantire l'appropriazione bottom-up di conoscenze e competenze. Ciò favorisce la sinergia tra ricerca e territori, tra dato e impatto, permettendo l'empowerment di territori periferici rispetto a sfide centrali per il futuro – per esempio quella climatica – con un impatto positivo sulla qualità della vita delle fasce marginali della popolazione.

Per rispondere a questa sfida è fondamentale la diffusione della cultura dell'analisi dei dati e, in generale, della data literacy, di esperienze di monitoraggio civico e di citizen science, di progetti di ricerca che valutano l'impatto di piattaforme tecnologiche aperte e collaborative, come il progetto Inter Link (si rimanda all'Appendice) o che si basano sull'acquisizione di dati su scala locale come il Land Degradation Earth Observation assessment (si rimanda all'Appendice) che monitora l'impovertimento del suolo, l'abbandono delle terre e le consistenti perdite socioeconomiche che ne derivano.

L'azione progettata risponde alla sfida attraverso una capacitazione del territorio locale affinché diventi genuinamente data driven e controlli i suoi dati attraverso l'investimento in programmi di data literacy, intesa come la capacità di leggere, scrivere e comunicare i dati nel contesto, con una comprensione delle fonti e dei costrutti dei dati, dei metodi analitici e delle tecniche applicate, con l'intento di trasmettere alle persone le competenze necessarie per conferire significato

ai dati e interpretarli correttamente. I programmi pensati per gli enti locali e gli stakeholder territoriali dovrebbero essere un requisito professionale per la pubblica amministrazione, consentendo di mettere il dato al centro della cultura organizzativa della stessa.

<i>Azione</i>	<i>Impatto</i>	<i>Ruolo del pubblico</i>
Progettare programmi di data literacy rivolti a stakeholder locali pubblici e privati.	<p>Mettere il dato al centro della cultura organizzativa della PA.</p> <p>Produrre consapevolezza condivisa del valore dei dati.</p> <p>Rafforzare la fiducia nella conoscenza che deriva dalla condivisione dei dati a livello locale.</p> <p>Aumentare la coesione locale attraverso un approccio di rete.</p>	<p>Call e bandi per soggetti formatori.</p> <p>Mappare i bisogni formativi dell'ecosistema PA.</p> <p>Rendere la formazione un requisito professionale per il personale della PA.</p>
A chi si rivolge	Staff della PA, settore privato e sociale, PMI, altri stakeholder rilevanti.	
Chi è responsabile	Osservatori digitali; settore della ricerca.	

2a sfida: come affrontare le disuguaglianze di accesso alle risorse necessarie a intraprendere la transizione digitale?

Analisi e ricerche sul futuro della coesione europea (si rimanda all'Appendice) nel panorama della doppia transizione dimostrano che le trasformazioni in corso stanno rafforzando le differenze tra le regioni avanzate con specializzazioni ad alta intensità di conoscenza, ad alta tecnologia e a basse emissioni di carbonio e le regioni a bassa crescita che fanno affidamento su industria e agricoltura ad alta intensità di carbonio, e che devono sostenere costi più elevati per l'adattamento. La sfida diventa dunque quella di ridurre le disuguaglianze a livello macro-economico e sistemico da un lato e micro-economico e istituzionale dall'altro, intervenendo per innovare i modelli di governance e le infrastrutture digitali, e per garantire l'accesso a: le dotazioni territoriali – connessioni, capitale umano, expertise (consulenti, organizzazioni di ricerca); le risorse finanziarie necessarie per effettuare inve-

stimenti materiali; il capitale umano capace di veicolare la conoscenza sul tema, di guidare l'analisi dei bisogni e di costruire una roadmap di azione all'interno di enti e imprese locali. È importante segnalare che le carenze di capitale umano non si riferiscono solo alle capacità di adattamento tecnologico delle piccole e medie imprese, ma anche e soprattutto alla capacità di riconfigurare il proprio modello di business, riconoscere le necessità di upgrade e intercettare opportunità, rendendo di fatto indispensabile la strutturazione da parte dell'attore pubblico di un servizio completo di accompagnamento alla transizione digitale delle PMI (si rimanda all'Appendice).

Le sfide globali – in particolare il cambiamento climatico e l'insicurezza alimentare – rendono cruciale l'accompagnamento a quest'innovazione digitale soprattutto nel settore agricolo e dell'industria agro-alimentare, una delle più grandi d'Europa e per la quale l'impiego di tecnologie intelligenti produrrebbe benefici significativi in termini di efficienza, produttività e sostenibilità.

Questa strategia, ampiamente promossa e finanziata a livello europeo – attraverso l'European Green Deal e la strategia Farm to Fork – è attualmente rallentata a livello locale da un complesso sistema di fattori e attori, come evidenzia l'analisi della prospettiva istituzionale sulle due transizioni nel settore agroalimentare (si rimanda all'Appendice). Rendere più sostenibili i metodi di produzione agricola sfruttando al meglio le nuove tecnologie dev'essere un'opportunità e non una minaccia. L'adozione di nuove tecnologie in agricoltura è, in genere, ancora al di sotto delle aspettative e varia tra i diversi tipi di aziende. Come mette in luce l'esperienza virtuosa di Regione Toscana nella costituzione di una Comunità di pratica sull'agricoltura di precisione e sulla digitalizzazione del settore agricolo e agroalimentare (si rimanda all'Appendice), questo divario deve essere affrontato per garantire che tutti, compresi i piccoli agricoltori, possano accedere ai benefici della transizione digitale.

La prima azione in risposta a questa sfida punta ad aumentare la consapevolezza delle PMI riguardo le opportunità associate alla transizione digitale. Come? Sostenendo le aziende attraverso un servizio

pubblico che sopperisca alle asimmetrie del mercato e offra assistenza gratuita nel processo di check-up tecnologico e di costruzione di una roadmap per la trasformazione del modello di business, la digitalizzazione dei processi e l'individuazione delle competenze interne ed esterne da reperire. Solo dopo aver preso coscienza delle proprie esigenze, infatti, le imprese saranno disposte a investire nelle tecnologie di cui hanno bisogno e a riconoscere il valore delle competenze mancanti. Ciò permetterà al mercato di tornare a giocare un ruolo e al pubblico di fungere di nuovo da semplice facilitatore delle relazioni tra le imprese e le altre componenti del sistema, magari predisponendo dei sostegni finanziari per le PMI bisognose.

La **seconda azione**, invece, è orientata a ridurre le diseguaglianze di accesso, intervenendo sulla capacitazione digitale delle categorie più vulnerabili della popolazione tramite attività di analisi e mappatura dei bisogni territoriali e lo sviluppo di specifici programmi di inclusione digitale.

<i>Azione</i>	<i>Impatto</i>	<i>Ruolo del pubblico</i>
Istituire un servizio pubblico locale di intermediazione che offra gratuitamente alle piccole imprese check-up tecnologico e supporto nella definizione di roadmap di trasformazione digitale.	Maggiore consapevolezza sulle azioni da intraprendere per aumentare la competitività. Riduzione dell'obsolescenza e conseguente marginalità di piccole imprese e dipendenti. Accesso più equo alle opportunità della transizione digitale.	Creare una serie di task force di esperti che visitino le aziende. Affiancamento da parte di intermediari pubblici o finanziati dal pubblico (distretti digitali, poli per l'innovazione e altri fornitori di servizi digitali a livello locale).
A chi si rivolge	Imprenditori di PMI in catene di valore rilevanti a livello locale e regionale.	
Chi è responsabile	Governo e agenzie regionali con il supporto di distretti digitali, poli per l'innovazione e altri fornitori di servizi digitali a livello locale.	

2.3 INVESTIMENTI E INNOVAZIONE DIGITALE

Azione	Impatto	Ruolo del pubblico
<p>Analisi e risposta ai bisogni digitali delle categorie più vulnerabili della popolazione.</p> <p>Attraverso analisi e mappatura dei bisogni digitali territoriali si prevede lo sviluppo di attività di formazione e di inclusione digitale rivolte alle fasce socioeconomiche della popolazione maggiormente fragilizzate dalla transizione digitale.</p>	<p>Maggiori opportunità per chi rischia di restare escluso dalla transizione digitale.</p> <p>Garantire alternative di crescita personale e professionale in un mondo del lavoro altamente digitalizzato.</p>	<p>Declinare a livello locale gli obiettivi strategici del Piano d'azione per l'istruzione digitale dell'UE.</p> <p>Identificare i bisogni dei diversi segmenti della popolazione e finanziare programmi di inclusione digitale.</p>
A chi si rivolge	Fasce meno digitalizzate della popolazione identificate tramite analisi territoriale dedicata.	
Chi è responsabile	Policy makers locali e regionali.	

2.4 Cultura

Irene Sanesi, BBS-Lombard

2.4.1 Inquadramento tematico, a cura di Irene Sanesi

Premessa

Al fine di consentire una proposizione articolata e nutrita da un'analisi preliminare, sono stati indicati alcuni elementi di contesto riguardanti:

- *l'ambiente*: è opportuno tener conto che ci troviamo in un ambiente cosiddetto VUCA – dalle iniziali delle quattro parole inglesi – caratterizzato da vulnerabilità, incertezza, complessità e ambiguità.
- *la domanda*: quale impatto avrà l'effetto post pandemico YOLO (you only live once) sui bisogni e le richieste dei consumatori culturali, oltre l'esperienza e la personalizzazione del prodotto ricercato?
- *l'offerta*: tra i malintesi in cui spesso è incappata la cultura vi è il fatto che, sotto il profilo della governance e dell'habitus giuridico/fiscale, abbia improntato il suo sviluppo a una finalità no profit (cosa diversa dalla gratuità, altra questione aperta per superare la logica “gratuito uguale privo di valore”). Una delle conseguenze del misunderstanding tra l'assenza dello scopo for profit e l'esigenza di rispondere a istanze di sostenibilità, rischio e innovazione è stata la difficoltà a costruirsi un modello gestionale con proprie regole teleologiche, di ingaggio e sviluppo.

- *gli operatori culturali*: il tema delle professionalità, della formazione e dei nuovi profili (soprattutto in ambito digitale, ambientale e della sostenibilità) è centrale per avviare processi trasformativi. In Italia, nella maggior parte delle istituzioni culturali (se si escludono quelle più giovani e le start-up), coesistono cinque gruppi generazionali con altrettante esigenze e aspirazioni che necessiterebbero di programmi ad hoc volti a investire sul “come” lavorare insieme e “per chi”, non solo su “cosa” (come è stato fatto per decenni).
- *l’impatto demografico*: c’è un’urgenza e un’emergenza anche sotto il profilo quantitativo: “in Italia l’età media è 46,2 anni, nel 2021 sono nati 398 mila bambini, il numero più basso di sempre, l’indice di fertilità per sostenere la stabilità dei sistemi sociali dovrebbe essere 2,1 figli per donna contro l’1,25 registrato” (si veda l’articolo di Gianluca Toschi “No baby, No PIL! Le regioni italiane, senza bambini e giovani, perdono in partenza la gara dello sviluppo. Urgente superare la babele delle generazioni”, in Fondazione Nord Est 10/22).
- *il fenomeno placemaker in chiave culturale*⁸: parafrasando l’ultimo libro di Elena Granata – *Placemaker. Gli inventori dei luoghi che abiteremo* (Einaudi, Torino 2021) – è la città, anzi le città, con i loro spazi più diversi (angoli, palestre, chiese, scuole, teatri, wunderkammer...), con tempi alla Bergson (“tutte città da un quarto d’ora?”), le storie accadute (“il placemaker nasce nel Medioevo”) e che accadono, a dare forma a un insieme di racconti, *exempla* come buone pratiche, ispirazioni nate da traspirazioni. In filigrana la cultura, nelle sue diverse e multiformi espressioni, traspare insieme all’istanza dominante del “re/ri”: rigenerazione-restituzione-relazione-ricucitura-reinvenzione e molto altro ancora.
- *l’abbandono scolastico*: il contesto culturale e le sue dinamiche soffrono di questo fenomeno purtroppo in crescita in Italia.

8 <https://www.artribune.com/professioni-e-professionisti/2022/07/culturemaker/>

Non è solo questione di ridare centralità all'insegnamento della storia dell'arte quale forma di memoria per la costruzione della nostra identità. In ballo, con i NEET (Not in Education, Employment or Training) e i loro annessi e connessi, c'è molto di più: la perdita in prospettiva di care givers culturali.

- - *l'effetto gaslighting*: tra le parole dell'anno (si veda "Forbes Health", dicembre 2022) c'è il termine "gaslighting" che si ispira al film *Gaslight* (1944, versione italiana: *Angoscia*). Il protagonista persuade la moglie che i fatti che stanno accadendo non sono reali, incluso l'abbassamento delle luci a gas della casa (da cui il titolo), inducendola a credere di stare impazzendo. Circondati da troll, fake news e realtà "altre" (non solo aumentate), immersi come siamo in dimensioni sovrapposte e intrecciate a tal punto da confondere realtà, immaginazione, verità, essere vittime del gaslighting, o quanto meno inclini a subire una distorsione del reale e dal reale, è una condizione in cui ciascuno di noi oggi si trova o può trovarsi.⁹

La cultura driver di crescita: quale soluzione?

Riflettendo e discutendo sui punti sopra evidenziati, emergono alcune risposte che individuano alcune vie su cui lavorare.

- Il digital divide: quale futuro per gamification, digital humanities, nft? Può risultare, forse, più semplice ed efficace investire sul design quale mezzo per rendere tutto accessibile? Chi ha pensato finora di lavorare su collaborazioni con i designer, andando a costruire una cross fertilization? Esistono gli space designer per andare sulla luna ma siamo in ritardo rispetto al patrimonio culturale: riflettiamoci.
- L'impresa culturale: la cultura è un'impresa e come tale risponde per sopravvivere e svilupparsi a istanze proprie: investimenti

⁹ Sanesi, Irene, *Welfare culturale versus gaslighting*, "Artribune", 2022.

(materiali e immateriali), rischio (fino a che punto), innovazione, professionalità, governance, accountability, ecc. La gestione della cultura risiede nell'espressione inglese "to manage" che non è soltanto gestione di risorse patrimoniali, economiche, finanziarie, umane, ma anche reputazionali, relazionali, comunitarie e contestuali. Quante realtà sono pronte? Cosa manca a chi non è o non si sente pronto?

- Il lavoro e un modo nuovo di praticarlo: per rispondere a istanze nuove (come il digitale) o irrimandabili (come l'impresa culturale) è necessario comprendere che servono competenze inedite che in molti casi arrivano da professionals che hanno un'idea di lavoro nuova. Questo porta a costruire modelli ibridi che dovranno affrontare il passaggio dal fixed work al flex work al flow work combinato tra presenza/remote/workation (work+vacation), ecc. e includendo la DEI (Diversity Equity Inclusion).
- *Quale leadership?* Il contesto più fluido nel quale ci troviamo sta rivedendo il concetto di leadership anche in ambito culturale. Autorevolezza, reputazione, capacità di influenza sono alcune delle caratteristiche che contraddistinguono la leadership: è chiaro che i nuovi media e modalità inedite di comunicazione implicano di doverne attualizzare il concetto.
- *La formazione:* resta fondamentale pensare e programmare un'idea di formazione che raccolga i bisogni e le istanze di un contesto in forte mutamento. Tematiche cross e di ampia trasversalità come la sostenibilità, il fundraising strategico e il welfare dovranno occupare l'agenda degli art and culture workers.
- *La propensione al rischio:* benché la maggior parte delle istituzioni culturali appartengano al settore pubblico o al Terzo settore, sarà fondamentale correre dei rischi calcolati. Ma non bisogna confondere il rischio (che fa parte del fare impresa, anche quando vi è assenza dello scopo di lucro) con l'incertezza.
- *Il contemporaneo.* Investire nel contemporaneo significa: lavorare sull'engagement degli art workers per la produzione culturale; coinvolgere nei processi culturali coloro che possono

dare uno sguardo “alla maniera d’oggi” – come avrebbe detto Vasari – provenienti dalle specializzazioni più diverse a partire da quelle digitali, organizzative, ambientali e di welfare; abilitare nuove visioni grazie ad approcci sinestetici aperti ai diversi linguaggi artistici e culturali; credere (e dunque agire) che agli ESG (i kpi della sostenibilità: environmental, social, governance) manchi una C, quella della cultura.¹⁰ Investire in ciò che riguarda il presente significa tenere insieme tutte le dinamiche evidenziate e, forse, molte di più.

2.4.2 Report del tavolo

HANNO PARTECIPATO

Matteo Boveri (Operatore indipendente della cultura); Nour Zreika (Polimi); Maria Manuela Oddo (ETT S.p.a); Violette Maillard (Artista); Emma Zerial (Criticcity); Andrea del Bono (Co-design Toscana); Antonio Bagni (Lumen Firenze); Marzia Cerrai (Fondazione Sistema Toscana); Manuela Victoria Colacicco (Operatrice indipendente della cultura); Giada Breschi (CLAN Grosseto); Mara Pezzopane (CLAN Grosseto); Luca Grisolini (Accademia). Ha facilitato Elena Silvestrini (Sociolab).

PERCHÉ È URGENTE ESSERCI?

- Per avere nuovi strumenti per nuovi progetti che connettano luoghi e persone, utilizzando le diverse declinazioni del linguaggio artistico;
- Per cambiare idea, pensare al cambiamento, scambiare know-how, condividere e imparare, sviluppare un pensiero critico;
- Per ascoltare idee e progetti diversi che colleghino il patrimonio culturale all’occupazione;

¹⁰ <https://www.artribune.com/professioni-e-professionisti/politica-e-pubblica-amministrazione/2021/09/impres-cultura/>

- Per discutere le sfide della cultura con persone provenienti da diversi campi. Per essere aperti a nuove idee;
- Per capire come l'arte possa suggerire soluzioni per la green economy.

URGENZE E TREND PROBLEMATICI

Il primo trend riguarda la **mancanza di allineamento tra il mondo dell'istruzione e il mercato del lavoro, oltre a un divario generazionale tra esperti culturali.**

Questo comporta una difficoltà del sistema educativo che fatica a produrre figure professionali adeguate al settore del lavoro culturale. Abilità, competenze, professionalità delle organizzazioni culturali e creative non sono sufficientemente valorizzate e migliorate. Poiché gli investimenti in attività culturali nel nostro paese spesso rischiano di focalizzarsi nelle principali mete turistiche, escludendo periferie e paesi, è necessario consentire e dare l'opportunità agli abitanti di diversi luoghi di svolgere un ruolo in questo settore. È urgente affrontare tali problematiche per attribuire importanza al lavoro della cultura e riposizionare il ruolo e il valore della stessa. Il progetto Erasmus "Charter¹¹" è un esempio di una buona pratica per risolvere questo problema. Il progetto mira a creare una strategia settoriale globale e duratura per garantire all'Europa le competenze necessarie – anche trasversali, come quelle digitali/tecnologiche e dell'economia verde/blu – in materia di patrimonio culturale in modo da supportare società ed economie sostenibili.

Il secondo trend problematico riguarda **il numero insufficiente e la scarsa diffusione, e sostenibilità, delle imprese culturali presenti sul territorio italiano**, pur esistendo un grandissimo numero di associazioni culturali che fanno fatica a sopravvivere dal punto di vista economico e di sostenibilità umana. Debolezze antiche come l'eccessiva frammentazione delle imprese e una bassa cultura organizzativa e manageriale rendono ardua la creazione di un ecosistema florido. Allo stesso tempo viene rilevata la grande difficoltà nell'accedere a informazioni esaustive, disponibili e aggiornate su aspetti di natura

11 <https://charter-alliance.eu/>

legale, economica e progettuale. Questo genera problemi per il futuro, perché tali mancanze creano instabilità e carenze di futuribilità (ovvero la capacità di immaginare il futuro), impedendo al lavoro culturale di essere sostenibile e di ampio respiro. È necessario un maggiore raccordo fra enti e organizzazioni dislocate sul territorio nazionale, così come collegamenti con realtà estere che possano essere d'ispirazione.

SFIDE E AZIONI

1a sfida: come creare le condizioni e l'ecosistema giusti per attivare e sostenere imprese culturali nel territorio?

Il rafforzamento delle capacità degli attori locali di accedere a formazione, supporto legale, tecnico ed economico, a consulenze specifiche e a dati esistenti è fondamentale per creare un ecosistema culturale sostenibile. È necessario, inoltre, generare nuovi dati consultabili e aggiornati.

Esempi di azioni e pratiche promettenti per affrontare questa sfida includono l'organizzazione degli Stati Generali della Cultura,¹² la cui ultima edizione a luglio 2022 a Torino ha esplorato “dal ruolo dei privati nell'economia della cultura e il loro rapporto con le istituzioni pubbliche al sostegno che le imprese possono offrire a una cultura diffusa e accessibile. Dai nuovi mestieri dell'editoria e le trasformazioni del mercato audiovisivo al ritorno degli eventi dal vivo dopo due anni di stop forzato. Dalle strategie che spazi di conservazione come i musei stanno definendo per vincere le sfide del futuro alla visione delle città come centri di innovazione e produzione culturale.” Sebbene gli Stati Generali faticino a raggiungere capillarmente tutte le organizzazioni e gli enti che avrebbero dovuto essere presenti, questo momento di raccordo è un'occasione unica per generare connessioni fra i diversi comparti che costituiscono l'industria culturale italiana.

Ecco le due azioni ipotizzate dal tavolo “Cultura” per rispondere a questa sfida:

¹² <https://virtualevent.ilsole24ore.com/stati-general-cultura-2022/>

2.4 CULTURA

Azione	Impatto	Ruolo del pubblico
Finanziare la realizzazione, gestione e promozione di un'infrastruttura digitale e un ufficio deputato che aggrega dati esistenti e dati generabili relativi a soggetti, spazi, strumenti progettuali, bandi e altre forme di finanziamento del settore culturale e creativo. Obiettivo: risolvere le difficoltà che gli attori del settore culturale e creativo incontrano nella progettualità a lungo termine, data la difficoltà di accesso alle informazioni.	<p>Facilitare la creazione di nuove opportunità e posizioni lavorative.</p> <p>Aumentare l'offerta culturale in termini qualitativi e quantitativi.</p> <p>Sviluppare opportunità e offerta anche nelle zone più periferiche.</p>	<p>Istituzione di borse di studio finalizzate alla costituzione del team di lavoro.</p> <p>Condivisione di dati esistenti.</p> <p>Definizione degli indicatori di impatto.</p> <p>Attività divulgativa, formativa, seminariale e di confronto.</p>
A chi si rivolge	Operatori culturali.	
Chi è responsabile	Centro di ricerca universitario attraverso borse di ricerca con un board di esperti (pool di professionisti del settore).	

<i>Azione</i>	<i>Impatto</i>	<i>Ruolo del pubblico</i>
<p>Creazione di un fondo e conseguente erogazione di fondi per i non standard workers e le associazioni culturali, spendibili solo in formazione, auto promozione, creazione di progettualità imprenditoriali, software.</p> <p>Supportare la sostenibilità umana ed economica di professionisti del mondo culturale, troppo spesso costretti a una precarietà faticosa e priva di dignità lavorativa.</p> <p>Sviluppare interventi mirati a sostenere i lavori più precari del mondo della cultura nella loro acquisizione di competenze e creazione di progettualità sul modello di Culture Moves Europe,¹³ bando lanciato da Europa creativa per la mobilità e acquisizione di competenze per artisti e professionisti della cultura.</p>	<p>Dignità lavorativa nel mondo della cultura per artisti e operatori.</p> <p>Aumento della capacità produttiva del settore culturale.</p> <p>Innovazione del settore in base alle necessità presenti.</p>	<p>Individuare i beneficiari del fondo in base a potenzialità (creazione valore), bisogni e situazione di partenza.</p> <p>Valutare output, stabilire KPI e benchmark.</p>
A chi si rivolge	Operatori culturali, artisti indipendenti, associazioni culturali.	
Chi è responsabile	Settore cultura del governo regionale.	

2a sfida: come possiamo utilizzare le attività culturali/ridefinire la cultura per generare un sistema educativo più inclusivo?

È necessario ampliare il concetto di cultura per le future generazioni.

Esempi di azioni e pratiche promettenti per affrontare questa sfida includono il progetto Culture Labs¹⁴ – finanziato tramite il bando europeo Horizon 2020 – che ha esplorato in modo stimolante il ruolo del patrimonio culturale nella creazione di processi di inclusione sociale. Il progetto ha permesso di organizzare laboratori dal basso in vari pa-

¹³ <https://culture.ec.europa.eu/calls/call-for-individual-mobility-of-artists-and-cultural-professionals>

¹⁴ <https://culture-labs.eu/>

2.4 CULTURA

esi europei (Italia, Regno Unito, Grecia e Finlandia), in cui residenti e gruppi migranti potessero co-creare iniziative culturali e lavorare insieme su coesione, ibridazione e scambio interculturale.

L'azione proposta vede come protagonisti gli studenti e le studentesse delle scuole superiori di primo e secondo grado, da coinvolgere in pacchetti formativi ed esperienze in prima linea in diversi settori culturali, con l'obiettivo di alfabetizzare alla complessità culturale e generare comunità più includenti.

<i>Azione</i>	<i>Impatto</i>	<i>Ruolo del pubblico</i>
<p>Creare un pacchetto formativo modulare per scuole superiori di primo e secondo grado composto da: contenuti di critical race theory, feminisms, post colonial studies, intersezionalità.</p> <p>Collaborare con enti del Terzo settore per svolgere delle ore di volontariato al fine di promuovere e allargare il significato di cultura nei percorsi educativi.</p>	<p>Alfabetizzare alla complessità culturale.</p> <p>Sviluppare competenze.</p> <p>Diminuire l'abbandono scolastico.</p>	<p>Indirizzare fondi a uffici scolastici territoriali.</p>
A chi si rivolge	Studenti e studentesse.	
Chi è responsabile	Fondazioni culturali (stanziamento di fondi dedicati), uffici scolastici provinciali, singoli istituti.	

2.5 Competenze e formazione

Renata Semenza, Università di Milano

2.5.1 Inquadramento tematico, a cura di Renata Semenza (Università degli Studi di Milano)

I mercati del lavoro sono al centro di tre processi di transizione simultanei – digitale, ecologica, demografica – e sono investiti trasversalmente dalle crisi che si stanno succedendo: quella economica prima, quella pandemica poi e ora quella derivante dalla guerra in Ucraina. Esse aggravano in modo serio il malessere strutturale del mercato del lavoro italiano, caratterizzato da specifici tratti di fragilità che lo diversificano dalla situazione della maggioranza dei paesi europei. Ricordiamo: il tasso molto elevato di inattività della popolazione in età da lavoro (persone non occupate che non cercano un'occupazione), specie femminile; gli alti livelli di disoccupazione giovanile; la presenza di una bassa produttività e di bassi salari; la tendenza al disaccoppiamento fra la crescita del PIL e la crescita dell'occupazione e dei salari; la segmentazione del mercato del lavoro fra insider e outsider, evidente nel diverso grado di protezione sociale, vale a dire nelle disegualianze di accesso ai diritti del lavoro, al welfare e alle varie forme di salario aggiuntivo, come i premi di risultato o di produttività; la perdurante segregazione di genere, sia di tipo orizzontale – riferita alla concentrazione della forza lavoro femminile in pochi settori economici – sia di tipo gerarchico e verticale all'interno delle organizzazioni. Tutte caratteristiche negative che permangono nel tempo, in modo pressoché invariato, senza che vi siano tangibili passi in avanti verso un mercato del lavoro più inclusivo ed efficiente, che risponda alle esigenze della domanda di lavoro, ma che sia anche in grado di rispondere ai bisogni

e alle aspettative dell'offerta di lavoro.

All'interno di questo quadro critico si è aggiunta la tendenza a un ulteriore restringimento del mercato del lavoro nel periodo 2021-2022, riconducibile in parte a dei nuovi comportamenti dell'offerta di lavoro messi in atto nella fase post-pandemica, ma non solo. Da un lato, il fenomeno delle "dimissioni volontarie", imputabili agli effetti subiti o ai rischi per la salute e a un presunto cambiamento nelle preferenze dei lavoratori, che hanno sperimentato massicciamente forme di lavoro alternative a quelle consuete, come il lavoro da remoto (telelavoro), accompagnato dalla richiesta di orari dignitosi – quindi di un maggiore equilibrio fra la sfera lavorativa e la sfera familiare – e di remunerazioni più adeguate ai ritmi lavorativi e alle responsabilità. Dall'altro, a causa della pandemia, si è registrata una riduzione dei flussi migratori, che si aggiunge a una disoccupazione giovanile che, come si è detto, si mantiene molto elevata. Se questo trend dovesse ridursi, presumibilmente aumenterà la disoccupazione e diminuiranno i tassi di inattività. Ci saranno cioè più persone alla ricerca di lavoro.

Alla luce di queste premesse affronterei il tema del lavoro e dell'occupazione mettendo al centro del dibattito due aspetti da sviluppare e approfondire.

Il primo aspetto riguarda il disallineamento fra domanda e offerta di lavoro (mismatch professionale). Esso può essere letto da angolature diverse (Eurofound 2021). Può significare il disallineamento fra qualifiche richieste e qualifiche possedute (*skill gap*); oppure può indicare che le competenze esistono, sono state formate, ma non incontrano il mercato (*skill shortage*) per via dei salari troppo bassi, delle cattive condizioni di lavoro, dei contratti precari, del lavoro irregolare e sommerso. Mismatch può anche riferirsi alle discipline di studio, nel caso in cui i lavoratori istruiti in un determinato campo sono occupati in un altro. Si tratta di un tema a sé stante, ma associato al mismatch delle competenze e al fenomeno della sovra qualificazione o della sotto

qualificazione professionale.¹⁵ Le imprese stanno combattendo con il *labour shortage* e lo *skill gap*, ma come vanno intesi? In primo luogo, in Italia il fabbisogno occupazionale di laureati e diplomati ha andamenti differenti.¹⁶ Sarebbe sbagliato generalizzare. In secondo luogo, non si dovrebbe ridurre il tema del mal funzionamento del mercato del lavoro alle difficoltà delle organizzazioni (pubbliche amministrazioni e imprese) di trovare personale idoneo. Le imprese che oggi in Italia lamentano in ogni occasione di non trovare le qualifiche e la disponibilità dei lavoratori che cercano sembrano estranee alla realtà, segnata da abbandoni scolastici, scoraggiamento nella ricerca del lavoro (altissima percentuale di inattivi), precarizzazione contrattuale delle risorse umane giovani del paese – che, invece di essere la soluzione, costituiscono un problema – e da un fenomeno importante e silenzioso di emigrazione in altri paesi da parte delle giovani generazioni (circa 500 mila ragazzi all’anno). L’esodo di giovani formati in Italia è uno spreco enorme di risorse umane qualificate. Il sistema del “mercato delle competenze” e l’ideologia del capitale umano andrebbero ripensati anche da questa prospettiva.¹⁷ Le politiche attive del lavoro

15 Alcuni studi hanno stimato i costi del cattivo incontro domanda offerta: costi per i lavoratori, in termini di retribuzioni, rischi di disoccupazione e soddisfazione del lavoro, e costi per il sistema economico, riferiti ai posti vacanti (perdita di produttività) e alla disoccupazione (costi dei sussidi e degli ammortizzatori sociali).

16 Il fabbisogno occupazionale e professionale espresso dal sistema economico (settore privato e pubblica amministrazione) per il quinquennio 2022-2026 consiste in 1,3 milioni di laureati e 1,5 milioni di diplomati. Dal confronto domanda-offerta mancherebbero circa 50 mila laureati all’anno (-22 mila nelle lauree STEM, -19 mila nel settore medico-sanitario, -17 mila nell’area economico-statistica), mentre per i diplomati la domanda supera l’offerta, ma vi è un evidente mismatch in settori quali edilizia, trasporti-logistica e socio-sanitario. In forte disequilibrio anche il rapporto fra il fabbisogno di diplomati dell’IeFP (Istruzione e Formazione Professionale) e l’offerta, inferiore di 38 mila unità per ogni anno di previsione, in particolare operatori meccanici, edili ed elettrici, operatori della logistica e dei servizi di vendita (Unioncamere-Anpal 2022). Si prevedono difficoltà di reperimento di profili specializzati. La domanda di E-skills nel 2021 ha riguardato 646 mila posizioni, di cui il 44% di laureati; per queste competenze le difficoltà di reperimento sono il 40% della domanda rivolta a un’implementazione dei processi di digitalizzazione”; aumenta anche la domanda di lavori verdi (+49% segnalata da LinkedIn).

17 La teoria del capitale umano si è imposta come il presupposto su cui fondare ogni apprendimento formale, informale e non-formale all’interno di un nuovo modello basato su tecnocrazia e professionalizzazione; l’affermarsi di un sistema di apprendimento per competenze ha portato a un progressivo allontanamento da una vi-

non possono essere scisse da quelle di politica industriale, produttiva e dell'innovazione, e dalla programmazione dei profili professionali. Sono necessarie strategie di governo fortemente integrate. Sarebbe necessario ricreare una cultura del lavoro che si allontani dal mercato delle competenze. C'è bisogno di concretezza, di dettagli lontani dall'astrazione che, ad esempio, circonda il tema della Just Transition. Siamo di fronte a una trasformazione e l'importante è fare investimenti – soprattutto sui giovani e sui processi di riqualificazione – come è avvenuto nel passato, nella fase di declino industriale e di avvento dell'economia dei servizi.

Naturalmente il disallineamento delle qualifiche offerte e richieste ha anche a che fare con la rapidità con cui sta avvenendo la trasformazione digitale, che impone al mercato del lavoro di modificare i profili professionali tradizionali con nuove competenze tecnico-digitali e di innovare i processi di apprendimento nella direzione delle e-skills. Il rapporto “Skills for the Digital Transition” (OECD 2022) descrive bene le competenze digitali che aumentano notevolmente le opportunità di assunzione. Esse sono collegate alle attività di gestione dei database e delle supply chain, alle competenze in materia di machine learning, alla padronanza di piattaforme open source, ai software come Tensorflow e Ubuntu, e ai linguaggi di programmazione come Java, Python e JavaScript.

Il secondo aspetto, strettamente collegato a quello del disallineamento delle competenze professionali, riguarda l'occupazione giovanile e femminile caratterizzata da elementi di intersezionalità. I tassi di disoccupazione e di precarietà giovanile/femminile sono molto diversi fra i paesi europei e ciò ci fa capire che siamo di fronte a un problema socialmente, culturalmente e istituzionalmente determinato. Insomma ha a che fare con degli stereotipi sociali-culturali profondi e difficili da sradicare. Quando si studiano i modelli di disoccupazione in Europa salta agli occhi come, nei paesi mediterranei, per convenzione sia rite-

sione allargata di sviluppo umano, che sarebbe entrato in conflitto con i metodi del capitalismo impaziente il quale ha investito meno e in modo diverso sulle risorse umane.

nuto più opportuno scaricare la disoccupazione sui giovani e le donne, salvaguardando la categoria degli uomini adulti. Nel 2021 il tasso di disoccupazione giovanile era del 28% in Italia. Il diritto al lavoro, sancito dalla Costituzione, non è un diritto uguale per tutte le categorie sociali. L'effetto della regolazione giuridica del lavoro dei giovani è di duplice natura. Da un lato sono utilizzati dei contratti specifici – come lo stage o l'apprendistato – che hanno trattamenti diversi da quelli standard, a partire dai livelli di remunerazione; dall'altro vengono offerte condizioni di lavoro peggiori anche quando i giovani sono assunti con dei contratti temporanei, a tempo determinato, che non prevedono, ad esempio, il calcolo dell'anzianità fino a una certa età o il periodo di preavviso in caso di mancato rinnovo contrattuale. La disoccupazione giovanile e l'insicurezza o precarietà lavorativa sono un circolo vizioso che fa aumentare il rischio di povertà ed esclusione sociale.

In primo piano ci sono i problemi derivanti da elevati livelli di dispersione e di abbandono scolastico, dagli effetti di scoraggiamento che si traducono in alti tassi di inattività, convenzionalmente racchiusi nella categoria statistica dei giovani NEET¹⁸ – categoria non sociologicamente consistente ma di fatto composta da disoccupati – che risponde a una logica amministrativo-burocratica e che in Italia ha una grandissima incidenza. A ciò si aggiunge il tema delle varie forme di sottoccupazione presenti nel mercato del lavoro, per esempio le prestazioni di servizio di breve o brevissima durata, i contratti a zero ore, tipici del lavoro delle piattaforme, o i contratti di lavoro part-time involontario. Tali problemi spesso si accavallano a fenomeni di over-education: quando a un determinato livello di istruzione e di qualificazione non corrisponde una posizione lavorativa congrua dal punto di vista dei contenuti del lavoro e del riconoscimento (o rendimento) economico.

Il nodo cruciale e critico è quello della transizione scuola-lavoro, tipico di un sistema di istruzione sequenziale e non integrato come

18 La letteratura ha dimostrato l'effetto cicatrice di chi è stato in questa condizione a lungo, in termini di inattività e disoccupazione successive 123 mila in Toscana, con una maggioranza di giovani donne (2022).

quello italiano, dove prima si studia e poi si lavora. A ciò si sta provando a porre rimedio con l'introduzione di programmi che prevedono un minimo di alternanza scuola/lavoro e del sistema duale, incentivato dal PNRR e pensato come specifico modello di formazione professionale il cui obiettivo è di favorire l'occupabilità dei giovani fra i 15 e i 25 anni. Ma la vera falla del nostro sistema è l'assenza di orientamento alle professioni nelle scuole. Professioni che, come abbiamo detto, si stanno radicalmente trasformando non solo nei contenuti, essendo ormai la digitalizzazione il principale fattore abilitante, ma anche nelle denominazioni e nelle forme organizzative. Manca dunque un'azione che prepari i giovani alle reali necessità di figure professionali e alle dinamiche di funzionamento del mercato del lavoro.

Un ulteriore tema è la formazione continua (erogata dalle imprese) e la formazione permanente. Entrambe mirano a processi di riconversione, di ricollocamento e di trasferimento dei lavoratori fra le imprese e i settori in declino ed emergenti. Una particolare urgenza è quella relativa alla necessaria transizione ecologica e all'economia verde, basata su fonti di energia rinnovabile.

Per la prima volta, di fronte ai due macro ambiti illustrati finora, possiamo cogliere una grande e irripetibile opportunità, avendo a disposizione delle risorse economiche straordinarie. Fra i programmi finanziati dal Next Generation EU e nell'ambito del PNRR citiamo il Fondo Nuove Competenze – gestito dall'ANPAL e co-finanziato dal Fondo Sociale Europeo – quale strumento di politica attiva per sovvenzionare percorsi mirati di formazione nelle aziende. A esso si affiancano: il programma Garanzia Occupabilità dei Lavoratori (Gol) 2021-2025, che prevede misure per il reinserimento lavorativo dei disoccupati e di altre specifiche categorie svantaggiate e discriminate; il Fondo per lo Sviluppo e la Coesione (FSC); i programmi comunitari regionali come il Programma Operativo Regionale (POR) e il Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale (FESR). Il pacchetto di azioni da implementare deve tenere conto degli aspetti di contenuto (definizione degli obiettivi) e di metodo (definizione degli approcci, delle risorse, dei tempi). L'obiettivo? Ripensare e riorganizzare il sistema della for-

mazione professionale e tecnica, oggi fortemente dispersivo e frammentato. Come? Prendiamo, per esempio, gli ITS, considerati la rete più idonea ed efficace in Italia per la formazione superiore di competenze tecniche e professionali. Questa rete non riesce a sviluppare una massa critica sufficiente per rispondere alla domanda: gli istituti non sono coordinati fra di loro, non sono in grado di coprire bacini più ampi, non sono sufficientemente raccordati con le imprese.

In base al contesto fin qui descritto, quali potrebbero essere le iniziative da intraprendere a livello locale, le azioni, le misure e i metodi che dovrebbero essere concretamente adottati per affrontare i problemi esposti, riguardanti l'occupazione e la formazione delle competenze?

Le domande più urgenti sono:

- a) come ridurre il disallineamento fra domanda e offerta di lavoro a livello regionale, favorendo la transizione/ricollocazione dei lavoratori verso occupazioni più appropriate e qualificate (con competenze digitali), e verso i settori in crescita, in particolare nell'economia verde?
- b) come ridurre drasticamente il numero di giovani disoccupati/scoraggiati, molti dei quali sono donne?

Indichiamo a questo scopo alcuni spunti per ridurre il mismatch professionale, il nostro primo obiettivo:

1. Puntare sull'orientamento al mercato del lavoro e alle professioni nelle scuole ai diversi livelli, valorizzando la cultura tecnico-scientifica e le professioni nei settori STEM (sottorappresentati e dove la componente femminile continua a essere minoritaria¹⁹), e la formazione professionale terziaria negli Istituti Tecnici Superiori (ITS) – scuole di eccellenza ad elevata specializzazione – che in Toscana sono 112. Questa azione include un modo diverso e più innovativo di presentare le professioni, che sono diventate molto più complesse e tecnologicamente avanzate, necessitando di com-

¹⁹ Sulla presenza femminile nelle discipline STEMM e sulle carriere scientifiche delle donne si veda Gaiaschi C. (2022) Doppio Standard, Carocci

petenze digitali (e-skills), ambientali (green-skills) e trasversali (soft-skills). Ciò che emerge dalla letteratura sull'economia verde e la transizione ecologica è che i settori relativi sono a elevata qualificazione.

2. Categorizzare le posizioni aperte delle imprese (*vacancies*) – per esempio nel digitale – già presenti in rete, in modo da tracciare una mappa della domanda di lavoro regionale in questo ambito. Quindi, sulla base della domanda inesausta delle imprese, progettare dei sistemi mirati di riqualificazione delle competenze, di adattamento e di riqualificazione del bacino di offerta disponibile. Questo tipo di azione classificatoria rientra nell'ambito del miglioramento dei sistemi statistico-previsionali (tipo indagini Unioncamere - Excelsior), puntando a migliorare e adeguare la comprensione dei bisogni di competenze a livello più micro, settoriale-territoriale. Si tratterebbe di elaborare delle previsioni (su base statistica) dei cambiamenti nei livelli occupazionali (numero di occupati - numero di ore lavorate), a medio-breve periodo (2030), in totale, per settore (classificazione NACE), per differenti categorie demografiche, per occupazioni (classificazioni ISCO), seguendo per esempio il modello proposto da ETUI (Steher 2022, N.16).

Gli spunti offerti al dibattito per il secondo aspetto trattato – cioè favorire l'occupazione dei giovani (fra cui molte ragazze) e la loro piena inclusione nel mercato del lavoro – fanno riferimento all'obiettivo target di ridurre il numero di NEET presenti nella regione, per esempio di un terzo in tre anni. Come? Implementando una serie di azioni mirate, fra cui il rafforzamento dei percorsi duali e di integrazione scuola-lavoro a tutti i livelli, con consulte partecipate fra istituzioni formative, imprese e pubbliche amministrazioni; rafforzando le capacità previsionali di fabbisogno di forza lavoro per settori, in linea con quanto spiegato nel punto precedente; creando un laboratorio sull'orientamento dei giovani come modello per indirizzare le scelte di studio e di lavoro, le aspettative e le aspirazioni individuali; dando voce ai ragazzi

nella definizione e nell'attuazione delle politiche, capendo di che cosa hanno bisogno attraverso il coinvolgimento delle varie associazioni giovanili (su modello del European Youth Forum); progettando politiche orientate alla promozione di infrastrutture sociali per favorire il networking, la formazione, l'auto-imprenditorialità; realizzando o rafforzando spazi diffusi di co-working e hub di comunità. L'idea di base è che le infrastrutture siano una "dotazione pubblica universale", dove i giovani possono trovare supporto per le loro instabili condizioni di lavoro attraverso la formazione formale tradizionale, informale e metodi di apprendimento non-formale. L'obiettivo è creare una cultura partecipativa, nella quale le politiche partecipative diventino un eco-sistema di riferimento. Un modello da imitare, nei contenuti ma ancor prima nel metodo, è il Patto per il Lavoro e per il Clima della Regione Emilia Romagna.²⁰

2.5.2 Report del tavolo

HANNO PARTECIPATO

Niccolò Comerio (Assistant professor, LIUC); Valerio Ferrerio (Dottorando, Università di Torino); Albertina Nania (Dottoranda, Università di Roma Tre); Elisabetta Mughini (INDIRE); Linnea Nelli (Università Cattolica di Milano); Davide Lunardon (Dottorando, GSSI); Sabrina Nuti (FEASR - Regione Toscana); Claudia Collodoro (Dottoranda, Università Cattolica di Milano); Tommaso Valente (Human Resources, Organisation & Safety Director, Sofidel); Marco Berni (Co-design Toscana). Ha facilitato Chiara Missikoff (Sociolab).

PERCHÉ È URGENTE ESSERCI?

- Per mettere la conoscenza dell'università al servizio della società;

²⁰ Bianchi P., Butera F., De Michelis G., Perulli P., Seghezzi F., Scarano G., *Coesione e innovazione. Il patto per il lavoro dell'Emilia Romagna*, Il Mulino, 2020; "Costruire Insieme la Transizione. Il patto per il Lavoro e per il Clima della Regione Emilia Romagna", Pandora Rivista, Numero Speciale, 2022.

- Per acquisire una prospettiva interdisciplinare sul lavoro e i progetti personali grazie al confronto con persone attive in altri settori e discipline;
- Per condividere esperienze e creare network per favorire l'apprendimento continuo sia a livello personale che professionale.

URGENZE E TREND PROBLEMATICI

Il primo trend problematico è il **disallineamento delle competenze, ovvero la mancata corrispondenza tra le competenze acquisite dalle persone e quelle richieste dal mercato del lavoro**, uno dei fattori di difficoltà nell'incrocio tra domanda e offerta. Sarebbe necessario rafforzare la connessione tra mondo scolastico e mondo del lavoro fin dalle scuole superiori, con percorsi di orientamento adeguati per ridurre le disuguaglianze dovute a reddito e posizione geografica. Le politiche educative dovrebbero guardare anche all'innovazione della pubblica amministrazione, aggiungendo questa prospettiva nelle nuove proposte formative per la riduzione del disallineamento delle competenze.

Un altro trend problematico è **l'esodo di capitale umano** che sta interessando l'Italia da oltre venticinque anni, in particolare il sud. Stando alle stime del Censis, dal 2009 al 2019 oltre 400 mila 18-39enni sono emigrati all'estero, a cui si sommano gli oltre 138 mila ragazzi con meno di 18 anni. Questa "fuga" dei giovani ha un forte impatto sullo sviluppo dei territori e accresce il divario tra nord e sud del paese.

Intervenire sulle possibilità di **apprendimento continuo (lifelong learning)** e di up-skilling per chi non è più giovane ma ha bisogno di rafforzare e aggiornare le proprie competenze è un'altra delle sfide individuate dal tavolo di lavoro. I cambiamenti dovuti all'innovazione tecnologica e alla transizione ecologica hanno e avranno un crescente impatto sul mercato del lavoro in termini di occupazione, richiedendo competenze sempre più avanzate e costantemente aggiornate.

Infine, **la lotta all'esclusione e alla segregazione scolastica** è un altro dei nodi fondamentali da sciogliere per innovare i percorsi formativi. La discriminazione di alunni e alunne con background

migratorio, persone con disabilità o che sperimentano condizioni di svantaggio è ancora molto presente e andrebbe affrontata con misure dedicate.

SFIDE E AZIONI

1a sfida: come possiamo ridurre il disallineamento delle competenze nel sistema educativo coinvolgendo PA, mondo della formazione e imprese?

Questa è una sfida urgente perché è fortemente interconnessa ad altre questioni: in primis quella dell'occupabilità, da cui derivano il benessere economico delle persone e lo sviluppo economico-sociale dei territori. Lavorare sul disallineamento delle competenze può avere inoltre un impatto sulla dispersione scolastica e può mitigare gli effetti del calo demografico. Secondo il 56° Rapporto Censis sulla situazione sociale del paese, tra dieci anni ci saranno 1,7 milioni di studenti e studentesse in meno nelle nostre scuole. In pratica, lavorare sullo skills mismatch significa: aggiornare i CV scolastici, con una maggiore attenzione allo sviluppo di soft skills e competenze trasversali; rafforzare la formazione tecnica superiore (ITS) connettendosi maggiormente con le vocazioni e le competenze richieste dalle aziende dei territori in cui sorgono gli istituti; migliorare l'orientamento alle carriere, che dovrebbe guardare sia alle competenze richieste dal mercato del lavoro sia alla valorizzazione dei talenti, presentando un ampio ventaglio di opportunità formative; avere maggiori momenti di dialogo con imprese e pubbliche amministrazioni.

Vista la complessità della sfida, il tavolo "Competenze e formazione" ha elaborato una risposta di "metodo" che potesse supportare i policy makers nell'analisi della condizione di partenza e nella capacità di previsione, con l'obiettivo di programmare misure specifiche per ciascuno degli attori in campo: enti locali, sindacati, imprese, università, mondo della scuola e delle professioni, associazioni e Terzo settore, studenti e studentesse. La proposta è un "Patto delle competenze" sul modello del "Patto per il lavoro e per il clima" portato avanti da Regio-

ne Emilia Romagna.²¹ La redazione di questo Patto – il cui obiettivo è generare lavoro di qualità, contrastare le disuguaglianze, promuovere la transizione ecologica – ha visto un percorso di progettazione condivisa durato oltre sei mesi e partecipato da enti locali, sindacati, imprese, scuola, atenei, associazioni ambientaliste, Terzo settore e volontariato, professioni, Camere di commercio e banche. Con questo Patto i firmatari hanno delineato le direttrici dei successivi accordi operativi e le strategie attuative necessarie per raggiungere gli obiettivi condivisi. La proposta del tavolo è di promuovere un percorso simile incentrato sul miglioramento delle politiche educative.

<i>Azione</i>	<i>Impatto</i>	<i>Ruolo del pubblico</i>
Costruire un “Patto delle competenze” attraverso percorsi di partecipazione e concertazione su due livelli: un tavolo regionale che coinvolge enti locali, sindacati, imprese, università, mondo della scuola e delle professioni, associazioni e Terzo settore; tavoli territoriali che analizzano il fenomeno da un punto di vista locale.	Favorire un allineamento delle competenze sia per chi entra nel mercato del lavoro sia per l’upskilling e il re-skilling di chi è già occupato. Diminuire disoccupazione e tasso di inattività, con attenzione a persone giovani e donne. Mitigare i danni della doppia transizione sul fronte dell’occupazione.	Attivare i tavoli di concertazione e garantire le risorse necessarie per l’analisi dei bisogni e la mappatura delle risorse dei territori. Coordinare, monitorare e valutare i percorsi di partecipazione. Innovare le politiche pubbliche sulla base di quanto emerso dai tavoli.
A chi si rivolge	Società civile, imprese, giovani, disoccupati.	
Chi è responsabile	La regione di riferimento (es. Regione Toscana).	

2a sfida: come affrontare il problema della segregazione di genere e della marginalità attraverso politiche che promuovano l’inclusione?

Sviluppare politiche educative inclusive richiederebbe l’aggiorna-

²¹ <https://www.regione.emilia-romagna.it/pattolavoroeclima/homepage>

mento dei curricula di docenti e delle pubbliche amministrazioni, per rendere il personale preparato sui temi della diversità e per superare gli stereotipi socioculturali alla base delle discriminazioni. Con la doppia transizione (ecologica e digitale) saranno creati nuovi posti di lavoro che richiedono competenze specifiche, la cui non-acquisizione rischia di lasciare indietro molte persone e, quindi, di generare maggiore segregazione. Un approccio intersezionale alle pratiche educative e un'attenzione alle disuguaglianze consentirebbe di migliorare i risultati dell'intero sistema formativo, coinvolgendo studenti e studentesse attualmente esclusi dagli ambiti di formazione considerati maggiormente sfidanti (es. le discipline STEM per le studentesse, gli studi liceali per le persone svantaggiate).

2.6 BUONA OCCUPAZIONE

<i>Azione</i>	<i>Impatto</i>	<i>Ruolo del pubblico</i>
<p>Attivare un progetto di ricerca-azione regionale che – con il metodo della cartografia partecipativa – mappi il fenomeno nei territori.</p> <p>La ricerca deve coinvolgere società civile, esperti, stakeholders e università.</p>	<p>Avvicinare l'università ai territori, con integrazione di competenze e strumenti.</p> <p>Acquisire e diffondere consapevolezza degli impatti della doppia transizione con la lente dell'inclusione.</p> <p>Incoraggiare la partecipazione e l'attivazione della cittadinanza su progetti legati alla giustizia sociale.</p>	<p>Partecipare all'attività di ricerca.</p> <p>Adeguare le politiche sulla base delle evidenze che emergono da questi processi.</p>
A chi si rivolge	Società civile.	
Chi è responsabile	Regioni con i comuni, seguendo il principio di sussidiarietà.	

2.6 Buona occupazione

Maria Enrica Virgillito, Scuola Superiore Sant'Anna

2.6.1 Inquadramento tematico, a cura di Maria Enrica Virgillito (Istituto di Economia, Scuola Superiore Sant'Anna Pisa)

Lavoro e transizione ecologica: vecchie e nuove economie affogate nelle diseguaglianze

Introduzione

I mercati del lavoro europei stanno affrontando una serie di riconfigurazioni tali da portare alla nascita di potenziali nuove economie e nuove occupazioni. In particolare, la transizione ecologica potrebbe riorientare la struttura produttiva verso un nuovo paradigma potenzialmente in grado di abbracciare sia l'equità che la sostenibilità ambientale. La transizione ecologica, inoltre, si innesta con i processi di accelerazione digitale e di innovazione tecnologica avviatisi a partire dalla crisi del 2008. Una transizione accoppiata, la *twin transition*,²² è attualmente uno degli obiettivi della politica economica perseguita a livello comunitario, attraverso percorsi e direttive che vanno dall'abbattimento della CO₂ ai piani di *Smart Specialization Strategies*, digitalizzazione e a vari tentativi di supporto all'Industria 4.0. La misura in cui i paesi beneficeranno della transizione ecologica dipende dalla loro

²² https://joint-research-centre.ec.europa.eu/jrc-news/twin-green-digital-transition-how-sustainable-digital-technologies-could-enable-carbon-neutral-eu-2022-06-29_en

attuale composizione occupazionale e produttiva. Solo quelli capaci di fornire nuovi beni e servizi legati alla transizione guadagneranno.

Il percorso verso la transizione non è univoco ed è influenzato dalle disuguaglianze sociali e ambientali preesistenti, oltre che da un sistema economico-produttivo sempre più orientato all'appropriazione del surplus da parte di una quota minoritaria di titolari dei diritti di proprietà. Le condizioni del capitalismo contemporaneo, infatti, potrebbero impedire di abbracciare la transizione ecologica in modo tale da essere giusta, ossia capace di creare nuovi posti di lavoro buoni e dignitosi,²³ prendendosi cura delle disparità e asimmetrie.

In questo contesto la sfida principale è progettare la transizione ecologica in modo che sia equa, che affronti le disuguaglianze occupazionali esistenti, in particolare la precarietà, le differenze di genere e le disparità di reddito. Oltre alla creazione o alla distruzione di posti di lavoro, un'altra sfida posta dalla transizione ecologica è la possibilità che si configuri come un meccanismo di rafforzamento delle disuguaglianze ambientali esistenti. In molti casi, infatti, l'inquinamento industriale danneggia il territorio, trasformandolo in un luogo abbandonato. Soprattutto nelle zone *di sacrificio*, emerge un apparente trade-off occupazione-salute per cui le cattive occupazioni rappresentano l'unica fonte di reddito e l'industrializzazione nociva (Feltrin et al., 2021) crea dipendenza economica (Bez e Virgillito, 2022). Come e in che misura le zone di sacrificio saranno sottoposte a riconversione produttiva è un altro metro fondamentale per perseguire una transizione giusta.

Imparare dal passato: la dualità del nesso transizione verde-occupazione come nel dibattito sull'automazione

La tecnologia può essere definita come un insieme di conoscenze, sia procedurali che pratiche, incorporate in dispositivi fisici o scorporate in competenze ed esperienze passate (Dosi 1982), progettate

²³ <https://www.ilo.org/global/topics/decent-work/lang--en/index.htm>

dall'umano con l'obiettivo di raggiungere un risultato desiderato e un fine specifico. Da una prospettiva procedurale, la tecnologia può essere definita come: una *ricetta* – che coinvolge input, atti fisici e cognitivi – per raggiungere un particolare risultato, la combinazione di un programma codificato e di una conoscenza tacita non codificabile; una *routine* organizzativa, che implica procedure collettive di risoluzione di problemi, meccanismi complementari di governance e pratiche specifiche di un'organizzazione; un *artefatto*, caratterizzato da specifiche componenti e combinazioni di input che danno forma alle caratteristiche tecno-economiche del risultato desiderato (Dosi e Nelson 2010). Secondo questa prospettiva della tecnologia intesa come conoscenza, il cambiamento tecnico può essere visto come un processo evolutivo in cui la tecnologia migliora attraverso innovazioni incrementali o radicali: se incrementale, il progresso tecnologico avviene lungo la stessa traiettoria tecnologica; se radicale, avvengono cambiamenti nel paradigma sottostante. Per esempio, in relazione alla transizione climatica, il motore ibrido e l'elettrico rappresentano due traiettorie in competizione: la prima incrementale e la seconda radicale, entrambe finalizzate alla riduzione delle emissioni e dell'impatto sul clima (Mazzei et al 2022).

La transizione climatica può essere definita come una nuova sfida per l'occupazione, dopo le sfide stimulate dalla cosiddetta quarta rivoluzione industriale o, più in generale, dalla digitalizzazione e dall'automazione delle attività produttive. La transizione verde, però, condivide alcune caratteristiche dell'impatto che il cambiamento tecnologico esercita sull'occupazione. La dualità del cambiamento tecnico rispetto all'occupazione – che si manifesta sia nell'aumento che nell'assorbimento di manodopera – può essere identificata e usata per comprendere l'impatto che la transizione ecologica potrà esercitare sull'occupazione. Infatti, mentre alcuni posti di lavoro potrebbero andare persi a causa della chiusura di siti produttivi o della conversione della produzione, nuovi settori potrebbero emergere e, con essi, nuove opportunità potrebbero essere colte dalle imprese esistenti, in particolare nel settore edile rivolto alla ristrutturazione degli edifici e nel

settore dell'energia, con la possibilità di creare nuove cosiddette occupazioni verdi.

Le attività produttive volte a ridurre la dipendenza dai combustibili fossili, a promuovere la produzione e la diffusione di energia rinnovabile, a riciclare e a migliorare l'efficienza energetica sono definiti "settori e prodotti verdi". Essi possono diventare processi e servizi che riducono i costi delle prestazioni e migliorano l'uso delle risorse rinnovabili (Dierdorff et al., 2009). Infatti, l'*innovazione di processo aumenta* la produttività del lavoro, il che implica un effetto negativo sull'occupazione, mentre l'*innovazione di prodotto migliora* la domanda e ha un effetto positivo sull'occupazione (Dosi et al., 2021).

In particolare, l'effetto di aumento della manodopera rispetto a quello di spiazzamento sarà diverso a seconda del posizionamento dei settori, se a monte o a valle. Da un lato, lo sviluppo di nuove tecnologie verdi richiede forza lavoro impegnata nelle attività di ricerca e sviluppo, e nella produzione delle nuove tecnologie (*colletti verdi*). Nel caso del settore energetico si prevede la creazione di nuovi posti di lavoro, sia nei segmenti a monte che in quelli a valle, in particolare nella produzione di energia rinnovabile. Per es.: sviluppo di colture energetiche, costruzione e manutenzione di impianti fotovoltaici e manodopera specializzata in celle a combustibile a idrogeno. (Dierdorff et al., 2009).

Contemporaneamente nell'industria automobilistica la produzione si sta spostando verso i veicoli elettrici, sostituendo il motore a combustione interna con quello elettrico. Da un lato, ci si aspetta un aumento di occupazione a monte per quanto riguarda l'ingegneria elettrica, la ricerca e lo sviluppo per le celle a batteria, l'energia a idrogeno e la mobilità elettrica; dall'altro si prevede che i posti di lavoro a valle e nella catena di fornitura nella produzione di motori a combustione interna saranno persi se non reimpiegati in nuove produzioni. Esempi in Italia sono la Bosch di Bari, che ha raggiunto una soluzione ai licenziamenti prospettici attraverso un accordo che prevede il contratto di solidarietà; o lo stabilimento che produce iniettori a benzina di Vitesco Technologies a Fauglia, divisione Powertrain della multinazionale te-

desca dell'automotive Continental, che annuncia 750 esuberi su 1070 persone occupate a partire dal 2023.

Dalle occupazioni verdi ai lavori dignitosi nella morsa delle diseguaglianze

“Le occupazioni verdi sono posti di lavoro dignitosi che contribuiscono a preservare o ripristinare l'ambiente, sia in settori tradizionali come l'industria manifatturiera e l'edilizia, sia nei settori verdi emergenti come le energie rinnovabili e l'efficienza energetica” (Organizzazione Internazionale del Lavoro, ILO).

Secondo la definizione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, le occupazioni verdi sono lavori dignitosi il cui scopo è quello di produrre prodotti o servizi verdi in processi rispettosi dell'ambiente. I lavori dignitosi sono definiti dall'ILO come occupazioni che forniscono un compenso equo, che garantiscono parità di trattamento, condizioni di lavoro e di occupazione sicure e protette – anche dal punto di vista sociale – e la libertà di espressione per tutti i generi, che favoriscono l'integrazione.

Esistono tre principali sfide per la transizione ecologica e le capacità a essa connesse di creare nuove opportunità di lavoro dignitoso: l'occupabilità e la riallocazione della forza lavoro attualmente impiegata nelle industrie inquinanti; la diseguaglianza ambientale; l'aumento delle iniquità di reddito e di genere.

La forza lavoro impiegata in attività economiche inquinanti, come i settori dell'estrazione del carbone e l'industria pesante rischia di rimanere disoccupata, se non vengono messe in atto misure di formazione e riallocazione, soprattutto per chi vive e lavora in zone di sacrificio, in cui il trade-off salute-lavoro si è perpetrato lungamente. A causa della conversione del sistema produttivo e della deindustrializzazione sono diventati luoghi di abbandono ed emigrazione. Le popolazioni che ancora vivono lì sono sottoposte all'accelerazione di due forme di diseguaglianza: ambientale, legata alla maggiore esposizione a fattori inquinanti nocivi; economica, legata al vivere in un territorio di abbandono, il lock-in produttivo in una deindustrializzazione cattiva

e decadente. Esempi in Italia sono i territori di Taranto, di Priolo-Gargallo e di Piombino.

Per quanto riguarda le disuguaglianze di genere, da un lato ci aspettiamo che l'occupazione femminile non subisca perdite di posti di lavoro, dato che le occupazioni a prevalenza femminile – come i servizi e il settore sanitario – non sono direttamente investite dalla decarbonizzazione; dall'altro, però, le donne rischiano di essere escluse dalle nuove opportunità di lavoro, dato che le competenze verdi sono principalmente derivanti da materie STEM (Science, Technology, Engineering and Mathematics), storicamente caratterizzate da una bassa partecipazione femminile (Sassler et al., 2017). Lo stesso Green Deal è stato definito *gender blind*, ossia incapace di mettere in atto delle politiche trasformative in grado di promuovere il superamento delle diseguaglianze che gravano sulle donne e le minoranze di genere.²⁴

Questioni aperte e conclusioni

Diventa sempre più urgente combinare la decarbonizzazione con politiche a favore della forza lavoro, volte sia a migliorare la distribuzione del reddito sia a mantenere la stabilità dell'occupazione, preoccupandosi di curare vecchie e nuove diseguaglianze. Le nuove opportunità della transizione verde dovrebbero essere colte attraverso la formulazione di politiche industriali verdi che potrebbero aumentare la crescita dell'occupazione in nuove attività, migliorando le condizioni e i diritti di chi lavora, in nuove fabbriche progettate compatibilmente con la neutralità climatica, *inclusive rispetto alla diversità di genere e integrate con i bisogni del territorio*. E dovrebbero sorgere proprio nei luoghi oggi maggiormente esposti al decadimento produttivo e ambientale.

Oltre a nuove fabbriche, occorre urgentemente che i processi produttivi in atto siano riconvertiti allo scopo di ridurre emissioni e componenti tossiche. Molte sono le possibilità di decarbonizzare i processi produttivi, migliorando l'efficienza e riducendo l'impatto ambientale.

²⁴ <https://library.fes.de/pdf-files/iez/18990.pdf>

Ma i percorsi in questa direzione sono ancora troppo pochi. In generale l'efficientamento energetico va di pari passo con l'efficientamento tecnologico, quindi decarbonizzare vuol dire anche migliorare l'efficienza produttiva degli impianti in uso. Purtroppo la reticenza a investire in nuovo capitale fisico rimane una caratteristica strutturale del capitalismo contemporaneo, ancora di più nelle aree di abbandono piene di rifiuti industriali.

Tre questioni rimangono aperte per definire i contorni delle nuove economie e dei nuovi lavori alla luce della transizione ecologica:

- I nuovi posti di lavoro verdi eventualmente creati quanto saranno buoni in termini di condizioni di lavoro, retribuzione, possibilità di carriera? Per esempio: i lavoratori e le lavoratrici delle gigafactory sperimenteranno condizioni di lavoro migliori o peggiori rispetto a quelli impiegati nel settore automobilistico? Come si costruiranno le relazioni sindacali in questi nuovi grandi siti produttivi?
- Come invertire le tendenze di lunga durata dei mercati del lavoro europei che precedono la transizione climatica e digitale e che, senza politiche di governo accurate e mirate, rischiano di essere acuite dagli impatti della doppia transizione?
- Come progettare politiche in grado di indirizzare le zone di sacrificio e trasformarle in luoghi di “buoni e dignitosi posti di lavoro”? Che ruolo hanno le politiche industriali basate sul luogo nel creare “buoni e dignitosi posti di lavoro”? Qual è il ruolo del pubblico e dello stato nel perseguire la transizione giusta?

Provare a rispondere a queste domande significa iniziare a pianificare una transizione giusta.

2.6.2 Report del tavolo, a cura di Sociolab

HANNO PARTECIPATO

Margherita Lanini (Studentessa); Iva Plaushku (Giurista attiva nel Terzo settore); Gioacchino Garofoli, Annalisa Dordoni, Paolo Borghi ed Eliana Minelli (Docenti e ricercatori); Vito Di Santo (Ricercatore); Silvia Anichini (Funzionaria regionale); Maria Enrica Virgillito (Docente e ricercatrice). Ha facilitato Claudio Tocchi (Sociolab).

PERCHÉ È URGENTE ESSERCI?

- Per contribuire a costruire il benessere per le generazioni future;
- Per rimettere al centro il benessere delle persone tramite il lavoro;
- Perché la buona occupazione è la nuova frontiera per una diversa prospettiva degli attori dello sviluppo e una sfida per lo stato;
- Perché il lavoro è salario ma anche identità, rappresentazione di sé, riconoscimento sociale;
- Per confrontarsi e conoscere;
- “To help youth boost their future” (per aiutare i giovani a migliorare il loro futuro);
- Perché la ricerca sociale è conoscenza pubblica;
- Perché il lavoro è emancipazione, anche se troppo spesso in Italia è sopravvivenza;
- Per trovare delle soluzioni, concrete, su due aspetti: il lavoro come dignità e la precarietà del lavoro che diventa precarietà dei percorsi di vita.

URGENZE E TREND PROBLEMATICI

Il primo problema emerso è costituito dal lavoro povero e dalla conseguente erosione della coesione sociale. È causato da un crescente distacco tra le capacità politiche e le necessità – in termini di accesso ai servizi e di ascolto dei propri bisogni – dei cittadini,

dalla compressione del livello medio salariale e dall'aumento delle disuguaglianze fra i lavoratori. La conseguente crescita di tensioni non riguarda solo i rapporti fra “piazza e palazzo”, ma anche fra gruppi sociali oppressi. Ne sono un esempio gli effetti sulla violenza domestica in contesti economicamente depressi, e l'aumento di xenofobia e razzismo.

Il secondo problema è legato alle **conseguenze sociali e occupazionali per la crescita e per la qualità della vita dei lavoratori**, generate dalla combinazione di diversi fattori: la flessibilizzazione del mercato del lavoro; il crescente mismatching tra domanda e offerta per alcuni gruppi di lavoratori; il circolo vizioso innescato e rafforzato dalla mentalità di rendita degli imprenditori; la “via bassa” alla crescita. Tale calo di prospettive ha innescato per alcune categorie – come quelle più vulnerabili e sfruttate e/o quelle dotate di maggiore propensione alla mobilità come i giovani – una generale perdita di fiducia nel sistema imprenditoriale.

SFIDE E AZIONI

1a sfida: come costruire spazi di co-progettazione che valorizzino il ruolo di istituzioni intermedie (parti sociali, agenzie per il lavoro, servizi territoriali e Terzo settore) quali connettori fra cittadinanza e settore pubblico e fra pubblico e privato?

La costruzione di spazi di ascolto e co-progettazione permetterebbe ai cittadini di esporre i loro problemi – sia con l'amministrazione che fra gruppi sociali – e, allo stesso tempo, consentirebbe agli enti locali di performare azioni di capacity building della cittadinanza, delle reti informali e del Terzo settore, con un conseguente aumento della qualità della partecipazione secondo il motto “partecipazione di qualità permette un lavoro di qualità”. Esempi pratici sono i Patti per il lavoro recentemente approvati a Milano, a Napoli e dalla Regione Emilia Romagna (si rimanda all'Appendice) e l'approccio partecipativo adottato da Regione Toscana (si rimanda all'Appendice) per rilanciare l'agricoltura come settore occupazionale per i giovani. Nel caso di grandi eventi o investimenti, sono spesso le realtà del Terzo settore a richiedere

la creazione di piattaforme di confronto in cui l'ente pubblico possa fare da facilitatore – e, ove necessario, da arbitro – nelle relazioni fra ONG e grandi investitori, come nel caso dell'ampliamento del Porto di Durazzo (si rimanda all'Appendice). Quando queste piattaforme non vengono create si osservano alcuni aspetti problematici. È il caso delle Olimpiadi invernali di Torino 2006 o quelle previste per Milano-Cortina 2026, in cui si prospetta un ampio utilizzo del “volontariato civico” in sostituzione di figure professionali (e retribuite).

L'azione progettata è orientata a creare patti territoriali per la buona occupazione, inserendo un livello di gestione locale e territoriale fra la dinamica azienda e quella legislativa nazionale (perché abbiamo tavoli territoriali praticamente su ogni ambito, dalla rigenerazione urbana alla mobilità sostenibile, ma non uno sul lavoro?). Nel percorso di costruzione di tali patti l'ente locale può riassumere la sua funzione di facilitatore di processi partecipativi, di capacity building della partecipazione civica e dell'associazionismo perché “una partecipazione di qualità crea occupazione di qualità”, e di sintesi tra interessi divergenti (o contrapposti).

<i>Azione</i>	<i>Impatto</i>	<i>Ruolo del pubblico</i>
Costruire un Patto territoriale per la buona occupazione attraverso una ricerca partecipata per l'analisi di bisogni e risorse del territorio e la condivisione di saperi. Organizzare tavoli di confronto con l'amministrazione pubblica e le parti sociali per la definizione degli strumenti di attuazione.	Effetto positivo sull'occupazione, soprattutto su occupazione femminile e giovanile. A cascata, creazione di professioni alte a livello regionale.	Attivare il processo aprendo spazi di co-progettazione per fare in modo che emergano gli interessi comuni. Analizzare e individuare i problemi, definendo un ordine strategico. Guidare la scelta del progetto da realizzare. Coordinare l'avanzamento del progetto. Monitorare e valutare le varie fasi del progetto.
Ruolo del pubblico	Il territorio, cioè cittadini, lavoratori e imprese.	
Chi è responsabile	La PA convoca i tavoli e sviluppa il processo con il supporto di un team tecnico.	

2a sfida: come rimodellare la cultura della formazione per supportare lo sviluppo umano, ripensando l'orientamento al lavoro come orientamento alle diverse scelte di vita e l'imprenditorialità innovativa, ricordando che la formazione ai lavoratori è essenziale per mantenere competitive – e, quindi, in vita – le stesse aziende?

Pratiche promettenti per affrontare questa sfida sono il framework di reskilling adottato dal Canada (si rimanda all'Appendice), che ha coinvolto i lavoratori stessi nella progettazione di iniziative formative, e la costruzione di una academy “di distretto” da parte delle aziende della Regio Insubrica (si rimanda all'Appendice).

Due le azioni elaborate per affrontare questa sfida: la prima riguarda una revisione del concetto stesso di orientamento, per adesso limitato all'ambito universitario (per i ragazzi in procinto di lasciare le scuole superiori) o lavorativo (per il lavoratori, nel passaggio fra un impiego e l'altro). Un ampliamento dovrebbe includere il tema dei diritti e della sicurezza sul lavoro per i ragazzi di V superiore, e il tema delle professioni e formazioni offerte dal Terzo settore.

La seconda azione riguarda la possibilità di riconoscere le “micro-competenze”, rendendo riconoscibile da enti pubblici e formativi il sistema degli “open badge” già utilizzati da diverse piattaforme private.

<i>Azione</i>	<i>Impatto</i>	<i>Ruolo del pubblico</i>
Aumentare la consapevolezza dei giovani in età scolare riguardo le loro aspirazioni e capacità attraverso laboratori, formazioni, incontri e attività nelle scuole e fuori, nel mondo profit e nel Terzo settore, organizzati da una varietà eterogenea di soggetti.	Formare i cittadini (e quindi imprenditori e lavoratori) più consapevoli. Mitigare la dispersione scolastica, dando maggiore attenzione alle inclinazioni di ciascuno. Favorire lo sviluppo di una forma mentis aperta al cambiamento.	Costruire un dialogo fra i soggetti interessati, utilizzando una metodologia progettuale che prevede l'individuazione di un project manager che ha la responsabilità di conseguire gli obiettivi e la capacità di reperire e riallocare le risorse (pubbliche e private, economiche e umane).
A chi si rivolge	Cittadinanza, il sistema economico, gli enti pubblici.	

2.6 BUONA OCCUPAZIONE

<i>Azione</i>	<i>Impatto</i>	<i>Ruolo del pubblico</i>
Chi è responsabile	Università; imprese e le loro associazioni; sistema scolastico e della formazione professionale; amministrazioni locali.	
Rafforzare la formazione continua anche attraverso micro-credenziali per il riconoscimento delle competenze trasversali.	<p>Riconoscere e valorizzare le competenze di lavoratori e disoccupati.</p> <p>Ridurre lo skill mismatch nel mercato del lavoro.</p> <p>Sostenere la via alta dello sviluppo.</p> <p>Motivare alla crescita professionale e all'apprendimento.</p>	Attivare un sistema di riconoscimento condiviso sul modello open-badge fra tutti gli attori presenti sul mercato del lavoro.
	Il mercato del lavoro in generale.	
	Università; imprese e le loro associazioni; sistema scolastico e della formazione professionale; amministrazioni locali.	

3.

Conclusioni

Spartaco Puttini e Andrea Zucca

Partendo dalle riflessioni e dagli output emersi dai diversi tavoli è stato possibile identificare **sei traiettorie d'azione per costruire un'economia più giusta per territori e persone. Sei direttrici di intervento** destinate a ricerca, imprese, comunità di pratica, policy makers istituzionali e cittadini affinché contribuiscano all'emersione di un **nuovo capitalismo** capace di ridurre le disuguaglianze, incoraggiando la crescita e la competitività del tessuto imprenditoriale.

Le sei traiettorie rompono lo schema dei tavoli suddivisi in cluster e chiamano in causa un approccio multisettoriale e olistico al policy making. Il confronto e la successiva tematizzazione delle sfide e delle azioni chiave ha fatto emergere buone pratiche per un design di futuro sostenibile e inclusivo, attento a correggere le distorsioni presenti nella nostra economia e a garantire una giusta distribuzione di benessere e opportunità all'interno della società, indipendentemente da genere, età, nazionalità e dallo status sociale.

Le sei traiettorie d'azione sono:

- Dati e accesso alle informazioni;
- Inclusione;
- Territori;
- Dignità;
- Partecipazione;
- Formazione.

#DATI E ACCESSO ALLE INFORMAZIONI

La promozione di un'economia sostenibile attraverso la trasformazione digitale e green necessita di una nuova consapevolezza **del senso e del valore del dato** e della sua condivisione per la costruzione di opportunità. Capacità diffuse di raccolta, archiviazione e condivisione di dati sono essenziali per produrre nuova conoscenza attendibile e condivisibile, per sviluppare nuovi servizi e per informare le scelte di policy makers e di cittadini.

Oggi, invece, le barriere all'uso dei dati per orientare l'azione a livello locale e, in generale, la mancanza di una cultura diffusa del dato e del suo impatto provocano asimmetrie informative e disconnessioni tra la società civile, gli utenti della tecnologia e i decisori politici da un lato e il mondo dell'innovazione tecnologica e della ricerca applicata dall'altro.

Supportare l'accesso a informazioni esistenti e generare nuovi dati accessibili e aggiornati è una priorità trasversale che è emersa in tutti i tavoli di lavoro. Le complesse attività di **data analysis e di data driven knowledge** – intese come capacità olistiche di derivare senso dai dati raccolti – necessitano di crescente sostegno da parte del territorio. Territorio che dev'essere capace di supportare tali attività nella raccolta dati e nel loro utilizzo sistematico per rispondere alle sfide sociali e ambientali.

È fondamentale, inoltre, incoraggiare istituzioni e attori locali del pubblico e del privato a sperimentare nuovi modelli decentrati di governance dei dati in campi diversi – dall'alimentazione all'agricoltura, dall'economia circolare alla salute, dai trasporti fino alle politiche culturali, in maniera sostenibile e diffusa – per rendere accessibili le competenze necessarie a gestire i dati in un circuito di analisi e conoscenza che dalla dimensione globale investa quella locale.

Tra le azioni concrete che permettono di fare atterrare questa traiettoria nelle politiche e nella cultura economica e sociale, spiccano: programmi di data literacy, sistemi di tracciamento della sostenibilità etica e ambientale della filiera dei prodotti basati sull'internet of thin-

gs, infrastrutture digitali e servizi deputati ad aggregare dati esistenti e generabili relativi al mondo delle imprese creative e culturali sostenibili.

“Dobbiamo discutere di traiettorie di cambiamento. Molti attori locali oggi non sono pronti a raccogliere la sfida della transizione digitale e questo deve cambiare.”

Partecipante tavolo “Investimenti e innovazione digitale”

#INCLUSIONE

Con la doppia transizione si aprono opportunità inesplorate di crescita, di sviluppo personale e professionale dei singoli e delle comunità. La loro fruizione, però, è strettamente legata al possesso di competenze, know-how, conoscenze e risorse, la cui non-acquisizione rischia di lasciare indietro molte persone e creare significative asimmetrie di accesso ai mezzi essenziali per un'efficace transizione digitale. È evidente come la doppia transizione agisca in modo molto diverso a seconda dei contesti di atterraggio. È altrettanto evidente come il problema della segregazione di genere e della marginalità attraversi molteplici settori e politiche, mettendo il tema dell'inclusione e della vulnerabilità al centro di interi territori rispetto alle sfide energetiche e climatiche. Per questo ridurre l'esclusione di luoghi, persone e intere categorie in condizioni svantaggiate è una sfida condivisa e urgente per mitigare gli effetti della transizione climatica e digitale, garantendo equità.

Se lo studio territoriale dei contesti può supportare i decisori pubblici nel disegnare politiche capaci di contrastare disuguaglianze, segregazione e marginalità – e non è un caso che molti dei tavoli si sono basati proprio sulla mappatura, sull'indagine e sulla ricerca di contesto per strutturare le proprie raccomandazioni – a questo va affiancato un lavoro diffuso e capillare per preparare territori, organizzazioni e comunità sui temi della diversità e sul superamento degli stereotipi socioculturali alla base delle discriminazioni. Serve, insomma, riscoprire un nuovo ruolo delle istituzioni e dell'ecosistema culturale, ma anche ampliare il concetto di cultura per le future generazioni dal punto di vista della alfabetizzazione alla complessità culturale.

3. CONCLUSIONI

Infine, una traiettoria di politiche pubbliche che consideri l'energia come un bene comune emergente permetterebbe di affrontare le ragioni strutturali delle disuguaglianze sociali e di disegnare politiche ancorate a orizzonti di giustizia sociale ed economica.

Le azioni concrete che permettono di fare atterrare questa traiettoria nelle politiche e nella cultura economica e sociale includono: lo sviluppo di pacchetti formativi modulari per un sistema educativo più inclusivo; programmi di inclusione digitale per le categorie più deboli; la pianificazione e la realizzazione di infrastrutture di co-produzione energetica per garantire l'autosufficienza in aree ad alto tasso di vulnerabilità sociale ed economica, con la creazione di comunità energetiche e l'avvio di processi di empowerment energetico.

“È importante essere qui per incontrare altre prospettive e parlare del mio territorio e del mio continente.”

Anne-Carole Kindadoussi, tavolo “Energia”

#TERRITORI

Di fronte a una doppia transizione di respiro globale la risposta non può che essere localizzata e territoriale. Solo la dimensione locale, infatti, pare abbia il potenziale per creare ecosistemi solidali in grado di fronteggiare le sfide strutturali aperte in campo economico e sociale. Per questo abbiamo bisogno di un cambio di paradigma della governance, di mettere al centro i territori e gli enti locali, con politiche context-specific e demand-driven informate da dati territoriali che gli attori locali, pubblici e privati sappiano interpretare e usare strumentalmente per la tutela e la salvaguardia del bene comune.

La dimensione di sviluppo locale-locale si esplicita nella capacità dei territori di imparare gli uni dagli altri, di mettere a sistema risorse, eccellenze, competenze e opportunità, di applicare su piccola scala analisi di problemi sistemici, traducendo le risposte in specifiche policy di settore.

Aprire la gestione delle infrastrutture energetiche alle comunità locali, favorire la nascita di comunità di pratica regionali e locali, creare

piattaforme territoriali in risposta alle urgenze del mondo del lavoro e dell'istruzione, rafforzare le competenze digitali dei territori, attivare o riattivare servizi di prossimità – favorendo la creazione di processi di rigenerazione urbana – sono tutte risposte che, in maniera trasversale, evocano il bisogno di un ancoraggio locale di traiettorie nazionali e globali.

Le azioni concrete che permettono di fare atterrare questa traiettoria nelle politiche locali hanno una forte dimensione di ricerca e di analisi territoriali, e sono finalizzate a: mappare mismatch tra competenze e mondo del lavoro; generare territori a basso impatto energetico; consolidare l'idea dell'energia come bene comune; creare una rete di Osservatori per l'economia circolare; sperimentare e sviluppare un servizio pubblico locale di intermediazione che offra gratuitamente alle piccole imprese check-up tecnologico e supporto nella definizione di roadmap di trasformazione digitale.

“Scambiare, creare comunità, operare in modo diffuso, lottare per una transizione verde e giusta.”

Partecipante tavolo “Energia”

#DIGNITÀ

Una buona transizione non può prescindere dal lavoro “giusto” e da un adeguato riconoscimento di chi lo svolge in termini di retribuzione, condizioni e opportunità. Mettere cittadini, PMI e Terzo settore nelle condizioni di accedere a fonti di finanziamento adeguate e creare nuove opportunità lavorative è una preconditione della transizione non un plus.

Particolare attenzione è stata dedicata alla necessità di sostenibilità economica e sociale per persone, progetti e organizzazioni appartenenti ai settori storicamente e attualmente precari – come quello della cultura e dell'arte – e il bisogno di collegamento fra realtà virtuose che operano nell'economia circolare. Di fronte all'estrema difficoltà di fare sistema e andare oltre una visione micro-locale, di fronte alla

3. CONCLUSIONI

frammentazione dei settori e alla mancanza di sostenibilità economica strutturale di realtà innovative nel territorio italiano, si rivendica il diritto a esistere di pratiche e organismi entusiasmanti, meritevoli di considerazione e supporto. Avere maggiore visibilità e, al contempo, istituire piattaforme di scambio e condivisione della conoscenza consente di costruire contesti abilitanti, che mettano i più giovani nelle condizioni di sviluppare nuove pratiche, e permette alle organizzazioni di crescere e strutturarsi grazie a un sostegno concreto all'ecosistema in cui sono inserite.

Le azioni che possono realizzare questi principi includono: la creazione di un fondo per non-standard workers e associazioni culturali, con risorse spendibili in formazione, auto-promozione, creazione di progettualità imprenditoriali che favoriscano la dignità lavorativa nel mondo della cultura per artisti e operatori, e permettano un aumento della capacità produttiva del settore culturale; la messa a sistema di esperienze locali di economia circolare attraverso hub fisici affiancati da piattaforme digitali per accompagnare le realtà virtuose nella costruzione di business model allineati ai bisogni del territorio.

“Il lavoro è salario, ma anche identità, rappresentazione di sé, riconoscimento sociale.”

Eliana Minelli, tavolo “Buona occupazione”

#PARTECIPAZIONE

Una vera innovazione nelle pratiche e nel framework politico e sociale non può avvenire senza che l'ente pubblico si riappropri del diritto e del dovere di regolare, coordinare, creare connessioni, fare sintesi e sinergia, monitorare e valutare, con una prospettiva di lungo periodo e indirizzata al bene comune.

Se l'ente pubblico può e deve assumere la funzione di facilitatore di processi partecipativi, di capacity building della partecipazione civica e dell'associazionismo, allora le comunità, i territori, gli attori culturali e sociali, il Terzo settore, gli innovatori e il mondo della ricerca possono e devono attivarsi per fornire competenze, strumenti, elementi di

analisi e di inquadramento, modelli e approcci per diffondere consapevolezza riguardo gli impatti della doppia transizione e per favorire giustizia sociale ed equità, attraverso esempi virtuosi di gestione collettiva di territori e risorse.

Le azioni che mettono al centro la partecipazione includono: l'elaborazione di un Patto territoriale per la buona occupazione attraverso un processo di ricerca partecipata che analizzi bisogni e risorse del territorio, e mediante tavoli di confronto con amministrazione pubblica e parti sociali; la coproduzione di un piano d'azione energetico con stakeholder e cittadinanza; percorsi partecipativi regionali e locali per la redazione di un Patto delle competenze che riduca il disallineamento per favorire l'ingresso nel mercato del lavoro, upskilling e re-skilling di chi è già occupato.

“Partecipare ai Colloqui di Toscana permette di ragionare insieme, immaginare, trasformare idee e visioni in azioni pratiche che atterrino sul territorio toscano e possano essere utilizzate dai policy maker regionali per creare policy e strategie future.”

Marzia Cerrai, tavolo “Cultura”

#FORMAZIONE

La formazione – intesa non semplicemente come capacità di apprendere nuove abilità e competenze in ambito lavorativo, ma come capacità di orientarsi fra diverse scelte di vita – è un presupposto fondamentale in una società in continua e rapidissima evoluzione. Più che apprendere per garantirsi un lavoro – come succedeva in passato – il lavoro del futuro sarà apprendere e poter continuare a farlo.

La doppia transizione, digitale ed ecologica, creerà nuove opportunità lavorative ma anche l'obsolescenza di alcuni impieghi. Per questo è importante implementare nuove opportunità di upskilling e reskilling in vista dei cambiamenti che ci aspettano, preparando chi lavora ad aggiornare le proprie competenze perché non rimanga escluso dal mercato e rafforzando e diversificando i percorsi di inserimento professionale per le categorie più vulnerabili. In questo contesto gioca un ruolo fondamentale anche l'attività di orientamento nelle scuole, che

3. CONCLUSIONI

dovrebbe essere ripensata affinché sia maggiormente connessa con il tessuto imprenditoriale e lavorativo dei territori – creando opportunità di incontro e scambio tra istituti e aziende – e valorizzi le attitudini e i talenti.

Le azioni suggerite per questo cambio di paradigma sono: l'impiego sistematico delle micro-credenziali tramite sistema di open-badge per il riconoscimento delle competenze trasversali, per la riduzione dello skill mismatch nel mercato del lavoro, per il sostegno alla via alta dello sviluppo e per la motivazione alla crescita professionale e all'apprendimento; un'offerta maggiore, e a 360°, di attività di orientamento durante il percorso scolastico, con il rafforzamento e l'inclusione di laboratori, formazioni, incontri, ecc. tenuti da aziende, parti sociali, accademia e mondo no profit per indirizzare al meglio ragazzi e ragazze e renderli più consapevoli delle loro opportunità e capacità.

“La buona occupazione è la nuova frontiera per una diversa prospettiva degli attori dello sviluppo e una sfida per lo stato.”

Gioacchino Garofoli, tavolo “Buona occupazione”

4.

Appendice

Qui di seguito riportiamo le schede che descrivono il mosaico delle buone pratiche costruite in maniera collaborativa dai partecipanti dei Colloqui di Toscana. Esempi concreti e ispiranti per il policy making di diversi campi, dalla ricerca applicata all'innovazione, dalle politiche locali al Terzo settore.

CIRCULAR ECONOMY

The solution

Recupero Solidale (Re.So) is a voluntary group based in Tuscany (Empoli) made up solely of pensioners. Re.So takes package-damaged food from the Great distribution and gives it to families in need. Its story, from being a small and unknown local reality to being presented as a European best practice, helps to better understand both advantages and disadvantages of putting people first in circular initiatives linked to zero-waste policies as long as the steps to build an effective community of practice. For everyone interested in network-based circular economy projects, Re.So is a powerful example of how a functioning network can expand the concept of re-use to include not just food but also spaces and people's skills.

Which outcomes does it try to achieve?

- Reduce waste by taking package-damaged food from the Great distribution.
- Help the most vulnerable part of the population by providing fresh food every week.
- Face the retired general condition of loneliness involving them in the association activities.
- Create a more sustainable society through good practice and by spreading the recycling culture.

How does it work?

The Recovery Gear, as the old volunteers used to call it, works thanks to the collaboration between all the different actors that work with the association. On Tuesday, the volunteers prepare the goods collected the week before for the thirty-four associations affiliated with Re.So, collocating boxes with different types of food according to partners' requests. On Wednesday, association representatives come and pick boxes prepared by the volunteers, along with fruit baskets. On Thurs-

day, Re.So receives goods from the Great distribution, usually Coop. The volunteers unpack the boxes, repair the packages, and separate the food into sections divided by type. The no-edible goods, like appliances, toys or kitchen tools, are sold during the charity market or given to those in need. Along with this main activity Re.So collaborate with the mental hygiene centre and the Tuscan centre for autism, welcoming the users of the centres and working with them every Thursday. Finally, Re.So host a rehabilitation program for prisoners, involving them in the life of the association to reintroduce them into society. Who is it for?

What are the key enabling conditions?

- A strong collaboration between the voluntary group and the realities that work on the territory. The premise for a strong network is to establish a dialogue with representatives of politics, great distribution and the associations that are already working in the field.
- Nurture the network. Like a living being that needs endless practices of care, the network survives if sustained: sharing and reaffirming common values and vision, deepening the relationship between Re.So as all their partners through formal and informal initiatives.
- A new way of thinking about food: sharing the recycling culture. To act differently means first to think differently. Re.So works because its partners share the same vision and values. Where most see waste Re.So and its partners see a resource.

Learn more:

[Re.so official website](#)

Agriculture and Rural Development

Tuscany region



The problem

Tuscany is characterized by the strong presence of quality products for which it has roles of primary importance among the Italian regions, a role also recognized worldwide especially for wine but also in terms of environmental and landscape value which are associated with the high attractive value of the many cultural sites present. Overall, the whole constitutes a strong tourist attraction that favors the increase in the value of the productions themselves with very significant tourist flows.

Production of value but often not large quantities, for various reasons: generational turnover, difficulty to introducing innovations, need to adapt to climate change through studies and changes in regulations, low adoption.

Some supply chains present cases of successful adoption of the circular economy (see the olive oil supply chain and energy revenues from by-products) but often the globalization of the last 25-30 years

and the transformation of the production structures of agricultural companies has often interrupted the territorial supply chains between the agricultural world and the artisan and industrial world (for example, the sheep cheese supply chain has a problem with disposing of wool or serum) and that it would be advisable to investigate whether they can be reconstructed, exploiting the strength of the supply chain to transfer best practices to all the subjects who are part of it.

Challenge - Strategic goal

To promote:

- the development of GI supply chain studies to identify sustainability standards suitable for the growth of the value of the supply chain
- increase the circular economy in the supply chains
- tools for the circulation of innovations among the operators of the quality supply chains;
- guarantee an increase in income
- increase competitiveness
- environmental care
- preserve landscapes and biodiversity
- actions against climate change
- support generational change
- the improvement of connections between rural areas and industrial and urban areas
- responding to citizens' concerns in terms of food and health quality

Critical issues in Tuscany

- reduction in the number of Tuscan farms (-28.3% compared to 2010) - poor propensity to invest
- little digital training and little propensity for innovation

- low income and poor access to credit

Strengths in Tuscany

- many high quality agricultural products
- corporate dimensional growth trend
- territorial characterization of agricultural productions and cultural link with the territory - growing interest in coordination and integration in marketing, export and innovation actions

How to do

Give prominence to aggregations entitled to represent quality productions to make study, adoption and sharing actions effective throughout the supply chain by developing the skills and profitability of the participating companies.

Support with effective governance action any partnership actions between agriculture and industrial sectors that may be necessary for the development of circular economy projects.

PRi.S. Ma-MED Waste Management Plan for fishing



The Project

PRi.S. Ma-MED Waste Management Plan for fishing, aquaculture and pleasure craft in the Mediterranean Sea” is a a cross-border project aimed at innovating the governance and integrated management of waste and waste deriving from fishing, aquaculture and pleasure craft in commercial ports through the adoption of a specific Management Plan.

The project lasted 3 years and ended in 2021. It was financed by Maritime INTERREG Program with a total budget of 1.958.562,70 euro. The project coordinator was Regione Liguria - Dipartimento Agricoltura, Turismo, Formazione and Lavoro and Regione Toscana was one of the partners charged of an important pilot action.

The purpose of the plan is the “Protection and improvement of natural and cultural resources through better risk management of marine waters in ports”.

Problems

Every year, millions of tonnes of waste end up in the sea or in ports. This phenomenon is due to poor waste management and collection, lack of infrastructure, and limited knowledge about serious environmental consequences.

The scientific community has focused its attention on this “marine litter” phenomenon since the 1970s. It is defined as “any durable man-made material and waste from human activities that accumulate in the marine environment”.

Marine litter consists of plastic, paper, metal, and wood, which remain in the sea for a long time, floating or settling on the seabed.

This includes discarded fishing and aquaculture nets as well as special waste such as batteries and engine oils, organic waste from undersized fish and scraps, and other waste which collects at sea, like plastic, glass, paper, cardboard, fabric, wood, and ferrous material.

At present, this waste is mismanaged in ports. There are no storage areas and no disposal procedures. Organic waste is never reused.

Because there are no adequate structures on land, fishermen who collect waste from the sea throw it back in the water. This persistence of marine litter worsens environmental issues, including in port areas.

It is an international problem which cannot be solved locally; the EU Member States need to tackle this matter in a coordinated way. Their cooperation on a project to draft a fishing- aquaculture-recreational waste management plan and shared action can provide real and reproducible solutions.

Implementing plans to reuse fishing and aquaculture nets, organic matter, and other types of waste through forms of circular economy not only contributes to reducing pollution at sea but can also be a source of business diversification and additional profit for business cooperation networks, which could lead to a very positive fallout for the maritime industry, currently experiencing a structural crisis.

Solutions

General objectives

- Improvement of the environmental, logistic, and hygienic-sanitary conditions of port areas through a waste chain
- Development of a circular economy around the recovery of organic and inorganic waste products in order to reintegrate them into the production cycle

Project phases

1. type and quantity of waste produced by the economic activities in question, and to analyse the current waste management methods adopted in ports;
2. n° 4 pilot projects to assess the best waste management systems, including reuse of various types of waste either produced or collected by fishermen and fish farmers;
3. drafting and adopting a best practice protocol for integrated management of urban and special waste involving operators, local authorities, port authorities, and managers.

Regione Toscana's pilot project Circular Economy: Recovery of disused fishing and aquaculture nets

Regione Toscana commissioned the Universities of Florence (Architecture and Design Department) and Pisa (Civil and Industrial Engineering Department) to carry out a feasibility study of the fishing nets production chain in order to define disposal quantities and methods from a circular economy perspective also involving the Azimut and Labronica cooperatives to experiment with a first logistics activity for the collection of nets in the port of Livorno.

The study identified possible applications for the reuse and recycling of abandoned nets from fishing and aquaculture activities by

way of innovative scenarios to be understood as possible applications in terms of product collection, supply chain construction, and service activities.

Concrete projects have emerged for the RE-USE of abandoned nets in an economic and social sense since it is extended to production chains, thus increasing the life cycle of that which has already been produced, thereby reducing new production and consumption and contributing to saving the planet's resources.

Furthermore, the possibility has emerged of waste intervention through a RECYCLING strategy, proposing new materials such as panels, yarns, and 3D printing filaments within a Circular Economy perspective.

The study demonstrated that pre-processed waste nets showed excellent potential to be reprocessed by extrusion, obtaining granules to be used in the production of fibres that will make new nets as well as various objects by injection moulding and thermoforming.

The results of the study clearly show that such thermoplastic materials can be successfully reprocessed; therefore, we should have collection centres for disused nets at ports/marinas and fish farms, which interested recycling companies can collect, pre-process, cut, and re-process by extrusion to make granules to be sold to moulding companies, which will turn such granules into various objects. Fishing nets are an important source of nylon and polyolefins and as such they can be used to replace virgin matrices, with an obviously reduced consumption of the fossil sources from which they are obtained. This strategy can be implemented on several levels according to Material Tinkering methods.

Lastly, local workers could be involved by combining the needs of the project with the social needs of keeping alive the tacit traditional knowledge of the Mediterranean Sea.

Future developments:

1. locate ports, marinas, and fish farms along the coast where discarded nets can be left at waste collection centres for interested companies to reuse and recycle;
2. industrially validate the recycling of discarded fishing nets (in the eyewear, furniture, campervan, and nautical sectors). University of Florence Sustainable Design Laboratory;
3. analyse the environmental impacts of recycling fishing nets, and assess their effective sustainability as an alternative to their disposal in landfills or incinerators.

For further informations:

Project Web Site: <https://interreg-maritime.eu/web/prismamed>

Contact: Regione Toscana - Susanna Viviani
cooperazionerurale@regione.toscana.it

Seabed cleaning *Pollica (Sa)*



Key figures

- 4 Fishing boat
- 11% in mean difference between the first year and the last year
- 5 Ton Recollected during the years

The problem

In the past decades, the amount of plastic produced has dramatically increased. Unfortunately, the difficulties in recycling this material with an economical process lead to its accumulation in landfills and the ocean. The presence of plastic in the marine ecosystem is hazardous, plastic deteriorates into microplastics, and the latter can climb the food chain reaching humans. For this reason, plastic is not only an indirectly hazardous material but can directly affect our species through our eating habits.

The design challenge

How can we reduce plastic on the seabed?

The solution

Seabed Cleaning is a project able to reduce plastic pollution on the seabed while shifting fishermen's actions towards better relations with the environment. Furthermore, the project aims to present the sustainability issue and possible remedies to the younger generation, making them the core of future solutions on territories.

Which outcomes does it try to achieve?

Drastic reduction in marine pollution, mainly on the seabed,
The population will be more informed about plastic pollution,
Incentivize positive fishermen's actions toward the environment,
Increase the commitment of public and private players to protect the sea.

How does it work?

During the regular working activity of the fishermen, the materials are recollected and separated from the fish. After the working day, the fishing boats return to the harbor, deliver the fish, put the recollected materials in bags, and provide them to the garbage collection company. This approach makes the recollection easier and leaner. Lastly, the materials recollected will be sorted and washed in the recycling facility. Ideally, the garbage collection company will recycle all recollected material. This approach comprehends educational efforts in schools and clean-ups of river streams.

Who is it for?

Private and Public entities.

What are the key enabling conditions?

- Strong collaboration between fishermen, Public Administration, and citizens,
- Investments in further development of the project, pushing for more integration with the ideas of the Circular Economy.

Learn more:

www.fondazionevassallo.it/progetto-pulizia-dei-fondali-marini

Extended producer responsibility

Europe



Key figures

- 5% Annual growth rate of WEEE production (Parajuly et al. 2019)
- 20% Illegal WEEE flows (Forti et al. 2020)
- <10% Recycling input rate for 32//44 critical raw materials (European Commission, CRM Action Plan, 2020)

The problem

Much of current European Union policies for economic and environmental sustainability (e.g., NextGenerationEU) are based on two main strategies: decarbonization and digitalization. Nonetheless, it is well acknowledged that the technologies necessary to support the decarbonization and digitalization transitions are linked to a number of environmental, economic and social issues, such as the quantity and type of resources demanded by the production of technologies (even green ones), or the pollution caused by electronic waste (e-waste), for example. More specifically: e-waste is one of the most rapidly increas-

ing (hazardous) waste flows worldwide; e-waste collection and recycling rates are low; illegal dump flows from developed to developing countries are significant. All of this implies relevant direct environmental impacts, as well as indirect impacts due to the limited circularity of resources use, especially critical raw materials.

The design challenge

How is it possible to drive the electronics value chain, i.e. technologies design and production, towards the Circular Economy principles?

The (non)solution

Extended Producer Responsibility (EPR) is an environmental policy approach in which a producer's responsibility for a product is extended to the post-consumer stage of a product's life-cycle (Lifset 1993). The EU implemented EPR regulation on e-waste in 2002.

Which outcomes does it try to achieve?

«Downstream» EPR goals: reduction of direct environmental impacts of waste

- Increase of waste collection rates
- Support to development of secondary raw materials market
- Support to economic and innovation performance of recycling sector. «Upstream» EPR goal: support environmental innovation in the design and production phases of electronics.

How does it work?

Producers are responsible for the collection and management of e-waste from the physical, economic and informative point of view. Producers coalized joining collective organizations which are aimed to fulfill EPR responsibilities.

Who is it for?

Producers and consumers of electronic devices

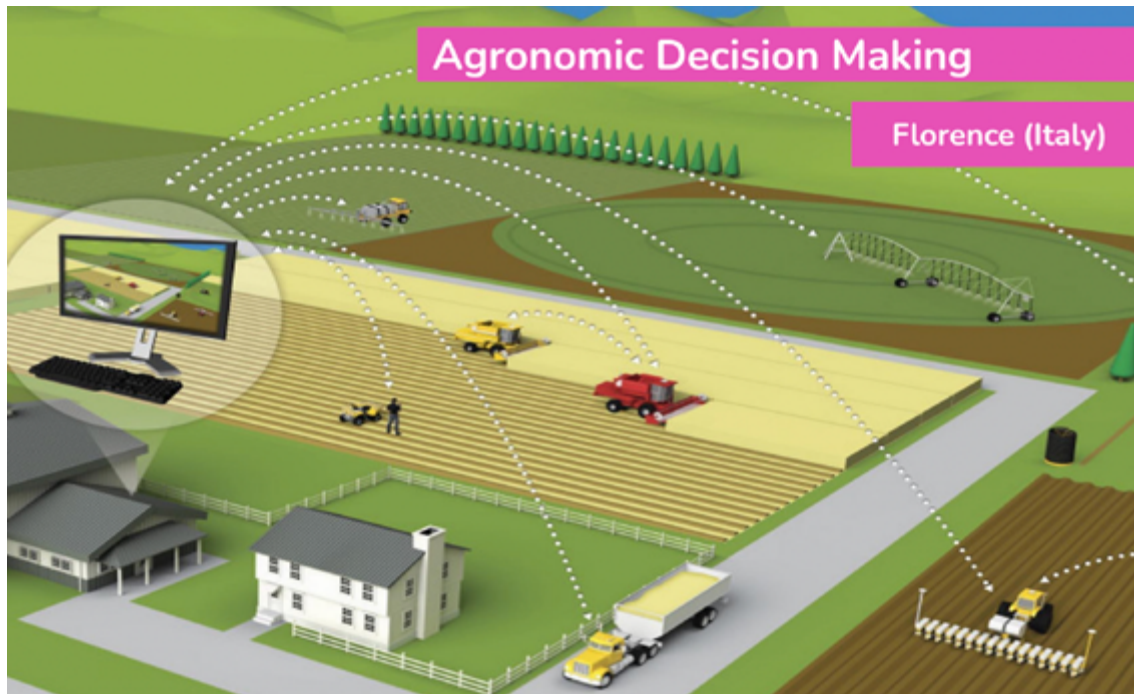
What are the key enabling conditions?

- Consumers environmental awareness
- Incentivize producers to the adoption of circular business models and practices (e.g. slow down planned obsolescence)
- Support the development of an economically efficient secondary raw materials market
- Cooperation among stakeholders involved along the entire product life-cycle

Learn more:

[GlobalEwaste](#), [WEEE Forum](#), [RawMaterials Info System JRC](#)

Agronomic Decision Making *Florence (Italy)*



Key figures

42% Reduction in biodiversity in Europe

50% Reduction of the number of treatments

The problem

Phytopathogens are one of the most challenges in viticulture since once infections become uncontrolled heavy economic losses are expected. Treatment based on a cupric product can be used to control them, but this involves high environmental impact due to the copper, which accumulates in the soil negatively impacting biodiversity.

The design challenge

How can farms provide the same protection from the phytopathogens using more sustainable treatment but less efficient, without increasing the number of treatments?

The solution

Decision support system based on sensor data straight from the field in order to support agronomists to choose the best strategy against phytopathogens. This tool is supported by statistical methods able to give an indication of future scenarios based on the agronomic strategy chosen, Moreover, sustainability indexes of the treatment and the knowledge of the field expert are used as auxiliary information to improve the decision-making process: this approach gives to companies the possibility of selecting the best strategy by recognizing the consequences in which they pose the greatest value.

Which outcomes does it try to achieve?

- Less impact of the agriculture on environment and human health.
- Reduction of the costs due to treatments.

How does it work?

The low-cost sensors can be strategically positioned in specific areas of the field defined by the agronomist in order to measure environmental variables (Temperature, humidity and so on..). Then, an observational study has to be performed in order to capture the heterogeneity of the growth of the disease through seasons. Statistical models use this information to get predictions available through a Web App.

Who is it for?

Farmes of any sector and crop system.

What are the key enabling conditions?

- Strong collaboration between agronomists and digital companies, in order to use their knowledge in the statistical model.
- Investments in skills and digital staff i.e sensors and drones.
- Design observational studies to get data about the seasonality of the environment and the disease.

Food surplus recovery: unsold bread becomes beer

Born in Turin



Key figures

150 kg of recovered bread produces 2.500 L of beer

3000 kg of recovered bread 3000 € donated to local non-profit organisations

1076 € saved public money by avoiding the landfilling

The problem

The FAO estimates that 1/3 of all food produced on the planet every year is lost or wasted. But a differentiation must be made: “food loss” happens in the first links of the chain of products for human consumption (production, harvesting, storage and processing); while “food waste” happens in the last links, at the level of trade and consumption. According to the UNEP Food Waste Index Report food waste is around

17% of global food production, amounting to 931 million tonnes each year: 61% comes from households, 26% from catering and 13% from retail.

The design challenge

While a greater education can create more awareness among consumers, how can we help retailers to cope with the unsold fresh products? In this case we take bread as an example.

The solution

Our society needs new services to transform waste in new resources (outputs>inputs), helping retailers in the fight against waste. An example for bread waste is Biova Project, a Turin-based start-up that recovers unsold bread from large-scale distribution (gdo) and small local bakers. The first bakery chain involved is Panacea, another virtuous example of a complete local supply chain. Biova Project tries to counter an important fact: in Italy alone, 1,300 tonnes of bread are thrown away every day. 80% of this product is not sold and remains on shop shelves.

Which outcomes does it try to achieve?

- avoiding that food which is still good ends up in landfill; unfortunately recovering it for social purposes (soup kitchens) is not enough to eliminate waste;
- replacing up to 30% of barley malt with bread, thus saving on the purchase of a product that uses a lot of water, land and energy and often comes from Germany (transport emissions)
- valuing diversity: any type of bread can be turned into beer, resulting in a different and unique taste each time and evoking different regional flavours and traditions

How does it work?

The start-up deals with the recovery, transport and distribution of bread from the bakers to the breweries and then the sale to the distribution channel, as well as the marketing of the product.

Who is it for?

Bakeries and large-scale distribution.

What are the key enabling conditions?

- An efficient organisation for the recovery of unsold bread: the start-up interfaces directly with the GDO, while it involves the local non-profit organisations that already collect food surpluses to recover the bread from bakeries. They are paid with beer profits.
- The involvement of local breweries by adopting the “Gypsy brewing” model: the brewmaster (who joins the project) defines the recipe and chooses the brewery most appropriate for production capacity and location.

Learn more:

[Economia circolare: Biova la startup che produce birra dalle eccedenze di pane Biova Project: dal pane invenduto birra e snack contro lo spreco alimentare.](#)

ENERGY

Eurica

Ouagadougou



Key figures

775 million people No access to electricity in the world
+700 million urban people expected in 2050

The problem

775 million people don't have access to electricity. Large urban areas are generally connected to electricity grids, but supply is often unreliable and coming from non-renewable energy sources. Shortages and blackouts are very frequent in Ouagadougou. The city is expanding and SONABEL, the vertically integrated utility, must rapidly expand the network, at considerable cost.

The design challenge

How can we help those cities and energy companies achieve green electrification with reliable systems at low CAPEX requirement?

The solution

EURICA enables green electrification in Africa through better use of existing infrastructure and the development of flexibility solutions (demand-side response).

Which outcomes does it try to achieve?

- Improve the quality of the service and reach higher tier in the electricity access;
- Reduce shortages and blackouts;
- Increase distributed generation hosting capacity - opportunity to integrate more renewables in the future;
- Moving away from centralised fossil fuels to decentralised renewables on the continent;

How does it work?

With INEA and Odit-e solutions providing real time state estimation and associated mitigation actions, the Virtual Power System communicates grid's requirements to the Home-EMS that triggers smart plugs and AC controllers through LoRa technologies.

The solution prevents consumers from switching off from the grid and provide a more stable local grid.

Who is it for?

The local Distribution System Operator SONABEL in order to fulfill its public service mission.

What are the key enabling conditions?

- Closer cooperation with consumers – increases efficiency on both sides

- Right policy framework is needed
 - Strong need for cooperation between nations & continents and sharing of skills
 - Smart meters deployment on the network
- What are the key enabling conditions?

Learn more:

www.leap-re.eu

Energy governance in deprived areas: Mines du Soleil *Loos-en-Gohelle in France*

Energy governance in deprived areas: Mines du Soleil

Loos-en-Gohelle in France



Key figures

11% of energy communities participants have an income under the median

Investment of 570 000€ while Loos is one of the poorest city in France

122 households participating

The problem

Energy communities described as initiatives where citizens come together to tackle diverse aspects of the low-carbon energy transition are a fundamental node of polycentric governance on which will be based energy market in the future. But, the decentralization of renewable energy technologies, as a new form of coordination, has still been few considered under its political and social lens. Since all territories

do not have the same capabilities, the risk is thus to reproduce and produce new territorial inequalities.

The design challenge

How do we include deprived areas in the energy transition?

The solution

Implanting a multilevel governance and working on citizens' engagement along the process.

Which outcomes does it try to achieve?

- Developing renewable energy to become an energy-positive territory until 2050.
- Raising local awareness of energy and sustainable issues.
- Creating a local dynamic

How does it work?

The municipality has been at the core of the process, looking to empower citizens along the project. Moreover, since Loos-en-Gohelle is one the poorest cities in France, the municipality has also been looking to collaborate with other actors: like, he SEM Hauts a de France, a regional entity helping to develop renewable energy projects, and Sunelis, a private installator.

From this success, Loos is creating spin-off effects with other cities aiming to join the society directly or replicate the model (more than 1000 experts visit Loos each year).

Who is it for?

Local authorities, citizens, and others (spin-off effects)

What are the key enabling conditions?

- Culture of collaboration and “bienveillance”
- Leadership,
- Means from the national and regional level to finance intermediate structures.

Learn more:

<https://www.energies-hdf.fr/portfolio/une-mine-de-soleil-a-loos-en-gohelle/>

Energy communities

San Giovanni a Teduccio (Naples)



Key figures

35 million EU citizens unable to keep their homes adequately warm in 2020 (Eurostat)

32 renewable energy communities in Italy (Legambiente, 2020)

2.2 bn € directed at energy community developments in Italy

The problem

Meeting climate mitigation goals requires the rapid growth of low-carbon energy and phaseout of fossil fuels to achieve a sustainable energy transition that provides secure and affordable energy supplies. Moreover, many areas of the planet are affected by what is known as energy poverty, the condition in which people are unable to ensure the adequate heating (or cooling) of their homes. Energy poverty occurs when energy bills represent a high percentage of consumers' income,

or when they must reduce their household's energy consumption to a degree that negatively impacts their health and well-being.

The design challenge

How can regional and local authorities take action to mitigate energy poverty while promoting the deployment of renewable energy sources?

The solution

Renewable energy communities consist in the association of individual citizens, local authorities or small companies and cooperatives, which become co-owners of “small” renewable energy plants, forming a legal entity. The primary purpose of the energy communities is to provide environmental, economic or social benefits for its members for the local areas where they operate, rather than financial profits.

Which outcomes does it try to achieve?

- Decarbonise and re-structure our energy system by harnessing energy and allowing citizens to participate actively in the energy transition.
- Provide direct benefits to community members by lowering their electricity bills, increasing energy efficiency, and allowing for the redistribution of the proceeds
- Supply renewable energy at lower and stable prices, benefiting external network customers via purchase power agreements
- Providing flexibility to the electricity system through demand-response and storage.

How does it work?

Renewable energy communities are restricted to a membership that is physically close to renewable production capacity. The energy

which is not consumed within the community can be sold to the network benefiting from an incentive scheme granted for 20 years.

Who is it for?

All public and private entities, with the exclusion of non-profit organisations

What are the key enabling conditions?

- In order for the energy community scheme to fulfil its potential as means for energy and social justice, public funds and policies need to be directly targeted towards fragile areas and low-income households
- 2.2 bn € awarded for the development of energy communities in small Italian municipalities

Learn more:

[La comunità che si produce l'energia da sola a Napoli \(Martina Forti, Internazionale\)](#)

Energy: scarcity and need

Nowhere, but potentially everywhere



Key figures

Just enough appropriate energy supply: not less, nor too much – just in all senses

- - - decreased risks of energy shortages, overall dependence, technocracy, and authoritarian trifts

+++ increased social equity, post-growth socio-economic flourishing, and societal resilience

The problem

According to philosopher and social critic Ivan Illich (1974), using the expression “energy crisis” consecrates the illusion that machine power can replace human power forever, which is of course not conceivable on a resource-limited planet, and hides a clash between energy use and social equity: contrary to what has been bombardingly propagandised over time (up to becoming instead popular beliefs, taboos, and mantras), increasing industrial growth and increasing energy requirements would not necessarily improve human conditions;

conversely, above a given threshold, they cause “increasing inequality, inefficiency, and personal impotence”. High energy consumption would reduce autonomy (both at the individual level and in terms of “distributed control over that energy”), spoil social relations, and have the latter “dictated by technocracy”. Talking about energy crisis in the early 1970s would focus concern on energy scarcity; in 2022, this word is even removed from the agendas, and one would rather focus on setting price caps and “securing” provision with international deals and/or with new investments on nonrenewables, albeit environmental, climate, and health harmful and – even from monetary and energy points of view – less and less convenient to extract. When desirable levels are reached to head off energy poverty, Illich wonders whether free human beings actually need an increasing dependence upon energy. Minimising energy requirements by socially rejecting superfluous uses is the only option within the reach of all contexts and, paradoxically, the least considered one. Low energy technology and the conditions for rational technology can be only defined via participation.

The design challenge

While addressing neighbourhoods’ climate performances, how to preserve energy provision and overall resilience while not sacrificing autonomy? – i.e. how to optimise social, ecological, and political gains?

The solution

When participatorily designing positive energy districts (PEDs) to reduce local carbon footprint and energy shortages, massive public engagement may be sought and taken advantage of to socially set ideal energy use thresholds – an unprecedented practical effort to optimise social, ecological, and political gains. Like it or not, while entering a necessarily new era, featuring a decreasing industrial growth, social and economic shocks may be mitigated by an optimal collective planning of energy use, able to protect people from unavoidable scarcity,

from dependance mechanisms, and from technocratic/authoritarian trifts, boosting resilience instead.

Which outcomes does it try to achieve?

- Mitigation of oscillations in energy provision.
- Decreased risks of dependance, technocracy, and authoritarian trifts.
- Increased social equity, post-growth socio-economic flourishing, and neighbourhood resilience.

How does it work?

This is not a one-size-fits-all proposal, and this is a strength – it is all about experimenting, folks!

Who is it for?

Technical and political staff of local and regional governments, citizens (individuals and groups), NGOs, (energy) communities, academic staff, participation experts.

What are the key enabling conditions?

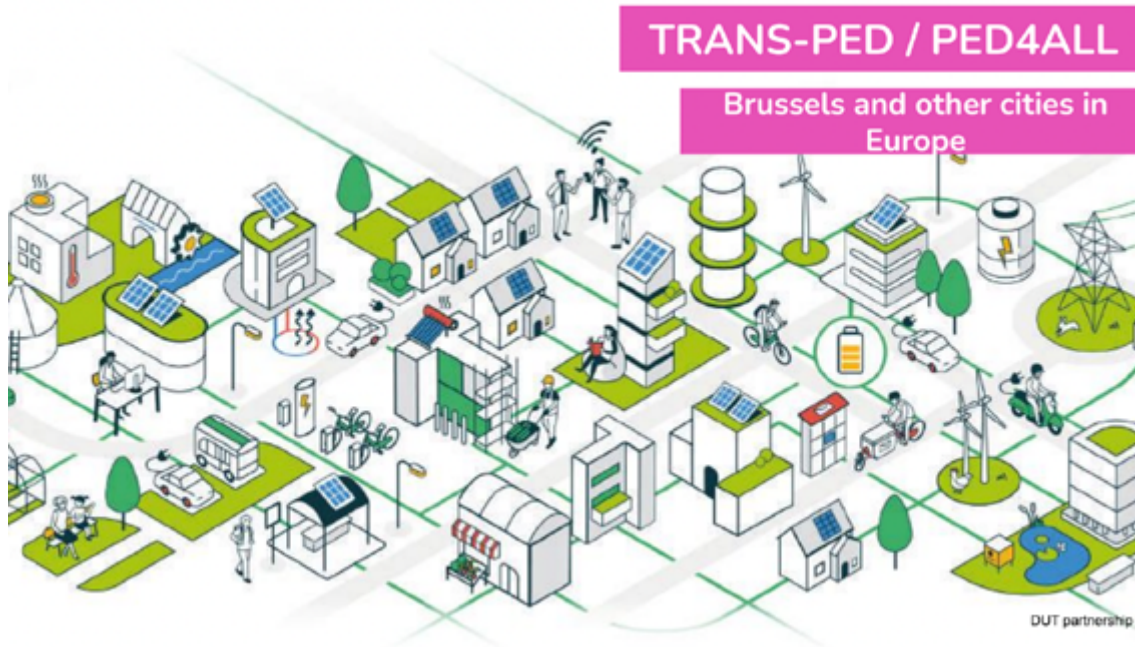
- Ongoing interconnected crises (ecological, climate, energy, economic, social, political, geo-political)
- Long-sightedness and disruptive thinking
- Social and political will and experimentation
- Sincere and massive public participatory engagement

Learn more:

Illich, I. (1974), *Energy and equity*. Harper & Row, New York, San Francisco, London.

TRANS-PED / PED4ALL

Brussels and other cities in Europe



Key figures

- net 0 greenhouse gas emissions
- + an annual surplus production of renewable energy
- 100 Positive energy districts in Europe by 2025

The problem

While cities are significant sources of global carbon emissions, they also serve as ideal sites to develop and implement far-reaching decarbonisation solutions that can help realise climate neutrality goals (e.g., Paris Agreement, EU 2030). This, however, requires fundamental changes in the ways that cities are planned, designed, and operated in the long term. Moreover, transition projects are often introverted islands in cities and the challenge is how to integrate them into their existing contexts creating climate-neutral, resilient, qualitative and just urban neighbourhoods.

The design challenge

How to scale up the urban energy transition in a socially just way?

The solution

‘Positive energy districts’ (PEDs) shift the focus from the individual building towards neighbourhoods. The focus on the urban neighbourhood as the “nucleus” for urban sustainability creates opportunities and requires systemic approaches regarding technological, social and economic innovation. Neighbourhoods offer a manageable size in terms of integrating urban planning and energy planning, including technological, spatial, regulatory, financial, legal, environmental, social and economic perspectives.

Which outcomes does it try to achieve?

- Devise socially just strategies to optimise the essential energy transition functions: energy efficiency, energy production and energy flexibility;
- Adapt governance structures through cross-sectoral approaches, integration of top-down and bottom-up approaches and innovative stakeholder engagement strategies;
- Mainstream the integration of planning on neighbourhood-, city- and regional levels with energy planning and climate-neutrality;

How does it work?

The TRANS-PED pilot project (2020-2023) engages in a learning network of PED stakeholders in Sweden, Belgium, and Austria to develop a shared set of tools and approaches to frame, embed, assess, and upscale urban energy innovations. It develops a novel governance

approach that can be adopted by PED stakeholders to realise deep and holistic changes to cities.

The Belgian, Italian and Turkish partners from PED4ALL (2023-2025) apply a shared co-productive methodology to define a feasible, operative, implementable and inclusive set of energy, policy and regulatory, governance and social, spatial, and design strategies for urban transition and innovation, to test and replicate them.

Who is it for?

PED and neighbourhood stakeholders (city authorities, citizens, private and third sector organisations, etc.)

What are the key enabling conditions?

- A clear legal framework that allows the local exchange of (sustainable) energy between (different types of) stakeholders;
- The creation of an inclusive dynamic of co-production between the different stakeholders.

Learn more:

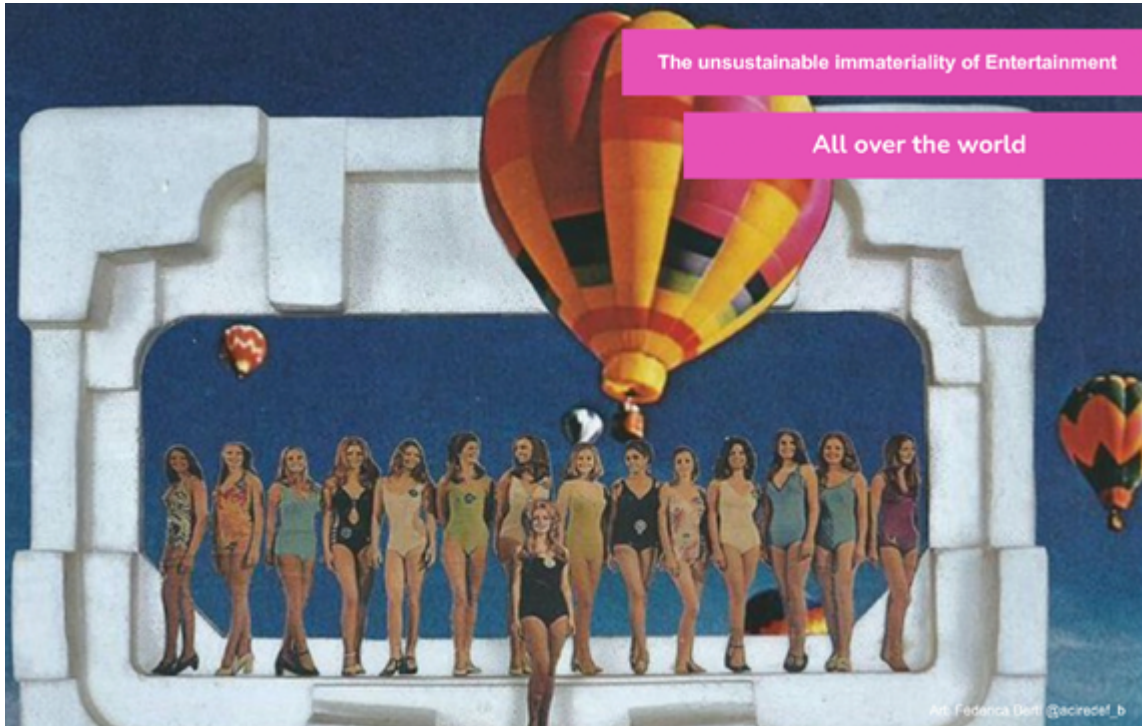
[Roadmap for Positive Energy Districts Pathway \(DUT partnership\)](#)

[TRANS-PED project](#)

[JPI Urban Europe PED info](#)

The unsustainable immateriality of Entertainment

All over the world



Key figures

85 Wh Individual energy consumption of one hour of streaming on Netflix (2021)

400 Points of presence of Amazon Web Services in 27 locations around the world

7% Estimated impact of Internet use on global energy needs

The problem

In a context of continuous and sudden expansion of digital systems, entertainment stands out as one of the sectors that has seen the dematerialization of the practices of production, distribution and fruition more than any other; this is leading to the proliferation of platforms that play the role of global players in a vertically integrated market that rests on infrastructures scattered around the world, turned on

and cooled 24/7, deputed to the efficient storage and circulation of content in an increasingly capillary basis.

The design challenge

How can we measure the actual impact of digital infrastructures?

The solution

Can the integration of more efficient analog systems be considered alongside an entertainment context that within giving itself as immaterial overlooks the need for physical and immensely energy-consuming places to continue functioning?

Which outcomes does it try to achieve?

- Sensitize on the energy impact of streaming.
- Assessing the impact of exponential growth in web traffic.
- Reassessing the impact of analog systems in entertainment.

How does it work?

Analog systems and physical supports are still present in production contexts such as cinema and music, but - especially in television - there is a trend toward an increased digitization of systems. It remains possible and will be even more necessary to efficiently and revitalize the material and analog dimensions of both production and distribution and reception.

Who is it for?

Producers, distributors and users of on-demand contents.

What are the key enabling conditions?

- The enhancement and teaching of analog-related skills in all media fields.
- Establish constant monitoring of actual consumption derived from the infrastructure that enables the efficiency and size of streaming consumption.

Learn more:

[Netflix's study about streaming emissions.](#)

Long term renewable power purchase agreement (PPA) *Alcamo (PA)*



Key figures

- New wind farm of 16 MW of power
- 10 years contract
- Reduction of 10.000 t of CO2 every year

The problem

Sofidel Spa has been implementing a decarbonisation programme in its industrial operations for years. In the period 2009-2020, the introduction of energy-saving solutions and investments in cogeneration and renewable energy production within its plants, reduced specific carbon emissions by around 24 %. This is unfortunately not enough to meet the requirements of the European Green Deal.

The design challenge

For this reason, Sofidel explored the route of purchasing renewable electricity in order to finance the installation of new renewable electricity generation plants through its own consumption.

The solution

In April 2021 Sofidel and the German company RWE signed a contract for a ten-year supply of electricity from the newly built wind farm called Alcamo II. The plant has an electrical capacity of 16 MW and will supply the company Soffass SpA (owned by Sofidel) with electricity equivalent to the production of approximately 30,000 t/year of paper for a hygienic and household use.

Which outcomes does it try to achieve?

With this contract, Sofidel wanted to start exploring the possibility of purchasing renewable energy in more countries with the dual purpose of securing green electricity supplies for a long period of time and contributing to the construction of new renewable electricity installations.

How does it work?

Long-term Power Purchase Agreements (PPAs) are concluded between a producer entity, which needs to be able to sell its energy on fixed terms for a long period to allow the project to be financed, and an energy consumer entity, not necessarily physically connected to the renewable energy plant, which agrees to offtake the energy on fixed terms, with conditions in the event of early termination of the contract.

Who is it for?

Energy-intensive companies that can offer important financial guarantees.

What are the key enabling conditions?

The most important conditions are a clear understanding of the mechanism governing the PPA's and the knowledge of financial contracts and hedge accounting rules.

EHHUR

Nepi (VT)

EHHUR

Nepi (VT)



Key figures

> 45%

primary energy savings and >48% emission reduction through affordable citizen intervention

42M € mobilized investment, 13,2M€ of which through innovative co-financing

4,67M citizens affected by the EHHUR program

The problem

Climate change is threatening to increase vulnerability and worsen access to basic services and life quality all over the world. Cities play a key role in acting against climate change. Many have positively reacted to this issue on paper, but they often lack the skills to effectively deploy their energy and sustainability plans. Citizens awareness and engagement are of fundamental importance to tackle climate neutrali-

ty. From the financial perspective, renovating cities requires a systemic approach to integrate available financing and funding schemes.

The design challenge

Achieving climate neutrality, resilience, and healthier life conditions through a systemic approach together with engagement of governors and communities.

The solution

EHHUR aims to develop and test a robust methodology of co-design for interventions which integrates the New European Bauhaus and the EU Missions, aiming at a urban transformation that is aesthetically viable, socially fair and fully sustainable not only via policy/political decisions, but also with stakeholders/communities concrete engagement actions.

Which outcomes does it try to achieve?

- Clear transformational impact on the built environment and on human relationship with it.
- Deliver 'tangible' and replicable results, leading to benefits in the long-term.
- Additional investments ensure the implementation of the project after the design phase.
- A clear effect in relation to the operationalization of the triangle of sustainability, inclusion and aesthetics, serving as reference for the broader implementation of the NEB initiative

How does it work?

The project will raise awareness of climate neutrality and sustainability topics on citizens and local communities,, run social acceptance

analysis of the selected solutions to understand acceptance, reach consent to actively support and engage in the city transformation. EHHUR involves the citizens in decision making through participatory approaches. Joint investment solutions will also represent another form of commitment.

Who is it for?

Citizens, policy makers, investors, Academia, technology and service providers, building industry.

What are the key enabling conditions?

EHHUR will rely on a targeted and effective Dissemination, Exploitation and Communication strategy, where the activities envisaged will be highly integrated and driven by the generation of clear impacts on the selected target groups.

Learn more:

<https://cordis.europa.eu/project/id/101079948>

KNOWLEDGE AND INNOVATION

The institutional perspective on the twin transition in the agri-food

Veneto region, Italy



Key figures

25 per cent of GDP accounted for the agri-food in Italy in 2020

18.0 US billion dollars is the estimated value of the global digital agriculture market in 2022

10.0 billion EUR under Horizon Europe invested in R&I related to food, bioeconomy, agriculture, and environment

The problem

The global challenges, in particular climate change and food insecurity, require the revision and re-composition of economies and supply chains at large, as well as search for new ways to adapt each industry's processes, and agriculture and agri-food is no exception. Agri-food is among the largest industries in the European countries due to its extensive supply chains. One of the ways to address the sus-

tainability issues is deployment of smart and digital technologies in the agricultural and agri-food sector. Rather than treating digital and sustainability in isolation, a twin transition strategy combines these critical functions to unlock benefits in terms of efficiency and productivity. The new strategy is largely promoted and funded on the EU level (e.g., Green Deal and Farm to Fork strategy). However, there are various factors and actors, which impact and often decelerate policy implementations, on the local level.

The design challenge

How can the factors impacting locally the twin transitions in the agri-food be evaluated?

The solution

One of the ways to analyse the policymaking and policy implemetations is institutional perspective rooted in the institutionalal economics and sociology. The perspective allows to analyse a certain policy, especially the differences between its objectives and outcomes, within a (local) context of implementation – institutional environment. The knowledge of the existing barriers can be translated in the modification of policy design and the structure and timeframe of resources' allocation.

Which outcomes does it try to achieve?

- It allows to map the network of the engaged actors (institutions an dinstitutional actors), as well as their power relations and level of trust;
- Within the analysis of institutions, it identifies both formal and informal norms and rules, wich constitute the factors within the (local) context – institutional environment;

- It emphasises the role of socio-cultural factors (e.g., education and competencies), which often play a crucial role in the efficiency of policy implementations;
- The practical application will lead to more efficient resources allocation.

How does it work?

The institutional perspective includes a complex and coherent analysis of, firstly, a system of institutions and actors, which are involved in policymaking and implementation, on different levels, in particular the local institutions and specificity of their functioning (policy and document analysis). Then, it requires the analysis of various factors, which are related to institutions' functioning and can impact the implementations. The investigation of factors is based on a qualitative study (interviews and surveys) of actors' group under treatment, directly and indirectly.

Who is it for?

A variety of engaged actors and stakeholders in the sector, in particular policymakers and experts.

What are the key enabling conditions?

Access to actors' groups, policy documents and data, and possibility of data collection;

Deeper and more detailed focus on place-based approach;

Wider argumentation and presentation of reasoning to choose digital solutions.

Learn more:

the project is in progress, upcoming article in RSA publication

Community of Practice (CoP) on precision farming and digitisation of the agricultural and agri-food sector *Tuscany Region, Italy*



The problem

The agricultural sector is facing major challenges related to the targets set by different new legislation and EC communications, including Common Agricultural Policy (Reg. (EU) 2021/2115), the Farm to Fork Strategy (COM/2020/381 final), the EU Biodiversity Strategy for 2030 (COM/2020/380 final), the “European Climate Law” (Reg. 1119/2021), while transitioning towards sustainable food systems.

It is crucial for the agricultural sector to exploit all opportunities to transform its production capacity in line with more sustainable production methods.

This includes extending the use of digital solutions and precision agriculture, spreading through the transfer of knowledge the widest possible application of best practices.

Digital technologies and solutions hold the key for a smarter, more competitive and resource-efficient agricultural sector and can help farmers to become more sustainable and productive. However, the extent to which new technologies are taken up in the field is actually limited.

Tuscany has some structural characteristics that affect the innovative capacity of companies and territories, such as: the ageing of entrepreneurs; the fragmentation of the entrepreneurial fabric and the difficulty of aggregation; the difficulty of the agricultural and rural entrepreneurial system in self-financing innovation; the lack of a structured system of relations between the subjects of agricultural and rural development, the scarcity of qualified human capital.

Making agricultural production methods more sustainable by making the best use of new technologies must be an opportunity and not a threat. The uptake of new technologies in agriculture is generally still below expectations and potential and varies between different types of farms. This gap must be addressed to ensure that everyone, including small farmers, can access and benefit from technology.

The design challenge

How can countries/regions take action to support a cultural change process in the agricultural sector towards digital innovation? How can they foster the spread of knowledge and innovations? How can regions facilitate the development of innovative solutions and policies based on best practices and real needs?

The solution

Tuscany has deserved special attention to the support of innovation in agriculture and agri-food, shaping its own policies to facilitate the

development of innovative projects and to support the actors of the territory. The Tuscany Region has indicated agriculture and agrifood in its Intelligent Specialisation Strategies (2014/2020 and 2021/2027) as strategic production areas with high innovation potential, with particular attention to precision farming.

In 2012, at the initiative of the Regional Minister of Agriculture, Tuscany designed and established the ERIAFF Network (European Regions for Innovation in Agriculture, Food and Forestry). Today ERIAFF has more than 80 partner Regions.

In 2016 Tuscany promoted the establishment, at European level, of an S3 partnership called High Tech Farming (S3HTF) within the S3 Agro-Food Platform coordinated by the JRC of Seville. Today S3HTF has more than 34 partner Regions.

Tuscany Region promotes the role of the public Demo-farms in the innovation processes and in the so-called peer to peer knowledge transfer also through specific European projects (NEFERTITI). Public Demo-farms, managed by Ente Terre Regionali Toscane, will be integral part of the new regional AKIS (Agricultural

Knowledge and Information System) and Tuscany can witness the importance of having demonstration structures.

During the 2014-2022 EAFRD programming period, the Region of Tuscany strongly invested in cooperation projects for innovation through the measure dedicated to the creation of EIP-AGRI Operational Groups that often implemented innovative technologies and organizational systems concerning Precision Farming.

In 2019 Tuscany established the Community of Practice on precision farming and digitisation of the agricultural and agri-food sector, through the publication of public Calls. Accession is important with 80 regional actors coming from different realities: companies, research institutes, service companies, farmers, cooperatives, etc., all with previous experience in Precision Farming projects / products / services or activities.

Ente Terre Regionali Toscane (Public Demo-farms) and ARTEA (Tuscany Payment Agency) are partners of the CoP.

Precision farming is certainly one of the most interesting innovation for the management of agricultural crops. It is a management approach that focuses on (near real-time) observation, measurement, and responses to variability in crops, fields and animals. It can help increase crop yields and animal performance, reduce costs, including labour costs, and optimise process inputs. All of these can help increase profitability. At the same time, precision farming can increase work safety and reduce the environmental impacts of agriculture and farming practices, thus contributing to the sustainability of agricultural production.

Which outcomes does it try to achieve?

- Knowledge sharing, innovation and fostering digitalisation,
- Promote a well-functioning regional ecosystem of innovation in agricultural sector.
- Promote actions that are able to ignite the multiple benefits of preserving production capacity, reducing costs and improving environmental and climate impact of farming
- Identify and map precision farming activities, skills, strengths and weaknesses in Tuscany
- Identify opportunities and strategic paths to strengthen and target regional programming on the needs of the territory
- Developing opportunities to regional and interregional project and investment
- Identify standardisation paths that can foster interoperability and the interchange of data and information for the benefit of the entire regional and European system
- Define initiatives and tools to support, consolidate and develop connections between regional and interregional actors and between sectors and production areas
- Develop innovation transfer actions through DemoFarms initiatives

How does it work?

Thanks to the CoP, the Tuscany Region has been able to implement the best knowledge that has allowed it to propose useful solutions to the Regional Government for the implementation of policies to foster the spread of precision farming. In particular, a public Call is currently being published within the Regional Rural Development Programme to improve the profitability and competitiveness of farms. It co-finances investments for the purchase of precision instruments (machines, sensors, etc.) to introduce or enhance precision farming practices on farms (co-financed between 75% and 90%).

In addition, in the new national Strategic Plan of the CAP 2023-2027, the Tuscany Region has promoted the definition of a specific intervention that will finance farmers for the adoption of at least one precision farming practice among precision fertilisation, precision phytosanitary treatments and precision irrigation, with the digitalisation of data through the adhesion to a digital services platform. The award payment is also conditional on participation in a training course related to precision farming practices.

The CoP, based on an informal structure, is coordinated by Tuscany and animated tha

Who is it for?

The results of the CoP's work are addressed, as proposals for analysis and solutions, to the Region's technical and political staff. Furthermore, the shared work within the CoP promotes synergies between the partners (farms, advisers, educational and training organisations, agricultural professional organisations, research and/or technology organisations, public administrations, advisers and/or advisory services companies, technology industries, etc).

What are the key enabling conditions?

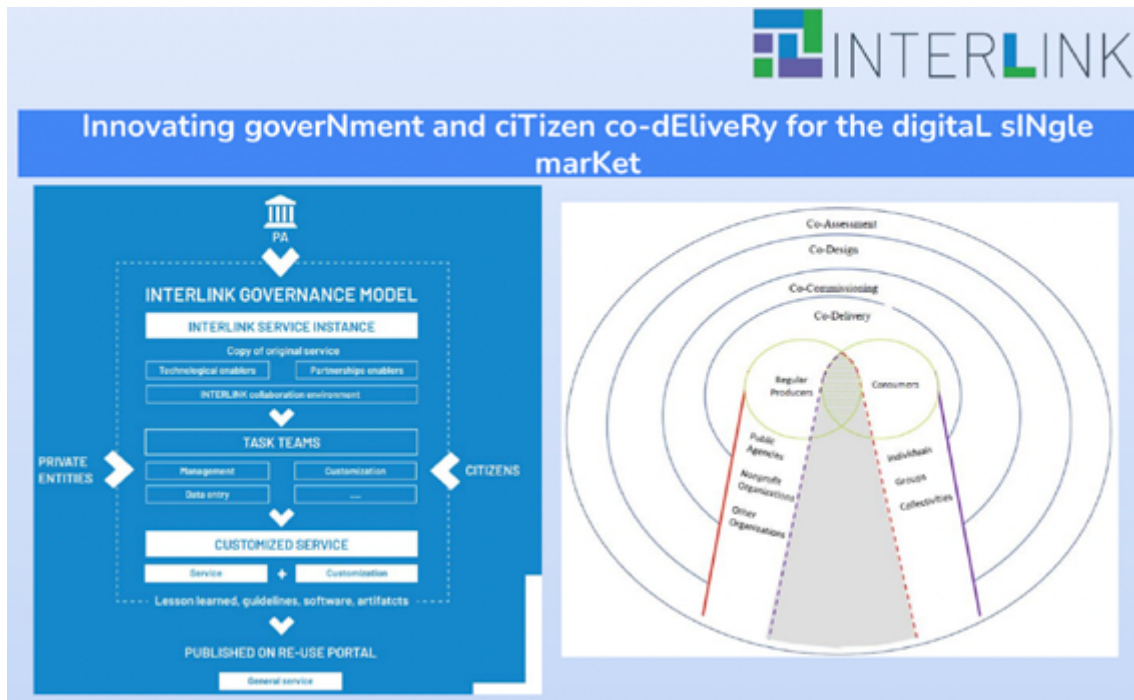
- Innovation will be accelerated by creating a framework in which farmers, cooperatives, extension professionals, scientists and the private sector can effectively collaborate and co-create knowledge
- Interoperability creates an advantage for entrepreneurs and public administration through the mutual exchange of data
- Ensuring that agricultural education and VET (education and vocational training) are aligned with the sector's needs
- Integrating digital tools and applications into agricultural education and VET
- Addressing the skills divide that can lead to some farmers being left behind
- Connectivity in rural areas: full coverage and affordable broadband
- Cost-benefit evidence of the digital tools, not only from an economic perspective, but also from an environmental and social one.
- Regions have an important role in finding ways to support co-ordination among actors to foster changes between the public and private sectors,
- Co-operation is required to create a community of first adopters, opening the way to others.
- Transparency is also key. Knowledge must be developed among stakeholders, public and private, on the capacity and the limits of new digital technologies.

Learn more:

<https://www.regione.toscana.it/-/comunit%C3%A0-della-pratica>
<https://www.regione.toscana.it/-/agricoltura-di-precisione-riapertura-dei-termini-dell-avviso-pubblico-per-la-comunit%C3%A0-della-pratica>

[https://www.regione.toscana.it/-/piani-strategici-dei-gruppi-operativi-ps-go-](https://www.regione.toscana.it/-/piani-strategici-dei-gruppi-operativi-ps-go)

Innovating government and citizen co-delivery for the digital single market



Key figures

Digital Multiannual Financial Framework: EU Commission € 1.21 trillion 2021-2027

€ 1.2 Trillion Traditional IT Public Administration purchasing cost per year PA

14% of the GDP

The problem

Innovating government and citizen co-delivery for the digital single market ambition is to develop a new collaborative governance model that promotes the reuse and sharing of existing public services leveraging on the partnership between citizens, private actors, and public administrations. Covid-19 was an example of the public-private partnership collaboration in order to design, produce and and imple-

ment solutions for the common good. But it was not a unique case of PPP. The Interlink project sought to design and implement a model in which users, citizens, collaborators or suppliers could contribute to the design, development and implementation of new IT solutions for public administration.

The design challenge: evaluation

The problem is: How should we measure the benefits and impacts of those new projects?

The solution

IT Solution: overcome the barriers preventing PAs to efficiently share services in a Digital Single Market by combining the enthusiasm and flexibility of grassroots initiatives with the legitimacy and accountability granted by top-down e-government frameworks.

Which outcomes does it try to achieve?

To develop a new collaborative governance model based on partnerships between public administrations, citizens and companies.

To provide a set of digital enablers that will standardize the basic functionalities needed by private actors to co-produce a public service, eliminating technological barriers and foster the delivery of interoperable, inclusive, sustainable and ethical public services.

To evaluate and assess the impact of a collaborative open governance platform. Not Open Governance Evaluation but, Open Public IT Delivery Service Evaluation.

How does it work?

New developments should be publicized so that any intermediary can contribute in the different phases of the process: Design, Development, Execution or Evaluation.

A technical framework is required to allow the implementation of new tools by any participant but a definitive validation is required. And once implemented, comes the final problem, how do we measure the value of the final product?

Who is it for?

Not only local public administrations, but also Ministry level.

Actual Case studies: Italian Ministry of Economy, Latvian Ministry of Environmental Protection and Regional Development Customer Service Centers and Zaragoza (Spain).

What are the key enabling conditions?

- Strong and Active collaboration - authentic engagement-
- Public transparency on the different phases of ongoing projects.
- Public data: Costs, times, partners involved, etc.

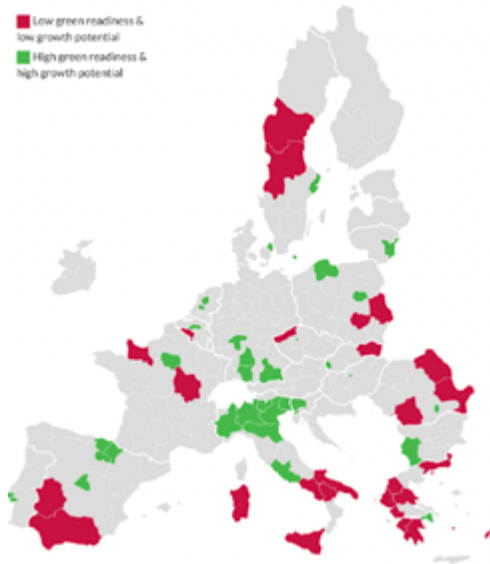
Future of EU Cohesion

All EU Regions

Green transition: Strongest deviations in growth potential

Green readiness against general growth potential, EU NUTS-2 regions

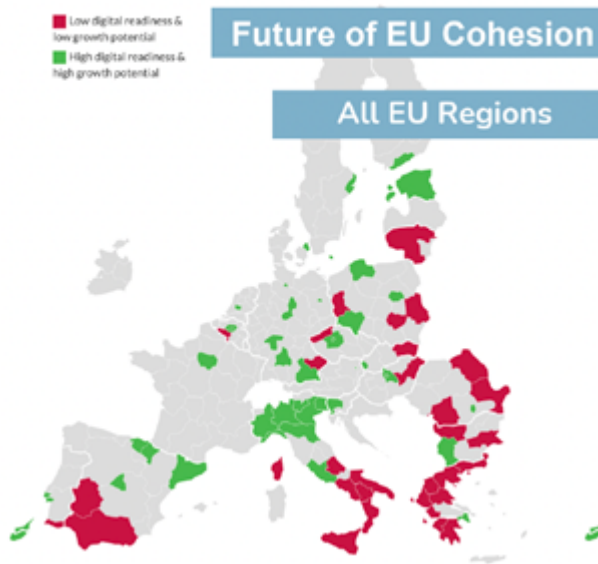
- Low green readiness & low growth potential
- High green readiness & high growth potential



Digital transition: Strongest deviations in growth potential

Digital readiness against general growth potential, EU NUTS-2 regions

- Low digital readiness & low growth potential
- High digital readiness & high growth potential



Key Infos

We use 14 key factors to estimate the growth potential for 230 NUTS-2 regions on the back of the twin transition.

We cluster regions according to industrial specialisation

We score regions (between 1-100) for their digital and green readiness

The problem

Europe is currently undergoing a digital and green transition that is drastically changing the way its economy works. Our results show that the twin transition will likely reinforce current divergence tendencies. Advanced regions with industrial specializations in knowledge-intensive services or high-tech, low-carbon manufacturing are poised to continue to do well. Low-growth regions with a reliance on carbon-intensive industry and agriculture face higher relative costs against the twin transition. As a result, this transition will likely widen the gap between richer and poorer regions in Europe.

The design challenge

How can economic convergence be strengthened while poorer regions face larger relative costs and fewer opportunities to transform their economies through the twin transition?

The solution

Reducing regional economic disparities and adapting regional economies to the goals of the twin transition depends on leveraging the underused potential of regions. A solution could lie in more place-based policies over a sectoral approach to regional economic development and cohesion policies.

Which outcomes does it try to achieve?

Turning the twin transition into an opportunity for all EU regions, not just those which already have knowledge intensive, low-carbon economies.

Improving economic convergence and cohesion along with sustainable growth for the EU as a whole

How does it work?

- Transition readiness depends strongly on socio-economic and territorial conditions. The direct implications for cohesion policy in the EU are that reducing disparities will command more and better targeted financial efforts.
- Particularly rural and agricultural regions need comprehensive support to master the twin transition: More tailored policies to target the specific transition challenges of different types of regions necessary

- Integrated policies and massive investments to build up critical mass of economic activity and overcome economic and territorial agglomeration forces

Who is it for?

Regional policymakers and practitioners.

What are the key enabling conditions?

- Criteria for cohesion funding allocation cannot solely be GDP per capita
- Not only funding but also consultative cohesion policy required
- Collaboration between the EU, national and local sphere to better understand local needs and strengths

Learn more:

[The future of cohesion \(bertelsmann-stiftung.de\)](http://bertelsmann-stiftung.de)

Accompanying the digital transition of SMEs

Italy



The problem

Trends in digitalization and servitization are increasingly pervasive in manufacturing value chains. The first to pose the challenge are the leaders, but this soon requires smaller supply chain partners to adapt, on pain of exclusion. It is not an easy challenge for the small ones, as digitalization is not simply about adopting new technologies, but imposes a break with the strategic and organizational logics followed to date, requires rethinking the business model, generates a need for new skills. It cannot be assumed that SMEs can make it on their own because of limited know-how and resources.

The design challenge

How can SMEs be helped to undertake the transition in the right way?

The solution

The first objective should be to build awareness of the opportunities associated with the digital transition, so as to encourage the decision to embark on it. At this stage, it would be useful to subject companies to technological check-up, envisaging an initial roadmap for business model transformation, digitization of processes, and identification of both internal and external competence needs to be sourced. This function can hardly be performed by service providers following market rules. It can usefully be arranged at the regional policy level, or tie in with territorial trade associations. In fact, the national Transition 4.0 plan delegates this function to the digital innovation hubs of trade associations and the digital enterprise points of Chambers of Commerce, but these can foster supply-demand matchmaking in the consultancy market more than directly offering check-ups and roadmaps to those who have not yet developed a willingness to pay for them.

Only after firms become aware of their needs will they be willing to invest in the technologies they need and recognize value in the missing skills they need to be equipped with. This is where the market can return to play a role, while public policies can act as facilitators of the relationships between firms and other components of the system, including arranging financial supports for needy SMEs.

Which outcomes does it try to achieve?

- outreach, scouting
- opportunity awareness
- matchmaking with service providers
- ideally (but less practically), could provide technological check up and transformation roadmaps

How does it work?

Territorial desks are available to which firms can turn for advice, those who do not understand that it is convenient to go to the desk may be cut off. The policy could be improved with the establishment of specialized task forces of intermediaries that visit enterprises to do outreach, scouting, the convincing attempt, and then eventually the check up and transformation roadmaps for free, accompanying the first steps of the digital transition.

Who is it for?

Small firms reluctant or clumsy to embark on the digital transition

What are the key enabling conditions?

- policymakers' willingness to invest in flexible intermediation structures possibly subject to non-negligible failure rates
- envision these intermediary structures as part of a policy mix that may also include more traditional (e.g., financial) incentives for digital transition

Land Degradation Earth Observation Assessment *Murcia, Basilicata e Puglia*



Key figures

32 gigatons of carbon will be lost from the land due to intensive agriculture between 2015-2030

8.960 of Land under restoration by Ecosystem Restoration Camps across the globe

2030 is the year by which we will achieve a 'full' Digital Twin replica of the Earth (Destination Earth - DestinE)

The problem

Land Degradation is the final stage of an irreversible condition, where the ecological losses in terms of soil complex properties, resulting in land impoverishment, concur to foster land abandonment and thus, depopulation and social-economic losses, which reverse in both landscape ecological composition, and cultural heritage. The EU Com-

mittee of the Regions (CoR) foresees the assessment of these impacts in all EU programs and policies, to support sparsely populated areas, to better face the social, economic, and territorial divide affecting EU rural areas.

The design challenge

How can we optimize the investments of the in-place Land Restoration actions, towards a Net Primary Production quantification, thus, fostering the Zero Net Land Degradation objectives?

The solution

A multiDimensional (mD) Digital Twin (DT) Earth, fostered by regional-scale Remote Sensing data and validated through local-scale co-creation participative approach. Local-scale data acquisition and documentation of the in-progress restoration actions will make use of Earth Observation techniques to monitor their impacts on Net Primary Production (NPP). The overall methodology optimizes both evaluation and management of LD in the European Mediterranean region.

Which outcomes does it try to achieve?

- Link regional Earth Observation Remote Sensing (RS) analysis and Geospatial Information System data with on-field photogrammetric acquisitions for local-scale validation purposes.
- Foster the participatory assessment processes, including building local knowledge.
- Increase the sense of ownership over the outcomes and incorporate new space technologies into decision support tools.
- Assess the trade-offs in different communal activities and inform land degradation planning.

How does it work?

Geomatics cutting-edge technologies (i.e., Remote Sensing, Photogrammetry) will be used to gather information to foster informative systems (i.e., GIS), with the aim to model the complexity of the Land Degradation in-place phenomenon. The DT-derived model will comprehend the rural and the human-land-landscape interconnections, thus, recovering the socio-economical identity.

Who is it for?

Local stakeholders, regional and infra-regional Public Administrations, and municipalities.

What are the key enabling conditions?

- Strong cooperation with Land Degradation restoration camps around Mediterranean Europe, to pursue the analysis of in-place best landscape restoration techniques, and the consequential RS data validation of the reversing land degradation.
- Investments in the field of multivariate analysis and synthesis of multi-indicator systems; & consequential expertise requirement in informative-based technologies, to enhance DT back-end implementation and monitoring.

Learn more:

[Regeneration Academy](#), [Ecosystem Restoration Camps](#), [NEREUS](#), [DestinE](#)

CULTURE

Instabile

Firenze, Italy

DANIELE FAVILLI - INSTABILE

FIRENZE, ITALY



Key figures

Re-affection of the public for live shows
Technological innovation
Promotion of local culture and economy

The problem

People are not going to live shows and so public funding supporting culture and live performances are wasted as they do not generate strong revenues.

All theaters complain they don't have much audiences.

People tend to prefer choosing home entertainment (mostly monthly subscribed streaming platforms services) instead of paying high priced tickets, leave their houses (especially in cold seasons), struggle with traffic and go to alive show.

The design challenge

Increase money flow for theaters and make going to live shows extremely attractive to ordinary audiences.

The solution

- Introduction of personal annual-based monthly subscription (very convenient for the public e.g. 10 euros) granting access to all theaters shows on the entire territory of a specific country. (e.g. Italy).
- Creation of an app for subscription and seat reservation and a scan system to verify seat reservation and grant access to the show.

Which outcomes does it try to achieve?

- Considerably increase the flow of money and audiences in all national theaters (business model: streaming platform);
- e.g. Italy (60 million people). Let's say 10 million people subscribe to the monthly subscription and keep membership at least a year long.

Revenue:

- 100 million euros a month; 1.2 billion euros a year available just from ticketing in addition to the public funding still in place to support culture, theater and live performance.

How does it work?

When someone wants to attend a specific show, all they have to do is reserve their seat through the app, they show up to the theatre, scan their reservation, enter the hall and enjoy the show.

Decentralized tourism

Esino Lario



Key figures

4.908 Italian museums / heritage sites (Istat 2019)

16,1% of Italian museums is located in municipalities with less than 2000 inhabitants (Istat 2019)

20+ M visitors of just four heritage sites: Pantheon, Colosseum, Pompeii, Capodimonte (Istat 2019)

One problem and one opportunity

Overtourism constitutes a problem both for popular destinations (e.g. Venice, Florence, Rome) and for lesser known places overlooked by mass tourism. The first ones are abandoned by their inhabitants to make space for profitable hospitality endeavours. The second ones see their resources drained while their youth moves to the central hubs.

After the pandemic we appreciate “off the beaten track” destinations and the lack of crowds has acquired value. We have the opportunity to promote rural areas and fight destination inequality.

The design challenge

How can we use heritage to create value and fight inequality in small, rural and “off the beaten path” areas?

The solution

An integrated territorial marketing strategy may help develop proximity tourism and decentralization.

Which outcomes does it try to achieve?

- Make small villages known in the global arena (e.g. price tags on local monuments)
- Organize global events in small villages instead of large cities (Wikimania 2014 London, Wikimania 2015 Mexico City, Wikimania 2016 Esino Lario)
- Attract local schools, as well as tourists who are staying close by (gamification and interactives in the Grigne Museum)
- Create new jobs and retain / attract young active population (refugee program)

How does it work?

There is no cure-all magical recipe. However, two elements seem to be recurring in best-practice case studies: 1) an integrated regional communication strategy, including overcrowded destinations; 2) a global mindset.

Who is it for?

Adopting a bold territorial marketing strategy can benefit both tourists and the inhabitants of lesser known destinations.

What are the key enabling conditions?

- Infrastructure / Technology: the more out of reach the place, the more important is the role of technology as an enabler of social change.
- Community: without a strong sense of community, it would be impossible to design and implement all these activities; at the same time, the activities themselves build and reinforce the sense of community.

Lean more:

<https://territorial-marketing.eu/> - Seeler et al. 2021, Paradoxes and actualities of off-the-beaten-track tourists - Istat, L'Italia dei Musei 2019 - Istat Musei 2022 - Istat Report Musei feb 2022

Me-mind

Pisa, Italy



Key figures

97 Indicators to measure to impact of Internet Festival

540 Number of questionnaires collected during the Internet Festival

2 Number of tools produced for CCIs

The problem

Internet festival promotes digital culture towards people of all ages and competencies. It takes place every year on the first weekend of October in Pisa (from Thursday to Sunday) and since 2020 proposes online appointments until the month of December. Sponsored by public bodies, the festival offers free and open-access events, using more than 10 city venues.

The festival's challenge/need is to find out a comprehensive, attractive, and sustainable model to measure the social and economic impact and monitor the value created by itself within the environment where

it operates and considering the complex set of relationships that the festival establishes with territorial stakeholders.

The design challenge

Can we design a replicable methodology enabling the measurement of the economic and social impact of cultural organization activities?

The solution

The adoption of a data-driven culture is the solution to addressing the need to measure and value the impact created.

Which outcomes does it try to achieve?

- Increased awareness of the need to collect data.
- Increased awareness of the types of data and sources available from which to collect data.
- Ability to plan actions based on informed and shared assessment of data. How does it work?

How does it work?

Internet Festival collects and analyses different and heterogeneous data sources, ranging from official statistics to crowdsourced data coming from open source platforms and social networks. The correlations between different data create meaningful patterns, which help the festival to adopt effective strategies.

What are the key enabling conditions?

- Creation of networks of stakeholders, which dialogue to each other and share their data.

- Plan data collection from the planning phase of the cultural activities.
- Start conversations on data.

Learn more:

<https://www.memind.eu/>

The Last Festival of Humanity

Different Regions in Italy



Key figures

22% young people who decide to stay in their small countries of origin

68% World population living in urban areas by 2050

100 million € allocated for the recovery of small municipalities in 2017

The problem

Young people who live in small towns in Italy (under 5-10.000 inhabitants), and who have no way or interest in moving to the city, are excluded from a large part of youth leadership activities, from job opportunities and training. The average age of countries is rising, with an increase in a series of issues relating to citizenship, commercial and cultural activities and the sharing of local traditions, which are being lost. Those who are in small municipalities see themselves far away

and not involved in the major issues of national politics; one above all: climate change.

The design challenge

How can this phenomenon be avoided from a cultural point of view?

The solution

It is necessary to make proposals to create active participation projects in the territories that can involve young population and, subsequently, a network between Italian municipalities that can make proposals, relate, find solutions, addressing common problems even in geographically different contexts and bringing the population closer to active participation. Here comes The Last Festival of Humanity that wants to investigate the complexities and difficulties of the least populated places in Italy, that are full of history and culture, but which are experiencing a depopulation in recent years.

Which outcomes does it try to achieve?

- Repopulation of places that have undergone demographic decline in recent years.
- Active participation of the youth population.
- Focus on issues related to climate change and its impact on the population, on cities, on the world of production and cultural promotion.

How does it work?

It is a traveling performing art festival, which every year will change the region, location and period, going in each edition to choose small towns that are becoming depopulated to collaborate with the realities of the territory and allow a cultural offer that can be meaningful

for the residents and that can entice those who had moved to return. All these elements have as a result to design an edition that can have life and shape in that way only during the festival week, defining a participatory artistic and organizational line with local residents and businesses.

Who is it for?

Resident population, youth population, natives who have moved elsewhere, tourists.

What are the key enabling conditions?

- The collaboration between the organizers and the associations of each territory involved will be encouraged
- Strong connection with the host territory.
- Cultural proposal with attention to environmental, economic and social sustainability.

Learn more:

<https://thevision.com/attualita/giovani-paesi-migranti/>

2018 New European Agenda for Culture

Brussels and other cities in Europe



Key figures

1/3 of Europeans do not participate at all in cultural activities.

71% of Europeans agree that cultural heritage can improve health and wellbeing.

4.2% of Europe's GDP is contributed by the Cultural and Creative sectors.

The problem

As it recovers from a devastating financial crisis, Europe is in the face of numerous social, economic, environmental, and technological challenges.

The solution

The Agenda emphasizes the role of culture; it considers it as an engine for sustainable development. Recognizing culture as a solution can help dissolve the social and economic problems of communities. This agenda also highlights cultural participation as means to an end. It also stresses the role of cultural and creative sectors in Europe.

How can Europe optimize the contribution of its culture to social and economic development?

- Strengthening Europe's common identity, sense of belonging, etc.
- Achieving social cohesion, encouraging active participation and increasing well-being.
- Improving economic growth, creating job opportunities, supporting innovation, etc.
- Overcoming the challenges of the cultural and creative sector.
- Enhancing international cultural relations between European countries.

The design challenge

The European Commission finances research related to cultural heritage and the cultural and creative sector. The European Commission provides guidelines for Member States for implementing the Agenda. The Agenda must be implemented through Work Plans and working methods. These Work Plans are established as tools for discussing topics and actions related to the topics of cultural heritage, social cohesion, financing and innovation, international cultural relationships, etc.

Which outcomes does it try to achieve?

- Strengthening Europe's common identity, sense of belonging, etc.
- Achieving social cohesion, encouraging active participation and increasing well-being.
- Improving economic growth, creating job opportunities, supporting innovation, etc.
- Overcoming the challenges of the cultural and creative sector.
- Enhancing international cultural relations between European countries.

How does it work?

The European Commission finances research related to cultural heritage and the cultural and creative sector. The European Commission provides guidelines for Member States for implementing the Agenda. The Agenda must be implemented through Work Plans and working methods. These Work Plans are established as tools for discussing topics and actions related to the topics of cultural heritage, social cohesion, financing and innovation, international cultural relationships, etc.

Who is it for?

Member States and their regional and local authorities.

What are the key enabling conditions?

- Europe's rich cultural heritage.
- Europe's dynamic cultural and creative sectors

Learn more:

[The New European Agenda for Culture](#)

Bargaruda I, photovoltaic sculpture

Florence, Italy



Key figures

- 48V prototype Lithium battery pack allocated in the tank
- 200-35 SMAC Benevelli Three Phase Synchronous IPM Machine Air cooled
- 1961 year of production of the Gilera 150 sport used for conversion

The problem

The project focuses on international automotive industry in order to reflect on market macro-systems and on global technological evolution: the merger between European, American and Chinese industries is a phenomenon of global impact that brings the world to the

diffusion of electric devices. This change reflects deeply in our way of living.

The design challenge

Is it possible to create a truly green electric vehicle industry? what is the role of power batteries? what will be their large-scale disposal?

The solution

In the most emblematic region for sculpture, the Tuscan area, the project Bargaruda I consists in the creation and journey of a photovoltaic sculpture, involving local, regional and international agents. Bargaruda I is a contemporary art project inspired by the international automotive industry and photovoltaic energy. The project reflects on sculpture, its origin and development.

The sculpture will have the appearance of a sidecar and it will be a truly working electric vehicle thanks to modular solar panels applied to the chassis.

Which outcomes does it try to achieve?

- The aim of the project is to create a bridge between art, science and ecology.
- The artwork wants to go beyond the walls of a museum, towards need and research, outside art and the artistic context through art itself.
- The artwork reflects on renewable energies, experimental sculptures and climate change
- Alternative point of view on the automotive industry and the related influences.

How does it work?

The project is at a development stage. By mimicking the automotive prototype design and conversions trend, a classic Gilera 150 sport

from 1961 has been acquired and has been converted into an electric vehicle, respecting the original components allocations and operating a true change of heart. A sidecar has been designed with photovoltaic chassis in order to provide energy for the vehicle. The sculpture is a conceptual work of art that will transport technology for the future becoming a vehicle for ideas. The envisaged beginning of the journey is spring 2023 from Manifattura Tabacchi, Florence.

Who is it for?

Everyone

What are the key enabling conditions?

In 2021 the project started with the AiR Program Superblast at Manifattura Tabacchi, in collaboration with NAM Not A Museum and the Labs MOVING and LINEA from the Department of Industrial Engineer (DIEF) of UniFi, Università degli Studi di Firenze, with the contributions of Benevelli, Curtis, Del Morino, Emob3, Syde s.r.l. MT Ricci, Museo Piaggio and Museo Taruffi.

Learn more:

<https://www.instagram.com/bargaruda/>

WORK AND EMPLOYMENT

Eu Teach: Teaching the Economics of European and Global Interdependence



Key figures

- 9 Short on-line teacher training courses
- 36h Course on Theories and History of European Economic Governance
- 2 years Master on Teaching Economics and Social Sciences

The problem

The teaching of economics suffers from what Ulrich Beck called methodological nationalism. Macroeconomics takes the nation state as the unit of enquiry, while microeconomics focuses on the individuals in the market. However, in Europe, we live and act within a multi-level polity with a single market and a single currency. Hence the need to deepen the knowledge of teachers concerning the European economic system, multilayered governance and institutions.

The design challenge

How to adapt the current teaching of socio-economic subjects to the new evolving requirements imposed by interdependence, externalities, multi-level markets, etc.?

The solution

The Project “EUTeach - Teaching the Economics of European and Global Interdependence” shall design and implement new academic courses and tools for changing and updating the teaching of economics in high schools. These activities will be complemented with Roma Tre online Moodle platform, where teaching materials will also be made available, offering the possibility for teachers to exchange ideas, experiences, and materials.

Which outcomes does it try to achieve?

- Design and implement new academic courses and tools for changing and updating the teaching of economics in high schools
- Grasp the complex and interdependent system of the European and global economy.
- Make the teaching of economics and social related subjects in secondary schools (in general, technical and vocational paths) more effective and updated tools, and at the same time easily understandable

How does it work?

EUTeach will aim at implementing short teachers training courses, the 2nd-Level Degree course (6 credits) and the first level Specializing Master (60 credits), through Roma Tre Moodle Platform and the Sofia platform. The Roma Tre Moodle platform will also serve as a

communication and dissemination tool. It will have a Newsletter to keep contact and update participants on the various project activities concerning the European Union. Such 'community' will be based on three major actions: feedback from students, co-writing syllabus of the above-mentioned courses, providing a venue for future talks and exchange of experiences concerning the teaching of economics in high schools.

Who is it for?

Potential and current teachers of economics and socio-related subjects (e.g. Italian language and literature; foreign language and culture, history, philosophy, law and economics; civic education)

What are the key enabling conditions?

- The activities will be complemented with Roma Tre online Moodle platform, where teaching materials will also be made available, offering the possibility for teachers to exchange ideas, experiences, and materials
- The communication and dissemination strategy will be strengthened by the Media Partnership with Euractiv Italy, thanks to its relationship with RCS Group of Corriere della Sera, hosted as the section 'In Europe' of Corriere Economia.
- An experimentation within at least 1 class of co-teaching between schoolteachers and a university professor to assess the adequacy and effectiveness of the teaching materials produced and to further improve/adapt them.

Strategic Project for Economic Recovery and Transformation (PERTE) *Spain*



Key figures

24 mln between 2021-23. Development of electric and connected vehicles

1-1.7% growth in GDP, up to 142000 new jobs

62 companies 61% of them are SMEs, 11 Spanish regions

The problem

The automotive sector has a global environmental impact emitting around three billion metric tons of CO₂ per year (2020). The necessary green transition of car manufacturing sector, coupled with the concurrent digital revolution, is expected to result in the loss of thousands of jobs in the near future (EU27 data in Ecorys 2021).

The design challenge

Which policies may be implemented in order to address and control such disruptive technical change in the automotive sector?

The solution

The Spanish government creates the Strategic Projects for Economic Recovery and Transformation (PERTE), a public-private partnership to more agilely manage the resources coming from the Recovery Plan contributing to economic growth, employment and competitiveness. Particularly, the Government approved, as the first PERTE, the development of an ecosystem for the manufacture of the Electric and Connected Vehicle.

Which outcomes does it try to achieve?

- Create the largest business grouping of the Spanish automotive industry, realizing the European hub for electric vehicles;
- Electrify and digitalize factories, provide areas related to training and circular economy;
- Proceed with the penetration of the e-vehicles and their charging infrastructures;
- Decarbonization of the public transports and sustainable mobility

How does it work?

Fast Forward, led by Volkswagen Group and SEAT S.A, applies to the PERTE VEC in order to turn Spain into a European electric vehicle hub. Using the funds of the Recovery Plan, they manage the green transition and the digitalization, the training/reskilling of the workforce and the development of the entire electric vehicle value chain.

Who is it for?

The central government as well as local public institutions have to actively manage the resources from the Recovery Plan in order to benefit the community. Also universities and research centers may act as relevant actors.

What are the key enabling conditions?

- The president of the PERTE VEC is the Minister of industry, trade and tourism, and she deals with private partners and an inter-ministerial team for the evaluation of policy impacts;
- Participation of trade unions and industry associations at the industrial plan development table to ensure collective benefit and participation of all parties involved in the transition of the automotive sector.

Learn more:

[CaixaBankResearch](#), [PERTE](#), [PERTE VEC](#), [SEAT](#)

SkillMatch-Insubria

Cross-border Regio Insubrica



Key figures

57% Dependency Ratio (citizens older than 65 years old are almost twice those younger than 14 years old).

25,1% NEET (15-34 years old), compared to an EU average of 17.6% (year 2021)

28% 25-34 years old having tertiary qualification compared to an OECD countries average of 47% (year 2021)

The problem

Problems of competitiveness of local businesses, skill shortages and skill mismatches in the labour market, loss of attractiveness of the cross-border Insubric area, along with decreasing well-being of local population.

Causes: skill mismatch and brain drain, within a context of ageing population, digitalization and globalization of the labour market. The problem is further exacerbated by institutional factors (competition

between neighbouring labour markets) and geographical location, combined with poor awareness of the issue among decision makers.

The design challenge

How to cope with skill mismatch and skill shortage phenomena?

The solution

The solution is complex and implies the involvement of the institutions of the Regio Insubrica, at least at the local level. The Skill-Match-Insubria research-action project (Interreg V-A ID 471690) has developed the “Masterplan 2030” to consolidate the capacity for research, exchange, thought and design on a cross-border scale, in the direction envisaged in Next Generation EU. We intend to act on several fronts, in line with the various types of stakeholders and objectives:

- Education / training system: strengthening of professional orientation.
- Economic and social system: information / training of entrepreneurs and managers and business involvement.
- Political system: involvement of local / regional policy makers in projects and networks.

Which outcomes does it try to achieve?

Deeper awareness of the skill mismatch problem affecting the labour market; activation of the entrepreneurial resources; more effective vocational guidance; involvement of public decision makers

How does it work?

Six concrete actions to build an effective response to demographic, social and economic challenges. Training is seen as a privileged terrain for building a coordinated response on both sides of the border on which to engage the following actions: (i) awareness building; (ii) skill mismatch monitoring; (iii) sharing a vocational guidance system;

(iv) recognizing a qualifications framework; (v) fighting the processes of exclusion; (vi) lifelong learning.

Who is it for?

The Project provides for the involvement of educational institutions, but also of businesses and their associations, in order to promote a better quality of life for the benefit of the younger generations (but not only).

What are the key enabling conditions?

- Availability of educational institutions (secondary schools, vocational training centers, universities) for training and sharing of educational and professional guidance projects
- Engagement of companies and business associations: the experience of Roadjob Academy as a best practice (<https://academy.roadjob.it/>)

Learn more:

<https://www.liuc.it/ricerca/ricerca-accademica/progetti/skill-match-insubria/>

Just transition and Sacrifice Zones *Spain (and other territories)*

Just Transition and Sacrifice Zones

Spain (and other territories)

► The transition to energy sustainability will require skills training for almost **20 million new jobs**

Photo credits: [ILO.org](https://www.ilo.org/)

Key figures

Just Transition. Greening the economy leaving no one behind
13,000. 3,000 direct and 10,000 indirect jobs at risk
€308 million. 0,43% of the NTRRP and additional resources

The problem

Environmental, income and gender inequalities are expected to expand if the climate transition does not undertake equitable paths. Because of the gradual abandonment of polluting production activities and consequent value chain disruptions, unemployment and income inequality will increase, especially for low/medium-skilled, low-income workers. Polluting industrial plants and consequent environmental damages are unequally distributed across territories, «sacrifice zones» risk to be left-behind. Additionally, labour expanding sectors

are typically male-dominated, demanding for skills in STEM fields, women will be excluded from new employment opportunities.

The design challenge

Which policy measures can be designed to push the climate transition into equitable paths to reach a sustainable and socially just economic system?

The solution

Spain defines a «Strategy for a just transition» in the National Transformation, Recovery and Resilience Plan (NTRRP). The Strategy aims to intervene in those areas where coal-mining and coal-fired power activities plants (and nuclear in a second moment) will be brownfield sites.

Which outcomes does it try to achieve?

- Redevelopment of the environment damaged by coal-mining and coal-fired power activities;
- To minimise the negative impacts of the climate transition on employment integrating all workers in the transition providing for green jobs;
- To hamper depopulation;
- To sustain young and female employment;
- To provide for assistance in job seeking and requalification for at least 4,000 unemployed.

How does it work?

The Strategy fosters employment in areas at risk by creating new job opportunities by developing renewable energy production, maintenance and restoration activities, subsidising incentives for hirings,

providing for training and professional requalification to improve employability, particularly for young, female and over 52 years old workers.

Who is it for?

The Spanish government, local administrations, universities, non-governmental organisations for the environment (participatory governance tool); the “Institution for a Just Transition” to coordinate the process, an advisory board of representatives of ministerial departments, of local administrations and of the civil society.

What are the key enabling conditions?

- Fulfilment of the regulation framework and compliance with the objectives by all agents involved (Autonomous Communities in particular);
- Fulfilment of gender-specific clauses in the framework agreement;
- Investments in technical reinforcement of local administration.

Learn more:

[NTRRP, Component 10, Just Transition Strategy \(pdf\)](#); [\(website\)](#)

Agriculture and Rural Development

Toscana Region



The problem

Despite the important results in terms of research and innovation in the agricultural sector, it is not easy to disseminate knowledge at farms in order to improve their economic performance, but also to guarantee their environmental sustainability and resilience to climatic changes.

That's why it is important to implement training, information, demonstration and specialist advisory actions in favor of farmers and foresters.

In the 2014-2022 Rural Program, in line with what planned for 2023-2027, Tuscany Region spent a lot of economic resources for these specific topics.

In particular, it has published calls for advisory services and to organize training courses for consultants, farmers and foresters, as well as information and demonstration actions.

The whole regional territory has been interested by this type of regional initiative, designed and implemented in order to involve also the most marginal rural areas.

Challenge - Strategic goal

Promote an intelligent, trained, resilient and diversified agricultural sector that guarantees to reach the new challenges identified by the CAP 2023-2027:

- ensure viable income
- increase competitiveness
- environmental care
- preserve landscapes and biodiversity
- climate change action
- support generational renewal
- vibrant rural areas
- respond to citizens' concerns in terms of food and health quality

Critical issues in Tuscany

- reduction in the number of Tuscan farms (- 28.3% compared to 2010) - low propensity to invest
- little digital training and little propensity for innovation
- low income and low access to credit

Strengths in Tuscany

- high quality agricultural products
- dimensional company growth trend
- territorial characterization of agricultural productions and cultural link with the territory
- territorial specializations (rural districts)
- growing interest in coordination and integration in marketing, export and innovation actions

Investments in skills and training can really be the solution to achieve goals.

EU Reg. 2021/2115 (article 6 - transversal CAP objective): modernization of agriculture and rural areas by promoting and sharing knowledge, innovation and digitization processes.

How to do

The Agricultural Knowledge and Innovation System (AKIS) at the heart of the agricultural innovation ecosystem.

AKIS is the organization and interaction of persons, organization and institutions who use and produce knowledge and innovation for agriculture and interrelated fields.

The main players of the AKIS are: farmers/foresters, advisors, researchers, (farmers) organizations, NGOs, networks, retailers, media, services, various ministers etc.: they all produce and need knowledge!

The aim is to create a regional/national innovation ecosystem by enhancing knowledge flows between the AKIS players as well as strengthening links between research and practice.

The classical linear research model does not function anymore to have a real impact in the field, for this reason it is necessary to introduce this new kind of governance.

Social economy and sustainability transition

Florence, Italy



The problem

Humanity is facing social, economic, cultural and ecological challenges (UN, 1992) that require a sustainability transformation, centered on people and on the principles of social justice (UNESCO, 2020). In the context of the 2030 Agenda, the Social Economy (SE) is considered an alternative model capable of responding to the need for «sustainable development» (UNTFSSSE, 2022a). Although awareness of the role and potential of the SE for «sustainable development» has grown, it remains to be investigated how the SE can act as an alternative model of economic and social action. There are two critical factors: the scarce access to funding opportunities that characterizes it (UNTFSSSE, 2014) and the need to update staff specific skills and knowledge to identify and adopt more sustainable practices (EC, 2021).

The design challenge

What contribution can pedagogical research make to bring out the factors that determine the alternative model of economic, environmental and social action of the ES?

The solution

This study hypothesizes that the social economy can play a central role in transforming society, from an economic, environmental and social perspective, when the delivery of products and services is based on the application of sustainability work methodologies, job profiles and competencies. To explore this hypothesis, the goal of the research project (which is in progress) is to detect the perceived and acted role of the organizations and enterprises of the ES of the Metropolitan City of Florence.

Which outcomes does it try to achieve?

- R1: definition of an interpretative framework on the perception of the role that organizations have in the sustainability transformation;
- R2: construction of a framework of factors and variables that guide social economy organizations in actions aimed at sustainability transformation;
- R3: recommendations for the design of a professional orientation plan for students (future education professionals) and a development plan for social economy organizations (potential job opportunities), both for sustainability;
- R4: creation of a pilot platform of the social economy for sustainability, with the mapping of good practices present in the territories involved.

Lucca Paper Educational District

Lucca, Italy



Key figures

- 10 Higher level educational paths for reducing the mismatch
- 200 Young specialised people per year ready to be hired
- 7000 Training hours – just for the 3 most important educational projects

The problem

How to reconnect higher education pathways and the labour market to guarantee quality employment capable of bridging the skill mismatch by fostering the inclusion of young people and women in the labour market.

The design challenge

How can we guarantee continuity and development to the paper sector (despite of the great resignation and the decreased birth-rate phenomena) and a higher employability to the new generations?

The solution

During the last decades we have been able to build an extraordinary technical and human-centric educational system with specific reference to the principles of Industry 5.0. The general purpose is to train young people by transmitting them technical knowledge and soft skills in order to attract and retain skilled young workers in the pulp and paper industry.

Which outcomes does it try to achieve?

- Increasing the professional skills and expertise of the young people
- Help them obtaining high level competences valuable for the paper industry
- Promote the awareness of the hard and soft skills required to young people in the professional world, fostering women to embrace STEM courses of study
- Connect students, teachers, families, companies and institutions in order to facilitate young people choice in terms of training and work paths

How does it work?

Thanks to a strong cooperation between the industrial sector, university and high technical institutes we have been able to build an extraordinary educational system. These educational initiatives are part of a complex system, starting from the guidance seminars organized

in the middle school, to technical high school courses specifically designed on pulp and paper industry needs, to the higher level of university education, to the specific technical laboratories on industrial automation and paper machine simulator for students and companies employees.

It is fundamental the alignment of the school programmes to the industry needs in order to make the training plan much more suitable to the knowledge and skills required in the workplace.

Who is it for?

Teachers and Professors, Pulp and Paper companies, students and their families

What are the key enabling conditions?

- Companies have to be involved in terms of specialized human resources and to carry out workshops, lectures, internships, tutoring;
- Continuous updating of teaching modules;
- Strong relationships between teachers, companies and institutions;
- Strong local promotional activities to sponsor the initiatives.

Learn more:

Master's Degree web site <https://dici.unipi.it/technology-and-production-of-paper-and-cardboard/>

Equity in Education

Italian School and Inequalities



Key figures

12,7% School drop-out rate

19% Women managers

5% Male teachers in primary school

The problem

The Italian school is not an instrument of social justice. The school drop-out rate, even the implicit one, grows year by year and a high number of students do not reach the expected competences at the end of compulsory schooling. This situation has important consequences for the professional possibilities and future lives of children. Affirming equity as a horizon of pedagogical meaning is imperative.

The design challenge

How can the Italian school be made equitable, capable of providing all students with the skills necessary to exercise citizenship and the abilities to live a dignified life?

The solution

The issue is primarily a pedagogical one, but it questions policy-makers and those responsible for formulating educational policies in the local area. The lines of action are diverse: they concern the training of managers and teachers, their professional skills and national and local education policies, which must be geared towards equity.

Which outcomes does it try to achieve?

Devising a model for initial teacher and school leaders education that focuses on ethical and social justice issues

- Policy actions that increase access to the right to education
- Equity-oriented education policies
- Orientation that does not reproduce gender stereotypes to counter occupational segregation

How does it work?

The experience of a school in the province of Cuneo that involved teachers and headmaster in a training course on equity in education can be analysed as good practice. The training was the trigger for the formulation of educational policies at school level that would reduce inequalities among students and engage them in personalised activities that would enable them to understand their own inclinations and predispositions.

Who is it for?

Teachers, school principals and policy-makers

What are the key enabling conditions?

- School autonomy used creatively
- Educational management
- Distributed leadership
- Conventions with the territory

QUALITY OF LABOUR

SkillMatch-Insubria

Cross-border Regio Insubrica



Key figures

- 57% Dependency Ratio
(citizens older than 65 years old are almost twice those younger than 14 years old)
- 25,1% NEET (15-34 years old), compared to an EU average of 17.6% (year 2021)
- 28% 25-34 years old having tertiary qualification compared to an OECD countries average of 47% (year 2021)

The problem

Problems of competitiveness of local businesses, skill shortages and skill mismatches in the labour market, loss of attractiveness of the cross-border Insubric area, along with decreasing well-being of local population.

Causes: skill mismatch and brain drain, within a context of ageing population, digitalization and globalization of the labour market. The

problem is further exacerbated by institutional factors (competition between neighbouring labour markets) and geographical location, combined with poor awareness of the issue among decision makers.

The design challenge

How to cope with skill mismatch and skill shortage phenomena?

The solution

The solution is complex and implies the involvement of the institutions of the Regio Insubrica, at least at the local level. The Skill-Match-Insubria research-action project (Interreg V-A ID 471690) has developed the “Masterplan 2030” to consolidate the capacity for research, exchange, thought and design on a cross-border scale, in the direction envisaged in Next Generation EU. We intend to act on several fronts, in line with the various types of stakeholders and objectives:

- Education / training system: strengthening of professional orientation.
- Economic and social system: information / training of entrepreneurs and managers and business involvement.
- Political system: involvement of local / regional policy makers in projects and networks.

Which outcomes does it try to achieve?

Deeper awareness of the skill mismatch problem affecting the labour market; activation of the entrepreneurial resources; more effective vocational guidance; involvement of public decision makers

How does it work?

Six concrete actions to build an effective response to demographic, social and economic challenges. Training is seen as a privileged ter-

rain for building a coordinated response on both sides of the border on which to engage the following actions: (i) awareness building; (ii) skill mismatch monitoring; (iii) sharing a vocational guidance system; (iv) recognizing a qualifications framework; (v) fighting the processes of exclusion; (vi) lifelong learning.

Who is it for?

The Project provides for the involvement of educational institutions, but also of businesses and their associations, in order to promote a better quality of life for the benefit of the younger generations (but not only).

What are the key enabling conditions?

- Availability of educational institutions (secondary schools, vocational training centers, universities) for training and sharing of educational and professional guidance projects
- Engagement of companies and business associations: the experience of Roadjob Academy as a best practice (<https://academy.roadjob.it/>)

Learn more:

<https://www.liuc.it/ricerca/ricerca-accademica/progetti/skill-match-insubria/>

New Port of Durres. Empower youth employment

Durres



Key figures

- Around 30% of unemployed recent graduates will have a job
- 50% Reduction of CO2
- 300.000 Citizens of the Durres Region will benefit from the project

The problem

The city of Durres is implementing a new strategic investment: “The new port of the city” Described as the biggest investment in the Western Balkans. The youth of Durres represent a considerable percentage of unemployed people in the population of Durres. Meanwhile, there are a lot of recent graduates in innovative technologies and disciplines related to the management of tourism that is not able to pursue their professional careers in the field of their studies.

This investment will impact the employment sector since new job opportunities will be presented to the citizens, especially to the young generation.

The construction of the new port together with other facilities will have an impact on tourism and the development sustainable blue / green economy.

The design challenge

The question risen here is how to enhance economic development by promoting youth employment without having a negative impact on the environment.

The solution

Promoting the campaign of employing recent graduates in the field of new technologies, like innovation, digital marketing, and tourism management, with a specific goal to foster the green and blue transition.

The professionals who can demonstrate their capacities in defending and promoting the sustainable transition of the economy will drive the implementation of the project to achieve the proposed scope.

Which outcomes does it try to achieve?

Employment of recent graduates in the field of their studies.

Promotion of the value of preserving the environment

The implementation of the new green/blue economy will have a positive impact on the habitat and will lead to a better style of life for people without harming nature.

Framing care as a public responsibility

Italy and worldwide



Key figures

280 Million new jobs by 2030, globally

further 19 Million jobs by 2035

78% of these new jobs would go to women, and 84% would be formal employment

The problem

Italy's familism defines care activities -both direct (personal assistance) and indirect (cleaning and tidying up the house) as mainly a family responsibility, relying on the unwaged domestic work performed by Italian women. But the increasing female labour market participation and the ageing process of the population, have led Italian households to outsource their domestic responsibilities to other women, mostly migrant, performing waged domestic work. The privatization and the feminization of the sector have negative consequences on both gender equality and care workers' working conditions.

The design challenge

How can we recognize to care the economic and social value it deserves while improving working conditions for care workers as well as the quality of the services provided?

The solution

Defining care as a public and political responsibility means ensuring equal rights to everyone, building a real caring democracy. Achieving gender equality implies a transformative agenda with investments in care economy. A transformative care policy package should be integrated, universal, right-based and gender-responsive according to ILO. Moreover, it should follow a life-cycle approach, and it should be defined with a bottom-up approach, listening also to care workers, care recipients, and informal carers.

Which outcomes does it try to achieve?

- Reducing gender inequality related to care responsibility, as well as race and class inequalities
- Improving the employment and working conditions of care workers.
- Improving the quality of the care services.
- Increasing overall employment and tax revenues in economic sectors which are also more sustainable in terms of environmental sustainability.

How does it work?

The State should be responsible for the definition of transformative care policies relying on a democratic bottom-up logic implying the active involvement of civil society and, above all, care workers. The starting point is the interrelational dimension of care: everyone could

be cared and take care of someone else during his/her life, so that care should be conceived as a social good. The State should be responsible for setting care benefits and defining the quality of services, regulating provision, acting as the main funding entity, as a direct provider and as an employer of care workers.

Who is it for?

Defining care as a social good would have positive consequences for everyone, boosting concrete and participative democracy.

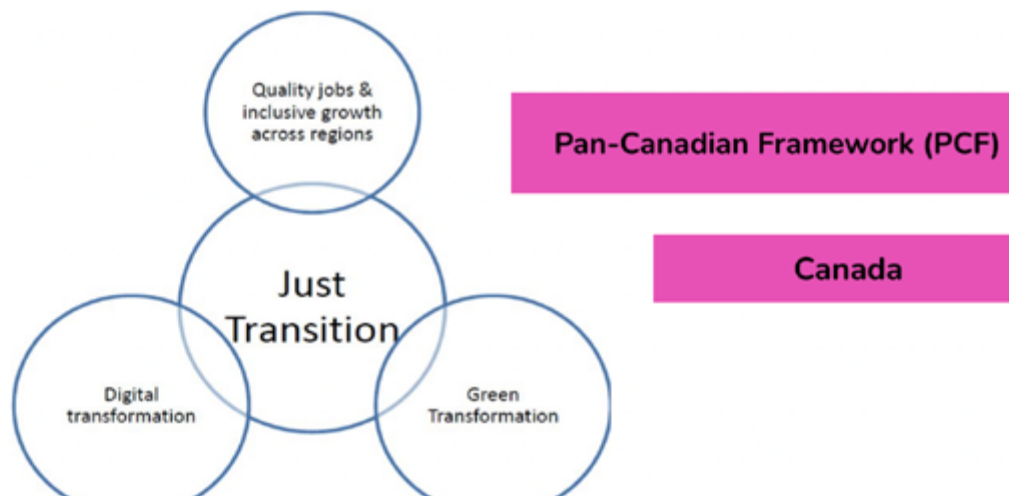
What are the key enabling conditions?

- Framing care as a common good, under the public and political responsibility of the State. So, the State should make large public investments in the care sector. Three main area of intervention: childcare-related leaves and services + Early Childhood Care and Education (ECCE) provision + LTC services provision.
- Building knowledge and awareness on the topic + Enhancing capacities + Strengthening care workers' representation + Design care policies involving civil society through a participative and democratic approach.

Learn more:

https://www.ilo.org/global/topics/care-economy/WCMS_838653/lang--en/index.htm

Pan-Canadian framework (PCF)



Key figures

90% of Canada's electricity will be non-emitting by 2030.

\$60 bil from 2015 to 2019 invested in initiatives to cut pollution and grow a clean economy.

11% and 78% percentage of electricity produced using coal and percentage of the electricity sector GHG emissions it was responsible for in 2015.

The problem

In 2015, the UN agreed on Sustainable Development Goals that collectively represent the agenda of just transition, particularly the goals of decent work for all (Goal 8), clean energy for all (Goal 7), climate protection (Goal 13) and poverty eradication (Goal 1).

The reason behind the just transition is driven by the problem of the impact of job losses and industry phase out on workers. The final aim is to find a way to address environmental, social and economic issues together.

While modest overall, the estimated employment impacts of decarbonisation will be much higher in some regions. On average across OECD regions, only 2.3% of employment is in sectors at potential risk

from climate policies consistent with the Paris Agreement. However, in some large regions, this may exceed 6%.

The design challenge

Ensure a just transition by conducting a green and digital transition protecting workers conditions and creating new decent jobs.

The solution

In 2016, the government of Canada announced plans to phase out the use of coal-fired electricity by 2030. 90% of Canada's electricity will be non-emitting by that time. Coal-fired power emits 8% of Canada's total emissions and almost three-quarters of the emissions from its power sector. To support the transition, the government intends to use an additional 21.9 bil CAD over 11 years for green infrastructure and commercially viable clean energy, including funds flowing through the Canadian Infrastructure Bank.

The development of the Pan-Canadian Framework was informed by input from Canadians across the country, who made it clear that they want to be part of the solution to climate change.

Under the Vancouver Declaration, First Ministers asked four federal-provincial-territorial working groups to work with Indigenous Peoples; to consult with the public, businesses and civil society; and to present options to act on climate change and enable clean growth. The working groups heard solutions directly from Canadians, through an interactive website, in-person engagement sessions, and independent town halls.

Which outcomes does it try to achieve?

- pricing carbon pollution;
- complementary measures to further reduce emissions across the economy;

- measures to adapt to the impacts of climate change and build resilience;
- and actions to accelerate innovation, support clean technology, create jobs and ensure workers' protection.

How does it work?

The government committed to working with provincial governments and organized labor to “ensure workers affected by the accelerated phase-out of traditional coal power are involved in a successful transition to the low-carbon economy of the future.” (Government of Canada, 2016). In other words, it has agreed to convene a just transition process. Canadian labor organizations had advocated for the government commitment to just transition, which will include establishing a Just Transition Task Force with participation by labour.

Who is it for?

- Governments, local administrations and local communities.
- What are the key enabling conditions?
- respect for workers, unions, communities, and families;
- workers participation at every stage of transition;
- transitioning to good jobs;
- sustainable and healthy communities;
- nationally coherent, regionally driven, locally delivered actions: the role of communities in just transition is critical;
- immediate yet durable support.

Learn more:

[Just Transition-OECD, Pan-Canadian Framework \(PCF\), Task-Force.](#)

The LEADER Approach

All rural cities in Europe



Key figures

90% of Europe's territory is composed of rural areas.

1/2 of the European population lives in rural territories.

2416 rural territories across all Member States were included in LEADER by 2013.

The problem

The LEADER approach responds to the conventional top-down policies by promoting a bottom-up approach to address problems facing Europe's rural areas.

The design challenge

How can communities contribute to the development of their rural areas?

The solution

LEADER focuses on an area-based and bottom-up approaches. Thus, the participation of local communities and presence of local resources can lead to the social and economic development of rural areas. Members of public, private and third sectors form what the LEADER approach considers as Local Actions Groups (LAG) to contribute to the development of their rural areas.

Which outcomes does it try to achieve?

- Enhances the life quality of people in rural areas.
- Encourages rural territories to find developed and innovative solutions to the challenges facing these areas.
- Improves the services and employment opportunities in the rural territories.

How does it work?

The Local Action Groups (LAG) are the main tool for the application of the LEADER approach. It encourages the involvement of local actors in the conceptualization of “local strategies”, “decision-making”, and “resource allocation”. The bottom-up approach is regarded as the core of LEADER. LEADER considers local communities as the experts of their areas; it is through the utilization of innate knowledge and skills that local communities are capable of developing their territories.

Who is it for?

Member States, regional and local authorities, and local communities.

What are the key enabling conditions?

- Presence of a diversity of rural areas and landscapes.
- Rich local identities and great societal values.

Learn more:

[The LEADER Approach](#)

The Employment Pact

Milan, Italy



Key figures

70 proposals for action from enterprises

64.2% female employment rate of the metropolitan area to be increased through the pact

14,1% youth unemployment rate to be reduced through the pact

The problem

The attractiveness of large urban areas is closely linked to the concentration of services, job opportunities, consumption and leisure opportunities. Large urban areas generate therefore expectations and nurture the aspirations of many citizens, young people in particular. These opportunities are not simply the result of the market but arise from the combination of several factors that include the governance of the territory, its development and the agreements that institutions and organisations are able to produce.

The design challenge

How to support effective and inclusive active labour policies?

The solution

Supporting the inclusive economic growth of Milan in terms of employment, quality of work, economic development, attractiveness and growth of talent, but also protection of rights, especially for women and young people, and innovative ways of working through an effective pact with key stakeholders.

Which outcomes does it try to achieve?

- Fostering training activities: investing in education, training and education to generate quality responses to the needs of businesses, to reconcile life and work, to overcome inequalities..
- Creating working opportunities: supporting smart working, urban economy, entrepreneurship and micro-entrepreneurship, talent attraction, tourism reducing labour demand and supply.
- Nourishing good work: support, promotion and dissemination of work that respects the laws and the regulatory and economic parts of the National Collective Labour Agreements.
- Favours recovery: support people who lose their jobs offering opportunities for a transition; support the active role of women and young people, making the tools for their training and retraining

How does it work?

A pact intended to implement concrete actions such as the creation of physical and digital job desks spread throughout the territory and in unconventional places; lifelong and continuous training and in the

transitional phase of work; the creation of opportunities for the most fragile; the strengthening of school orientation considering both universities and higher technical vocational training; the promotion of legality, safety and health in the workplace.

Who is it for?

Municipality of Milan, Regional Association of entrepreneurs and traders, Chamber of Commerce, Trade Unions, Metropolitan Vocational Training Center.

What are the key enabling conditions?

- Strong synergy between all the partners involved.
- Calls for specific funded project proposals.

Learn more:

<http://economiaelavoro.comune.milano.it/news/patto-il-lavoro-lav-viso-le-proposte>

Quality of Labour and quality of firm: the high road to development

Ivrea and Pozzuoli, Italy



The Problem

The short term strategies of firms has produced in the last decades a reduction of employment and the rise of poor jobs especially in advanced countries, following a low road to development and economic crisis.

The long term resilience of firms is based, instead, on a high road to development with innovation, improving quality of jobs and higher competencies, high productivity and high wages.

The Design Challenge

The improvement of the quality of labour (through the attention to education and continuous training) is the engine for a social and shared development. This often is linked with a territorial development model and strategies.

The firms open to the quality of labour have usually a great attention even on the quality of life of employees, starting from the working place (avoiding health risks and offering nice work spaces in a well-maintained environment and landscape), including family life, extending social services to the family members and including them into a cultural and open environment to improve knowledge and competencies within the territorial community.

The firms open to the quality of labour have a stronger capability to deal with innovation, resilience and enduring.

It is possible, in these cases, a participation of workers to the main decisions of the firm on investments and labour organization.

In this perspective, the firm is a social product and is “belonging” to the stakeholders and the local community.

Adriano Olivetti was working in the last months of his life on the distribution of the shares of his firm into four parties (members of the family, workers, local community and an University Institution (or Research Centre)).

Case studies and virtuous practices existed and still exist. I will deal mainly with the Olivetti’s firm and factories (in Ivrea, Piedmont and in Pozzuoli, near Naples) during the 1950s. But there are other and very different case studies, especially in the golden age of Italian industrial districts in late 1970s and 1980s. Moreover, I will introduce the Mondragon case (Basque Country in Spain) and the agropolitan development cases.

The solutions

There are different opportunities to face the problem and to find some solutions.

First of all, it is necessary to have some public (or social) resources (often unused resources, like available knowledge and competencies of people outside the labour market) to be used and valorized for the community wellness and development.

Secondly, a social and territorial approach to the existing problem.

Third, a strong participation to the public debate on the challenges and risks for the future of territorial community, through a process of learning and awareness building through the discussion of case studies in the past or in other world's regions.

Last of all, a strong commitment of a leading group of far-sighted people who will animate and support the local community to facing the problems and finding proper solutions for the active construction of the future. Alliances with other areas and local communities (even abroad) will be strategic: The creation of an international network of territorial communities will be crucial (cf. the experience of the International Award on Territorial Development).

Outcomes

- Continuous training, even on territorial development (to foster the awareness and capability building);
- Orientation to Territorial Development;
- Production of Public and Common goods, starting from the delivery of social services (care of people, care of landscape and environment) to the community (cf. the experiences of community cooperatives).
- How does it work?
- This practice could work through the involvement of territorial community and the organisation of public debates on risks and challenges on the future.
- Moreover the commitment of an open leading group is necessary.

What is it for?

The main goal is territorial development, i.e. a social and shared long-term vision of community challenges and opportunities: This should guarantee at least the creation of good and quality jobs for the supply of good social services for people in the community..

Key enabling conditions

The orientation of the society and local community on the existence of common problems for the citizens to be faced and hopefully solved through the direct involvement of the community, using local resources and project. It is necessary the awareness to find alliances with other areas and with the other levels of public institutions to organize co-projects with them, using their complementary knowledge and competencies.

Awareness and capability to face and try to solve the problem is much more important than receiving financial support from external bodies.

Agriculture and Rural Development

“Measures to increase the presence of young farmers”

Toscana region



The problem

Agriculture has to face up to the fact that farmers are ageing and young farmers are few. In recent years, the need for technological innovation in the agricultural sector has pushed the Rural Program to promote the presence of young people in agricultural. These are considered more receptive to innovations and more confident in digital technologies. Between 2014 and 2020 there was an 8% increase in the number of companies owned and controlled by young farmers under 35 in Italy. Despite these numbers, only 11% of European farms are managed by farmers under 40. In Italy, only 8%. Also in Tuscany, there is still a problem of aging of the agricultural workforce despite the efforts made by regional government. The farms belonging to agricultural entrepreneurs under 40 are 7% of the total.

Among the key reasons behind the limited presence of young farmers, there are the difficulty of access to credit and land, and the income instability. Access to land is considered one of the key needs of young farmers. The initial investment in land capital represents an obstacle for the start-up of new businesses or the expansion of existing ones, since it requires large amounts. Another reason behind the limited presence of young farmers is the difficulty in accessing credit. Loan applications from young farmers are rejected mainly due to the high risk associated with the new businesses and the lack of sufficient assets to be provided as collateral.

The challenge

The question is “How can countries/regions take actions to increase the presence of young farmers in agricultural? “How they can ensure a transition between farm generation? “and also “ What does Tuscany Region do to promote the presence of young farmers?

The solution

Generational change represents one of the greatest challenges of the agricultural sector and is a key priority on the political agenda of the EU. The EU has underlined the importance of young people for the long-term sustainability and competitiveness of the agriculture system and for the vitality of rural areas. In the same way, the new Italian Strategic Plan for the Rural Program defines the strategy to support and attract young farmers in agriculture through a coordinated set of interventions.

In the 2014-2022 Rural Program, in line with what planned for 2023-2027, Tuscany Region paid great attention to the issue of generational change. It published four (4) public calls to help young farmers from 18 to 41 to start up their businesses. Farmers who are 40 years old or less and start a farm business can ask for “Setting up aid“ from Rural Development Program. Tuscany Region has chosen to implement the

aid in the form of a package called “Youth Package”, offering a “bonus for the start-up” as well as “grants for the investments” aimed at the modernization of the equipment and tools or at the development of diversification such as agritourism and social activities. The minimum amount for investments is fixed in 30.000,00 euros while the bonus is €40.000 euros or €50.000 in case of mountain areas. There are not limitations on what can be acquired with the bonus. The bonus can be spent to buy land or cover ordinary costs.

Control over the firm must be held by the young farmers and they must submit a business development plan and carry out their project within 36 months. Not only individuals, but also legal societies can benefit from the bonus.

Between the 3 calls issued in 2015, 2016, 2019, over 900 young farmers have been financed, for a total amount of over €116 million. A new public call expiring on the 30th of November is currently open.

Young people are often excluded from access to land. The investment in land capital represents an obstacle for the start-up of new businesses since it requires large amounts. Tuscany Region was the first administration in Europe to set up the “Agricultural Land Bank”, adopting a specific legislation (Regional Law 80/2012) to make abandoned and uncultivable lands available for their reuse. The “Agricultural Land Bank” consists of a list of land, both public and private, made available by rent or concession. Anyone can participate without any age or professional limitation, but priority is given to young people (under 40 years of age)The “Agricultural Land Bank” is managed by Ente Terre Regionali Toscane and is visible on the site of the Tuscan Regional Agency for Agricultural (ARTEA).

As pointed in new CAP 2023-2027 policies new challenges to generational renewal are:

- education and training: in coming years, the analysis and use of data will become central in agricultural businesses and the new generations will therefore have to be prepared for this not only in large but also in smaller companies. It is essential for

generating innovation to build and to share knowledge in an open way and to create space to meet and develop ideas. The Rural Development Program promotes knowledge transfer and innovation in agriculture and rural areas. The Agricultural Knowledge and Innovation System (AKIS) is the heart of the agricultural innovation ecosystem.

- attractiveness of rural areas: so as to guarantee good standards of living for young farmers and their families. In “A long-term vision for the EU rural areas up to 2040” European Commission identifies four areas of action towards stronger, connected, resilient and prosperous rural areas and communities:
- Stronger: improving access to services and facilitating social innovation;
- Connected: improving connectivity both in terms of transport and digital access;
- Resilient: preserving natural resources and greening farming activities to counter climate change and ensuring social resilience;
- Prosperous: to diversify economic activities and improve the value added of farming and agri-food activities .

While the majority of youth say that they see their future outside agriculture, there are many good job opportunities in agriculture, both on and off farm. The challenge is to make the agricultural sector and its activities competitive through innovation, public investments and rural area development to make it attractive to young people.